1 Introduzione

1.1 Nunzi apostolici, ambasciatori e agenti. I diplomatici alla corte imperiale di Rodolfo II

Quando nel 1612 morì l'imperatore Rodolfo II, i predicatori che durante i loro sermoni funebri celebravano le gesta dell'Asburgo lodarono unanimemente il fatto che egli fosse riuscito a conquistare il rispetto degli altri monarchi.[1] Questi sovrani, come lo Scià di Persia o il Granduca di Mosca, avevano inviato delegati straordinari alla corte di Praga, molti altri invece vi avevano mantenuto direttamente ambasciatori o agenti stabili. In realtà, le prime ambasciate permanenti nella monarchia asburgica dell'Europa centrale risalgono già al regno di Ferdinando I d'Asburgo (1526–1564): i Veneziani e la Santa Sede, anticipando di molto tutti gli altri attori politici internazionali, furono i primi ad aprirle.[2] Proprio verso la fine del regno di Ferdinando, presso la corte imperiale si aggiunse poi l'ambasciata di Spagna (1558).[3] Durante il regno di Rodolfo II, la nunziatura apostolica e le due ambasciate citate erano già parte integrante della vita della corte imperiale, ma oltre a queste a Praga erano attivi anche ambasciatori, agenti e diplomatici stabili di altri stati. La situazione corrispondeva quindi in larga misura a quella di altre corti europee, che lungo il XVI secolo erano coperte da una rete di rappresentanze diplomatiche permanenti.[4]

Solo alcuni diplomatici ben selezionati potevano fregiarsi del titolo di ambasciatore presso la corte imperiale: oltre al nunzio apostolico e all'ambasciatore di Spagna, c'erano solo l'ambasciatore di Venezia e quello di Firenze. Chi era al servizio della maggior parte delle città-stato italiane o dei principi del territorio del Sacro Romano Impero doveva accontentarsi della posizione di inviato o agente.[5] Anche i diplomatici francesi usavano soltanto il titolo di inviato (o residente). Il re cristianissimo inviava alla corte di Praga diplomatici di rango inferiore; il motivo era quello di evitare conflitti cerimoniali con

1 Pánek, Když císař odchází.

2 Kubeš et al., V zastoupení císaře, p. 25; Koller, Representing Spiritual and Secular Interests, p. 147.

3 Marek, La embajada.

4 Cfr. Mattingly, Renaissance Diplomacy; Anderson, The Rise; Frigo, Politics; Rivero Rodríguez, Diplomacia; Ebben / Sicking (a cura di), Beyond Ambassadors; Goetze / Oetzel (a cura di), Early Modern European Diplomacy.

5 Volpini, Ambasciatori, p. 40; Kubeš et al., V zastoupení císaře, pp. 26–27.

Camillo Botturi, Pavel Marek (a cura di): Declino e caduta di un imperatore. La corte imperiale di Rodolfo II attraverso la corrispondenza di Camillo Cattaneo, Heidelberg: Heidelberg University Publishing 2026 (Online-Schriften des DHI Rom. Neue Reihe | Pubblicazioni online del DHI Roma. Nuova serie, vol. 13). https://doi.org/10.17885/heiup.1780

l'ambasciatore di Spagna che, in quanto rappresentante della stessa dinastia, aveva una posizione privilegiata nella corte imperiale.[6]

Il livello del titolo conferito determinava la posizione del diplomatico nel corpo della corte imperiale, tuttavia i compiti degli ambasciatori e dei residenti potevano essere in gran parte simili. I diplomatici dovevano rappresentare il loro sovrano attraverso un cerimoniale progressivamente più elaborato e altre forme di comunicazione simbolica, influenzare le decisioni dei consiglieri dell'imperatore e dei cortigiani autorevoli e, soprattutto, ottenere e trasmettere le informazioni rilevanti. Venire a conoscenza di notizie importanti prima di chiunque altro significava un vantaggio cruciale nel processo politico decisionale, nella difesa e nell'efficace gestione di uno stato moderno e delle sue relazioni con l'estero. Insieme all'istituzione delle sedi diplomatiche, venne quindi fortemente promosso anche il nuovo fenomeno della corrispondenza epistolare degli ambasciatori.[7]

In termini di contenuto, la corrispondenza epistolare diplomatica era determinata dal tipo di mandato che una specifica missione doveva svolgere presso la corte di destinazione. Essendo al centro di essa il monarca, veniva monitorato tutto ciò che era in qualche modo legato alla sua persona: la salute, i viaggi, la famiglia e le relazioni al suo interno, le decisioni prese o le trattative portate avanti. Oltre al monarca, venivano poi regolarmente inviati rapporti sui titolari delle cariche di corte e di quelle del regno, sulle loro caratteristiche o addirittura sulle debolezze personali e sulla loro rete clientelare. Altre informazioni, poi, riguardavano ovviamente eventi importanti dell'intero territorio tenuto sotto osservazione. In ogni caso, la loro scelta e la riflessione su di essi potevano variare tra i diplomatici dei diversi Paesi in servizio presso la stessa corte, e ciò da un lato a causa dei diversi mandati e compiti da eseguire, dall'altro per via delle differenze nell'origine, nell'istruzione e nello status sociale dei singoli diplomatici, così come nelle loro doti personali o nella qualità delle loro reti di relazioni sociali.[8]

Nel ricorrere a questo tipo di fonti storiche è necessario, quindi, tenere conto anche dei rischi o dei limiti insiti in questi documenti ufficiali. Tipico può essere un certo grado di disomogeneità e di tensione interna nei testi, ossia la differenza tra le presunte attività programmate dei singoli diplomatici e la realtà concreta nei luoghi del loro operato, i limiti causati da modelli di pensiero che potevano portare a una proiezione specifica o distorta dell'ambiente, o la presenza di stereotipi che i diplomatici applicavano nel loro comportamento o nella comunicazione scritta.[9] Non si può, però, sostenere che tutti

6 Marek, La embajada; González Cuerva/Marek, The Dynastic Network.

7 Mattingly, Renaissance Diplomacy, pp. 96–100; Anderson, The Rise, pp. 5–15.

8 Niederkorn, Die Berichte; McLean, The Art of the Network.

9 Lutz, Die Bedeutung; Reinhardt, Nuntien und Nationalcharakter.

gli ambasciatori stranieri avessero una conoscenza limitata della corte e che quindi la loro riflessione su questa istituzione contenuta nelle loro lettere fosse necessariamente superficiale. Ad esempio, l'ambasciatore di Spagna Guillén de San Clemente trascorse ventisette anni della sua vita alla corte dell'imperatore Rodolfo II e per tutto questo tempo fu una delle sue figure più in vista: pochi nobili dell'Europa centrale conoscevano la corte e l'imperatore tanto bene quanto questo catalano.[10] Anche se è chiaro che gli altri ambasciatori non trascorrevano di norma così tanti anni alla corte imperiale, ciò non significa che i loro resoconti non possano offrire spunti interessanti ai ricercatori di storia. Il loro grande vantaggio consiste soprattutto nel fatto che spesso sono stati conservati in lunghe serie continue.[11]

Per questi motivi è sorprendente che fino ad ora la storiografia abbia riservato una scarsa attenzione alle lettere degli ambasciatori presso la corte imperiale. Sebbene la loro importanza fosse già stata sottolineata dalla storiografia positivista del XIX secolo e avessero cominciato ad apparire in quel periodo le prime edizioni critiche della corrispondenza dei nunzi apostolici e di alcuni altri ambasciatori, ancora all'inizio degli anni Settanta del XX secolo l'uso effettivo di queste fonti per la ricerca storica era considerato insufficiente o unilaterale. La causa di questo insoddisfacente stato delle cose è stata individuata nei cambiamenti del quadro metodologico o dei modelli interpretativi della storiografia, che avevano portato alcuni ricercatori a relativizzare notevolmente l'importanza delle lettere degli ambasciatori per lo studio della storia. Solo gli ultimi cinquant'anni hanno visto una certa riabilitazione di queste fonti, ovvero quando la tradizionale storia della diplomazia della prima età moderna è stata sostituita dallo studio delle relazioni estere nelle *Außenbeziehungen*, che analizzano la questione all'interno della più ampia e complessa concezione dei legami sociali, culturali ed economici. Non è certo un caso che questo nuovo approccio alla storia della diplomazia sia strettamente legato allo sviluppo dello studio della società cortigiana e sia stato caratterizzato da un graduale allontanamento dal concetto istituzionale di corte, percepita ormai soprattutto come luogo di incontro tra le élites al potere e i governati. Così, la diplomazia della prima età moderna non è più stata affrontata semplicemente come storia dei conflitti in politica estera, ma i ricercatori si sono concentrati sul ruolo di attori specifici: l'essere umano in quanto tale è entrato nella storia della diplomazia. La storiografia ha iniziato a percepire il modo in cui i diplomatici si comportavano e agivano, la loro posizione a corte, le loro

10 Cfr. Marek, La embajada, pp. 82–97; Jurado Riba, Clientelismo.

11 Lutz, Die Bedeutung.

pratiche come ambasciatori, le strategie utilizzate per raggiungere i loro obiettivi e così via.[12]

Nella ricerca sulle rappresentanze diplomatiche presso la corte imperiale di Rodolfo II, l'attenzione è stata naturalmente rivolta soprattutto alla nunziatura apostolica e all'ambasciata spagnola, ossia i due attori più importanti e politicamente influenti del corpo diplomatico dell'epoca.[13] Negli ultimi decenni, l'Istituto Storico Germanico di Roma e l'Istituto Storico Ceco di Roma hanno continuato a rendere accessibili le lettere dei nunzi apostolici alla corte imperiale sotto forma di edizioni critiche grazie al lavoro di Alexander Koller, Alena Pazderová, Tomáš Černušák e di altri studiosi.[14] Questi stessi storici sono impegnati a interpretare queste testimonianze scritte in monografie sintetiche e analitiche così come in studi più brevi.[15] I loro lavori si basano su una conoscenza dettagliata delle fonti e tengono conto anche dei nuovi approcci metodologici e delle tendenze attuali della storia della diplomazia. Non è certo un caso che sia Alexander Koller che Tomáš Černušák si ispirino nelle loro opere a Wolfgang Reinhard, uno dei maggiori esperti tedeschi di storia del papato, che ha contribuito in modo decisivo a stabilire la nozione di rete sociale nella ricerca storica e ha creato una classificazione delle relazioni coinvolte nella formazione di questa rete.[16]

Anche la ricerca sull'ambasciata di Spagna presso la corte imperiale di Praga ha subito un cambiamento significativo negli ultimi decenni.[17] In questo caso va tenuto presente che i ricercatori che decidono di concentrarsi sull'attività degli ambasciatori di Spagna non possono fare affidamento su moderne edizioni critiche dei resoconti scritti degli ambasciatori stessi. Sebbene il suo alto valore per la conoscenza dei fatti renda la corrispondenza epistolare degli ambasciatori di Spagna una fonte di primaria importanza

12 Cfr., per esempio: Plebani / Valeri / Volpini, Diplomazie; Adams / Cox (a cura di), Diplomacy; Droste, Im Dienst der Krone; Hugon, Au service du roi catholique; von Thiessen, Diplomatie und Patronage; Fedele, Naissance; Goetze / Oetzel, A Diplomat.

13 Černušák / Marek, Gesandte und Klienten. A dimostrarlo è anche il libro appena pubblicato di Černušák / Hrbek / Vácha (a cura di), Spaces for Diplomacy.

14 Nuntiaturen des Giovanni Delfino, a cura di Koller; Nuntiaturen des Orazio Malaspina, a cura di Koller; Epistulae et acta Antonii Caetani 1607–1611, a cura di Černušák, Pars IV e V; Epistulae et acta Caesaris Speciani, a cura di Pazderová.

15 Koller, Imperator und Pontifex; id., Protagonists; id. (a cura di), Die Außenbeziehungen; Černušák / Marek, Gesandte und Klienten; Pazderová, Zázemí; Černušák, Negotiation Spaces.

16 Reinhard, Freunde und Kreaturen, "Verflechtung"; id., Freunde und Kreaturen. Historische Anthropologie.

17 Edelmayer, Söldner; Marek, La embajada; Černušák / Marek, Gesandte und Klienten; González Cuerva, La embajada de Praga.

per la comprensione della storia politica dei due imperi asburgici, a differenza delle nunziature apostoliche, queste lettere non hanno ancora ricevuto un'attenzione editoriale sistematica. Parte della corrispondenza degli ambasciatori è stata pubblicata più di un secolo fa nella collana editoriale "Colección de documentos inéditos para la historia de España" e in alcune altre edizioni, ma queste opere sono generalmente inadeguate alle esigenze dell'attività editoriale contemporanea.[18] Tra le iniziative più recenti, spiccano soprattutto le opere degli studiosi polacchi Walerian Meysztowicz e Ryszard Skowron. Sebbene si tratti di edizioni critiche selettive, incentrate tematicamente sulla storia dello stato polacco-lituano, esse riflettono in misura non indifferente anche gli sviluppi della monarchia asburgica e della corte imperiale.[19]

Nel caso degli ambasciatori degli stati italiani, gli studi moderni sulla corte imperiale di Rodolfo II sono ancora scarsi, e ciò malgrado queste fonti siano state parzialmente rese disponibili in edizioni critiche.[20] Ancora più trascurate dalla storiografia sono poi le rappresentanze diplomatiche d'Inghilterra e di Francia alla corte imperiale, nonché le attività dei diplomatici dei principi e di altri sovrani del Sacro Romano Impero. L'ultima volta in cui le lettere del personale residente di Francia sono state oggetto di studio da parte dei ricercatori fu prima della Seconda Guerra mondiale, quando Vlastimil Kybal, Bohdan Chudoba e Karel Stloukal attirarono l'attenzione sul loro valore testimoniale.[21] Non va molto meglio nemmeno nel caso del personale residente d'Inghilterra, dove perlopiù ci si riferisce a semplici stralci contenuti in libri e studi dedicati principalmente ad altri argomenti.[22] Sembra che si stiano aprendo tempi migliori per quanto riguarda i resoconti degli inviati e residenti dei principi dell'impero, che negli ultimi anni sono stati oggetto di studio da parte dei ricercatori dell'Università della Boemia meridionale di České Budějovice.[23]

18 Fuensanta del Valle (a cura di), Correspondencia de los Príncipes; Correspondencia inédita, a cura del Marqués de Ayerbe.

19 Elementa ad Fontium, a cura di Meysztowicz; Documenta Polonica, a cura di Skowron et al.

20 Archivio di Stato di Venezia, Dispacci; Die Relationen der Botschafter Venedigs, a cura di Fiedler; Albèri, Le relazioni; Relazione di Germania, a cura di Campori/Campori; Promis, Ambasciata di Carlo Francesco Manfredi; Le Collezioni Gonzaga, a cura di Venturini. Finora, i casi più isolati di utilizzo di queste fonti sono le opere di: Pennini, "Con la massima diligentia possibile", pp. 92–100; Bardazzi, Sguardi.

21 Kybal, Jindřich IV. a Evropa; Stloukal, Z diplomatických styků; Chudoba, Španělští diplomaté.

22 Fa eccezione Stephen Lesieur: The Correspondence of Sir Philip Sidney, a cura di Kuin; Beller, The Negotiations. Cfr. anche Polišenský, Anglie a Bílá Hora; Odložilík, Cesty.

23 Bůžek/Král/Pražáková, České stavovské povstání; Bůžek, Tod und Begräbnis; id., Clients, Agents, and Intelligence Operatives; Pražáková, Saxon Diplomats.

È certamente possibile che il contenuto dei resoconti diplomatici menzionati si sovrapponga in larga misura a ciò che i nunzi apostolici o gli ambasciatori di Spagna scrivevano dalla corte nello stesso periodo, ma se lo scopo della nostra ricerca è quello di comprendere il funzionamento di una particolare missione diplomatica, dovremmo comunque prestare attenzione anche a queste fonti. Le ricerche condotte sull'esempio dell'ambasciata di Spagna e della nunziatura apostolica hanno mostrato chiaramente che i rappresentanti di ciascun Paese spesso utilizzavano strategie di potere diverse, poiché differivano i loro obiettivi politici, gli strumenti che avevano a disposizione e naturalmente anche la cerchia di confidenti tra i cortigiani dell'imperatore che dovevano aiutarli a perseguire queste mete.[24]

Allo stesso tempo, occorre tenere presente che, se si vuole comprendere il funzionamento di una particolare missione diplomatica, non è sufficiente basarsi solo sulla corrispondenza ufficiale dei diplomatici in questione indirizzata alla propria corte nazionale; è necessario utilizzare anche altri documenti prodotti dall'attività dell'ambasciata o della corte mittente (istruzioni, resoconti finali o contabilità) e confrontarli con le fonti prodotte da terzi come controprova. Tra queste rientrano certamente i documenti conservati negli archivi dei nobili con cui un ambasciatore era in contatto durante la sua missione e che spesso erano suoi informatori o addirittura confidenti.[25] Ad ogni modo, uno sguardo dall'esterno come è stato citato poc'anzi può essere offerto soprattutto dalle lettere scritte nell'ambiente di altre ambasciate, poiché le informazioni sulle attività degli altri diplomatici erano uno dei temi centrali della corrispondenza di un ambasciatore.[26] Anche per questo motivo, i ricercatori non dovrebbero limitarsi a studiare solo i centri diplomatici più importanti della corte imperiale di Praga, ossia l'ambasciata di Spagna e la nunziatura apostolica, ma dovrebbero prestare attenzione anche agli ambasciatori, al personale residente e agli agenti di altri Stati.

Si avverte la mancanza, però, di biografie di importanti figure diplomatiche che operavano alla corte imperiale. L'esempio del libro di grande successo di Rubén González Cuerva dedicato all'ambasciatore di Spagna Baltasar de Zúñiga dimostra che la missione di

24 Černušák /Marek, Gesandte und Klienten; Marek, La red.

25 Interessanti informazioni sulle attività degli ambasciatori spagnoli presso la corte imperiale sono fornite, ad esempio, dal diario e dalla corrispondenza del gran cancelliere del regno di Boemia, Zdenco Adalbert Popel von Lobkowitz. RLK, sign. VII. Ad. 118; LA, LRRA, B 209–231. Cfr. anche Svědectví, a cura di Marek.

26 Cfr., ad esempio, la corrispondenza epistolare di Carlo Francesco Manfredi di Luserna: Promis, Ambasciata di Carlo Francesco Manfredi; Pennini, "Con la massima diligentia possibile". ASTo, Lettere ministri, Austria, mazzo 7: Il conte Carlo Francesco di Luserna, Praga 1604 e 1605.

ogni ambasciatore deve essere percepita anche nel contesto dell'ambiente da cui lui stesso proveniva, dei suoi legami personali con i membri del suo entourage e delle esperienze diplomatiche acquisite, oltre che in riferimento alla sua carriera successiva.[27] Questa biografia ha dimostrato chiaramente che Baltasar de Zúñiga influenzò la politica spagnola alla corte imperiale non solo durante la sua missione a Praga, ma anche dopo il suo ritorno a Madrid. Allo stesso tempo, egli beneficiò per tutto quel periodo dei legami e dell'esperienza che aveva acquisito durante le sue precedenti missioni di ambasciatore a Parigi e a Bruxelles. La conoscenza dettagliata del curriculum dell'ambasciatore ci permette, quindi, di scoprire le motivazioni delle sue azioni, ma ci rivela anche qualcosa sulla diffusione delle idee politiche.

Il suo predecessore nella carica di ambasciatore di Spagna, Guillén de San Clemente, meriterebbe sicuramente la stessa attenzione di Zúñiga. Sebbene la sua personalità sia stata oggetto di alcuni studi parziali, in nessuno di essi è stato sottolineato che facesse parte dei clienti di uno stretto consigliere di Filippo II, Luis de Requesens, al cui servizio San Clemente iniziò la sua carriera di cortigiano e di diplomatico e grazie al quale fu inviato per la sua prima missione di ambasciatore in Savoia. È proprio questo legame con uno degli uomini più potenti di Spagna che spiega come un membro della bassa nobiltà catalana sia stato posto a capo di una delle ambasciate più prestigiose, solitamente riservata agli uomini delle famiglie più importanti della monarchia ispanica.[28]

Anche il destino del nunzio apostolico Antonio Caetani ha meritatamente attirato l'attenzione degli storici. Dopo la sua missione a Praga, egli assunse l'incarico di nunzio apostolico presso la corte reale spagnola a Madrid (1611–1618).[29] Anche allora Caetani cercò di trarre vantaggio dai legami sociali che aveva allacciato durante il suo soggiorno a Praga. Nel 1618, ad esempio, organizzò il matrimonio di suo nipote Francesco Caetani con Anna Acquaviva, figlia di Andrea Matteo Acquaviva, principe di Caserta, e quindi figliastra di Francesca von Pernstein.[30] Come per molti altri nunzi, i servigi del Caetani

27 González Cuerva, Baltasar de Zúñiga.

28 Jurado Riba, Clientelismo; Arienza Arienza, Don Guillén de San Clemente; Marek, Sirviendo en cautiverio.

29 Cfr. Černušák, Služba papeži; Periati, The Pope; id., Behind the negotiations.

30 Una ricca documentazione relativa ai preparativi di questo matrimonio è conservata in AFC, Documento per la domus caietana. Ordinamento cronologico. Cfr. anche Noto, Élites transnazionali; ead., Dal Principe al Re; Marek, Italské sňatky.

alla corte imperiale divennero un trampolino di lancio per la sua promozione a cardinale, avvenuta nel 1621.[31]

Gli esempi qui riportati dimostrano che è piuttosto miope valutare la missione di un particolare ambasciatore sulla sola base dei pochi anni trascorsi dal diplomatico in questione a capo di una missione diplomatica. Di norma, i contatti che un ambasciatore stabiliva all'estero non si esaurivano con la fine della sua missione, ma continuavano a essere mantenuti e utilizzati anche in seguito, rendendolo potenzialmente un mediatore tra due culture diverse. Fu anche grazie agli ambasciatori e ai loro contatti che nel XVI e XVII secolo nacque un'aristocrazia transnazionale e cosmopolita che condivideva gli stessi valori culturali; questo perché entrò in scena un nuovo tipo di nobile, intenditore, colto e istruito, che si sapeva orientare da esperto nelle belle arti come in tutte le altre questioni di buon gusto, che si trattasse di moda, di cultura o di cibo. La nobiltà dell'epoca era attratta da tutto ciò che era nuovo, straniero ed esotico, guardava volentieri all'estero e adottava spesso mode e pratiche culturali straniere.[32]

Infine, la futura ricerca sulle missioni degli ambasciatori alla corte imperiale non dovrebbe tralasciare nemmeno il ruolo svolto dalle loro consorti e dalle donne in generale.[33] Sebbene ciò non valga del tutto per la corte dell'imperatore Rodolfo II, caratterizzata dall'assenza della corte di un'imperatrice (*Frauenzimmer*), numerosi altri esempi hanno dimostrato che anche queste dame si adoperarono attivamente per garantire il successo delle missioni diplomatiche dei loro mariti. Ciò può essere provato per il regno di Massimiliano II e per la prima parte del regno di Rodolfo II, quando a capo dell'ambasciata di Spagna a Vienna furono scelti solo uomini coniugati, poiché si presumeva che le loro mogli sarebbero state in grado di influenzare favorevolmente le azioni dell'imperatrice Maria d'Asburgo. Ciò fu implicitamente confermato dal conte di Monteagudo che, nel resoconto finale della sua missione diplomatica a Vienna (1571), fece riferimento non solo ai propri meriti, ma anche alla dedizione e all'impegno con cui la moglie, María de Cárdenas, e i figli avevano svolto il nuovo ruolo nel corso degli anni precedenti.

31 Le ricerche di Alexander Koller hanno dimostrato che nel periodo 1559–1655, dei 29 titolari della nunziatura presso la corte imperiale, ben 11 divennero cardinali in tempi successivi: Koller, Imperator und Pontifex, pp. 297–301.

32 Asch, Nobilities; Lindorfer, Cosmopolitan Baroque Aristocratic Networks; Ead., Cosmpolitan Aristocracy; Ead., Las redes familiares; Keblusek / Noldus (a cura di), Double Agents.

33 Gli studi sulle mogli degli inviati sono ancora molto scarsi: Oliván Santaliestra, Amazonas, Ead., Gender; Ead., Who was the Embajadora?; Allen, The Rise of the Ambassadress; Kühnel, The Ambassador; James, Women and Diplomacy.

> "La Condesa mi muger, hyjos y yo nos hemos empleado todos los días que en su Corte hemos estado yo haciendo mi officio por una parte y por otra acompañando a Su Md. y esto mismo ha hecho la Condesa sirviendo y regalando la Emperatriz con todas sus fuerzas y yndustria sin desvelarse en otra cosa, mi hyjo sirviendo a los Príncipes como si llevara sus gajes y mi hyja a las Infantas y a su madre tan cuydadosamente como quantas criadas Su Md. tiene."[34]

Un'altra questione che dovrebbe essere affrontata più seriamente nella futura ricerca è la composizione del personale delle varie ambasciate. Se abbiamo pochissime informazioni sugli uomini che dirigevano le ambasciate, questo vale ancora di più per i segretari, i notai e gli altri funzionari che assicuravano il funzionamento della missione diplomatica.[35] A questo proposito, l'unico contributo finora a disposizione sulla corte rudolfina è la tesi inedita di Martina Bardoňová relativa alla missione di Baltasar de Zúñiga.[36] La sua ricerca, basata principalmente sull'analisi del materiale contabile, ha mostrato come questi uomini siano stati condotti a servire nelle ambascerie attraverso percorsi differenti; alcuni erano saldamente legati alla corte imperiale e rimasero al servizio dei vari ambasciatori di Spagna che si susseguirono, mentre altri accompagnavano un particolare ambasciatore in diverse missioni diplomatiche. Per quanto riguarda i loro obblighi, i segretari avevano solitamente la responsabilità della cancelleria dell'ambasciata, gestivano questioni come le richieste di udienza, l'acquisto di carta e di inchiostro, le trattative con il proprietario dell'edificio in cui aveva sede l'ambasciata e avevano talora persino il compito di rappresentare il loro superiore durante le trattative politiche. Nell'ambiente dell'ambasciata di Spagna si distinguono i cosiddetti *secretarios de lenguas* e i *secretarios de cifra*. È interessante notare che molte altre persone che facevano parte della cancelleria dell'ambasciatore e che ricoprivano un ruolo che oggi attribuiremmo ai segretari non erano affatto indicate con il termine segretario.[37]

34 NA, Sbírka opisů – cizí archivy, Simancas, kart. 1, Copia del Memorial y recuerdo para Su Md. sobre las cosas del conde de Monteagudo. Cfr. anche la testimonianza dell'imperatrice Maria: "La Condesa de Monteagudo me ayuda mucho a tener más compañía, que es muy buena la suya." (Viena, 31 luglio 1571), lettera di Maria d'Asburgo inviata al re Filippo II. La lettera è stata pubblicata in: Epistolario de la emperatriz María de Austria, a cura di Galende Díaz/ Salamanca López, p. 222.

35 Sul ruolo dei segretari d'ambasciata si veda: Volpini, Ambasciatori, pp. 61–64.

36 Bardoňová, Španělská ambasáda.

37 Mattingly, Renaissance Diplomacy, p. 89; Hugon, Au service du roi catholique, pp. 123–131; Borovička, Archiv v Simancasu.

La nostra conoscenza sulle attività degli agenti è ancora molto scarsa. Se la missione degli ambasciatori trova riscontro in numerosi scritti teorici dell'epoca,[38] ciò non vale per gli agenti. Gli storici che negli ultimi anni hanno tentato di definire la posizione di un agente sono stati costretti a concludere che il compito non è per nulla facile se non impossibile, poiché questo termine comprende un'ampia gamma di persone, tra cui spie, uomini d'affari, giuristi, artisti e molti altri.[39] Lo stesso termine agente (colui che agisce, che opera, che è attivo) si distingue per la sua notevole genericità e ambiguità. Sebbene nel "Grande Dizionario della Lingua Italiana" il termine agente diplomatico sia percepito anche come sinonimo della parola ambasciatore,[40] è piuttosto chiaro che non si può istituire un'equivalenza tra ambasciatori e agenti. In modo simile agli ambasciatori, anche gli agenti erano attivi al servizio di vari re e sovrani principeschi, ne difendevano gli interessi presso le corti straniere, fungevano da compratori e li tenevano informati sugli eventi in loco, in poche parole mediavano i contatti tra le due corti.[41] Ma per quanto un agente potesse anche avere la missione di rappresentare in qualche misura il suo signore (ad esempio nel caso delle visite di cortesia) e gli venisse attribuita una sorta di status ufficiale, non si può tuttavia trascurare il fatto che il modo con cui veniva percepito da parte della società del tempo fosse diverso rispetto a quello tenuto verso gli ambasciatori. Mentre per via della sua posizione un ambasciatore agiva come un vero e proprio signore, offrendo protezione e assistenza ai suoi clienti, ricompensando i loro servizi e soprattutto dirigendo le loro azioni come richiesto dalla persona che rappresentava,[42] gli agenti erano

38 Garett Mattingly, nella sua ormai classica opera Renaissance Diplomacy, cita non meno di sedici opere di questo tipo apparse tra il 1498 e il 1598. Gli autori sono francesi, italiani, tedeschi e polacchi. Poi, nel XVII secolo, è arrivato un vero diluvio di titoli i cui autori hanno cercato di ritrarre le attività degli ambasciatori nel modo migliore possibile. Mattingly, Renaissance Diplomacy, p. 54.

39 Goldberg, Patterns; Keblusek, Premessa; Häberlein / Bayreuther, Agent und Ambassador; Levin, Agents of Empire.

40 "Chi è tramite delle relazioni internazionali fra lo Stato di appartenenza e uno Stato straniero, presso cui è accreditato e nel cui territorio deve risiedere (ambasciatore, nunzio, ministro plenipotenziario, internunzio, ministro residente, incaricato d'affari). Gode, insieme con la famiglia, i membri della missione e il personale amministrativo, dell'immunità per i reati commessi durante l'incarico." Battaglia, Grande Dizionario 1, p. 231.

41 Si vedano le attività degli agenti romani del cardinale Franz von Dietrichstein le quali sono descritte in modo molto dettagliato in: Parma, František kardinál Dietrichstein. Uno dei pochi casi di studi dedicati agli agenti della corte imperiale di Rodolfo II è il testo di Bardazzi / Carrai, Costantino de' Servi, architetto e informatore. Per la corte francese si veda Berardinelli, Giustiniano Priandi (1585–1675), résident de Charles Ier de Mantoue.

42 Martínez Millán, La Investigación.

ben lontani dall'avere un simile ruolo.[43] La differenza fondamentale tra un ambasciatore e un agente, tuttavia, consisteva principalmente nel fatto che non era consuetudine per gli ambasciatori rappresentare più di un sovrano a corte, mentre un agente poteva prestare i suoi servizi a diverse personalità.[44] L'esempio di Camillo Cattaneo, che fu inviato alla corte imperiale di Praga da Francesco Gonzaga di Castiglione delle Stiviere, ma che durante il suo soggiorno lavorò anche per l'ambasciatore di Spagna Baltasar de Zúñiga e per il cardinale Scipione Borghese, non era certamente unico.[45] Anche per questo motivo, riteniamo che una conoscenza più approfondita del suo operato alla corte imperiale di Rodolfo II possa gettare un po' di luce sul mondo ancora in gran parte oscuro degli agenti della prima età moderna.

1.2 Camillo Cattaneo abate e diplomatico al servizio di Francesco Gonzaga

> "Adi 10 maggio 1604 in Praga. In virtù della presente dico e dichiaro io Camillo Cattani agente in Corte Cesarea dell'Ill.mo et Ecc.mo signor prencipe Marchese di Castiglione e di Medole, consigliere, cameriere et ambasciatore della maestà Cesarea a Sua Santità, come ho promesso e giurato a S.E. di dover essere fedele e diligente nell'ufficio d'agente suo in detta Corte et in particolare di tener segrete tutte quelle cose, che per servicio di Sua Maestà, de' suoi stati e particolarmente dell'imperio mi saranno confidate così da S.E. come da ministri di Sua Maestà e di non palesarle a persona alcuna, se non a quelli che da essi mi sarà comandato. In fede del vero ho scritto e sottoscritto la presente di propria mano fermata col mio sigillo, adi, mese et anno come sopra, che sarà anco sottoscritta dalli infrascritti cavalieri quali furono presenti a questo mio giuramento. Il medemo Camillo Cattani."[46]

Con questo documento, stilato personalmente, sottoscritto e sigillato alla presenza dei cavalieri Arrideo Bergonzio e Giovanni Battista Serego, il 10 maggio 1604 in Praga,

43 Externbrink / Ferber, Diplomatic Actors, pp. 536–537.

44 Una delle poche eccezioni fu la nunziatura di Giovanni Battista Salvago, che difese alla corte imperiale non solo gli interessi della Curia, ma anche quelli della sua patria, la Repubblica di Genova. Va aggiunto, tuttavia, che tale approccio portò presto a un conflitto che sfociò nel richiamo del nunzio da Praga. Horáčková, Il nunzio Giovanni Battista Salvago.

45 Cfr. Tusor, Gli agenti.

46 ASMn, AGCS, b. 161, doc. 11.

Camillo Cattaneo si impegnava solennemente a svolgere con lealtà, diligenza e soprattutto con assoluta riservatezza presso la corte praghese, la sua funzione di agente di Francesco Gonzaga, marchese di Castiglione.

Era un incarico importante e presumibilmente destinato a durare nel tempo; tuttavia, non era privo di rischi, sia per il principe che per l'agente, e presupponeva una completa reciproca fiducia e una grande sintonia di intenti, considerando la situazione delicata e l'ambiente ricco di insidie in cui l'agente doveva operare. È pur vero che, da quando, dopo la morte violenta del fratello Rodolfo avvenuta il 3 gennaio 1593 per mano di sicari prezzolati, era ritornato dalla corte cesarea, dove aveva soggiornato per qualche anno al fine di completare la sua formazione, per prendere possesso del feudo castiglionese, non era la prima volta che Francesco si serviva di procuratori e inviava emissari a Praga, per trattare e risolvere questioni contingenti.[47] E nemmeno Camillo Cattaneo era alla sua prima esperienza in questo campo perché aveva già altre volte avuto modo di mostrare le sue doti; ma in questo caso si trattava di un incarico ben più complesso e a lungo termine. Per comprendere appieno le ragioni grazie alle quali il marchese Francesco decise di tenere un agente residente in corte cesarea come pure per qual motivo tale incarico fu affidato proprio al Cattaneo e non ad altri, dei quali pure prima si era servito, bisogna spiegare quale fosse l'ambiente sociale da cui proveniva e ripercorrere brevemente la prime tappe della sua vita.[48]

Camillo Cattaneo nacque a Castiglione delle Stiviere l'undici maggio 1573[49] da Bettino e da Elisabetta, figlia del notaio Giovanni Francesco Fezzardi, in una famiglia proveniente dalla bergamasca, ma presente nel territorio castiglionese da almeno tre generazioni; sicuramente agiata, anche grazie a rapporti parentali con altre famiglie distinte del luogo, aveva raggiunto rapidamente un posto di rilievo nel marchesato, di

47 Francesco, appena sedicenne si era trovato in una difficile situazione, a dir poco imbarazzante, stretto com'era tra le intemperanze di sudditi riottosi e insofferenti del giogo signorile e le brighe di un duca di Mantova che mirava ad un ingrandimento dei suoi possedimenti attraverso l'acquisizione del territorio di Castel Goffredo da lui occupato con la forza dopo l'attentato al marchese Rodolfo. Il contenzioso che ne era sorto richiedeva il supporto fattivo di numerosi collaboratori, sia in Castiglione che presso l'imperatore. Oltre a ciò, Francesco aveva la necessità di giungere rapidamente alla definizione dei propri rapporti con il fratello Cristierno, unico maschio della famiglia sopravvissuto ad un agguato cui egli era scampato ma che si era concluso con l'uccisione del fratello Diego ed il ferimento della madre Marta Tana. Marocchi, I Gonzaga; id., Principi.

48 David Goering, che probabilmente Francesco conobbe durante il suo soggiorno a Praga, è documentato come suo agente e procuratore in quella città, mentre anche i dottori Giovanni Battista Bertolotti (Buoni) e Stefano Benedetti, furono impiegati da Francesco, durante i suoi primi anni di governo, in alcune importanti missioni in corte cesarea. Cfr. Marocchi, I Gonzaga; id., Principi.

49 APCS, Lib. bapt. alla data 11 maggio 1573.

cui Castiglione era diventata la piccola capitale. Nell'albero genealogico della famiglia spiccavano numerose figure di religiosi,[50] tra le quali si distingueva in modo particolare lo zio Ludovico († 1605)[51] che, insieme all'arciprete Giovanni Giacomo Pastorio, rappresentava da parecchi anni la principale autorità religiosa del paese e, vista la fiducia di cui godeva, era stato posto dal marchese Ferrante Gonzaga a fianco del figlio Luigi in qualità di guida spirituale nei primi anni della sua vocazione.[52] Sicuramente fu dovuta all'influenza di Ludovico la scelta di avviare alla vita religiosa i primi tre figli di Bettino e di Elisabetta, Paolo, Pietro e Camillo mentre il compito di perpetuare la stirpe, contrariamente all'uso comune, fu lasciato non al primogenito, ma al più piccolo dei figlioli, Vitale.

Camillo, dopo aver compiuto i propri studi nel seminario vescovile di Brescia (1587–1589),[53] si inserì nell'ambiente ecclesiastico castiglionese seguendo le orme del fratello maggiore Pietro.[54] Grazie alla posizione della famiglia e soprattutto all'appoggio dello zio Lorenzo Lodrini, segretario di Francesco Gonzaga, prese dimestichezza con l'ambiente della piccola corte e con le famiglie che ruotavano intorno alla figura del principe.[55] Nel dicembre del 1600[56] divenne rettore della chiesa parrocchiale di S. Nicola in Solferino e ne prese possesso il 10 febbraio 1601 proprio dalle mani dello zio Ludovico.[57] Ma non poté

50 Fra gli altri merita un cenno Vitale Cattaneo, cugino di Bettino, che fu monaco cassinese di San Benedetto Polirone e poi abate prima nel monastero di S. Maria in Firenze [1573] e successivamente in quello di Santo Spirito e San Gallo in Pavia [1582]. Cfr. Puccinelli, Chronologia Abbatum, pp. 37 e 73.

51 Ludovico, "curatus principalis" e "locum tenens reverendi domini archipresbiteri plebis de Castiono" era fratello del padre Bettino. Cfr. ASDBs, Visite Pastorali, vol. B: Visita pastorale di Mons. V. Nigusanzio del 26 aprile 1556.

52 Maineri, Vita di S. Luigi Gonzaga, pp. 52–53.

53 Cfr. ASDBs, Registro Ordinazioni, b. 5 (1587–1589).

54 Pietro, compiuti gli studi nel seminario di Brescia, diventa rettore della Cappellania di S. Antonio in Castiglione. L'altro fratello Paolo, entrato nell'Ordine della Congregazione Cassinese, diventerà lettore di filosofia e dei casi di coscienza nel monastero di S. Faustino e Giovita di Brescia. Cfr. Cepari, Vita di S. Luigi Gonzaga, p. XXIV.

55 Lorenzo Lodrini, notaio, era marito di Paola Fezzardi, sorella della madre di Camillo.

56 Cfr. le bolle di nomina in Botturi, Al servizio, pp. 143–148.

57 È un piccolo inizio, ma questo gli consente di poter contare su una rendita sicura, sulla quale si riserverà una pensione di 20 scudi annui al momento della rinuncia fatta alla fine del 1604 per dedicarsi con maggiore libertà all'attività diplomatica. Non resta tuttavia privo di entrate perché, sul beneficio stesso, si riserva una pensione annua di ottanta lire cui si aggiungono i cospicui proventi dei terreni, che egli possiede a Solferino per averli ereditati dal padre Bettino. Negli anni successivi potrà inoltre aumentare progressivamente le sue rendite, se è vero che all'atto della nomina ad abate

rimanere molto tempo nella sua residenza perché qualche mese dopo fu scelto, assieme a numerosi altri gentiluomini, per accompagnare Cristierno Gonzaga che si recava a Praga per chiedere la ratifica dell'accordo, stipulato tra lui ed il fratello Francesco, in base al quale sarebbe diventato signore di Solferino e per ricevere la conseguente investitura da parte dell'imperatore.[58] Questa vicenda si intrecciava con la disputa riguardante Castel Goffredo e la questione era assai intricata vista l'ostilità di Vincenzo duca di Mantova, il quale vantava diritti su quel feudo. Era stato proprio Francesco a volere che il Cattaneo seguisse il fratello, non solo perché ne aveva titolo in quanto parroco di Solferino, ma soprattutto perché le sue doti gli facevano ben sperare in un esito positivo della missione; mirava inoltre a controllare le intemperanze di Cristierno[59] e soprattutto a parare i colpi degli inviati del duca di Mantova che sicuramente avrebbero dato battaglia.[60]

La prova data dal giovane prelato a difesa degli interessi castiglionesi si rivelò decisamente positiva e la sua scaltrezza impressionò persino gli inviati dell'avversario.[61] Anche Francesco dovette essere soddisfatto dell'azione del parroco di Solferino e nei mesi successivi continuò ad impiegarlo in numerose altre missioni,[62] chiamandolo in pratica a far

di Castiglione (1610) egli è già titolare di prebende che gli fruttano annualmente un introito totale di 74 ducati e 120 scudi. Cfr. Botturi, Al servizio, p. 17, n. 21.

58 Cfr. Marocchi, Principi, p. 227.

59 Lo si evince dalle puntuali istruzioni a lui impartite da Francesco nelle quali raccomanda con precisione i personaggi cui far visita e su cui far conto ed i principali punti dell'accordo da rimarcare ai ministri dell'imperatore. Queste istruzioni erano evidentemente riservate, visto il giudizio sostanzialmente negativo che da esse emerge riguardo a Cristierno. Il testo completo delle istruzioni, che non indicano il destinatario, ma che ritengo debbano essere riferite proprio al Cattaneo, sono ora pubblicate integralmente in Marocchi, Principi, pp. 306–307.

60 La pratica andò per le lunghe e fu necessario richiedere per lui al Vicario generale di Brescia l'autorizzazione ad assentarsi dalla diocesi, una prima volta per due mesi, e successivamente, visto evidentemente il protrarsi del soggiorno a corte più del previsto, per altri cinque o sei mesi. Cfr. Botturi, Al servizio, pp. 148–149. Di tali autorizzazioni il Cattaneo dovette richiederne in seguito numerosissime altre vista la sua assenza prolungata dalla diocesi di provenienza.

61 Significativa è una testimonianza di Aderbale Manerbio, agente del duca Vincenzo Gonzaga, il quale, in una relazione sulla situazione in corte cesarea, parla di "un reverendo rettore della chiesa di Solferino che più s'assomiglia a lupo che a pastore" e che fa "grandissime istanze appresso questi ministri". L'epiteto di "lupo", usato ovviamente qui in accezione negativa, da persona ostile e interessata quale era il Manerbio, evidenzia una notevole preoccupazione nei confronti di un personaggio ritenuto assai abile e quindi molto pericoloso.

62 Nel dicembre del 1601 viene inviato a Mantova e a Ferrara; nel febbraio del 1602 a Mantova, per riferire della nascita di Maria, primogenita di Francesco e Bibiana (8 febbraio 1602), nel giugno del 1603 a Mantova (Cfr. ASMn, AGCS, b. 254). Si vedano a tale proposito le istruzioni a Camillo Cattaneo del 9 giugno 1603 per trattare con la Serenissima di Mantova per conto della Marchesa di Castiglione

parte della ristretta cerchia dei suoi più fidati collaboratori, cui aggiunse anche il fratello Vitale Cattaneo che, benché giovanissimo, elesse a suo segretario.[63]

Un'altra occasione per tornare a Praga, nell'autunno del 1603, fu il matrimonio di Polissena Pernstein, sorella di Bibiana, che Francesco Gonzaga aveva sposato qualche anno prima (1°febbraio 1598); costei era rimasta vedova di Wilhelm von Rosenberg e andava sposa a Zdenco Adalbert Popel von Lobkowitz, gran cancelliere del regno di Boemia.[64] Delle nozze si era occupato attivamente Francesco, come riferisce proprio il Cattaneo in una lettera inviata alla corte mantovana il giorno successivo alla celebrazione delle stesse: "Il mio s.r Ecc.mo adesso si trova occupatissimo per le nozze della s.ra di Rosimberg Ill.ma sua cognatta che in questa casa hieri si principiarono e noi altri ancora siamo intenti a servirla".[65] Francesco era appena tornato da una breve missione a Firenze e a Roma, effettuata per conto dell'imperatore Rodolfo da marzo a giugno dello stesso anno e si apprestava a trasferirsi a Roma in qualità di oratore ordinario presso la corte papale non solo per curarvi gli interessi dell'imperatore, ma soprattutto per sollecitare aiuti per la guerra contro il Turco. La sua carriera diplomatica era ormai decisa e gli avrebbe permesso non solo di svolgere un ruolo importante nella politica europea ma anche aumentare e consolidare il suo prestigio in vista degli ambiziosi e impegnativi progetti che aveva intenzione di realizzare per sé e per la sua discendenza.

I suoi legami con l'impero erano saldissimi e nella corte imperiale aveva stretto una vasta rete di rapporti interpersonali che era assolutamente indispensabile per lui mantenere integri al fine soprattutto di conservare intatto il favore dell'imperatore.[66] Aveva bisogno, pertanto, di una persona di fiducia che lo tenesse costantemente informato di quanto accadeva a Praga e promuovesse e favorisse le pratiche che lo riguardavano, sollecitando al momento opportuno i ministri che circondavano l'imperatore e soprattutto

(ASMn, AGCS, b. 256). Sul finire del 1602, Camillo Cattaneo trattò anche, per conto di Francesco, con il duca di Mantova la questione riguardante la definizione dei suoi rapporti con le nipoti Cinzia, Olimpia e Gridonia, figlie ed eredi del fratello Rodolfo. Marocchi, Principi, pp. 238–240.

63 Vitale, ventiduenne (era nato nel 1580), in tale carica successe allo zio, notaio Lorenzo Lodrini, morto il 21. 10. 1602.

64 La famiglia di Polissena è stata studiata recentemente da Marek, Pernštejnské ženy; Cfr. anche id., Le Donne di casa Pernstein.

65 ASMn, AG, b. 482, c. 716r, Camillo Cattaneo ad Annibale Chieppio (Praga, 24 novembre 1603).

66 Francesco era vissuto per qualche tempo, da piccolo, presso la corte cesarea e vi si era ben inserito e godeva di una buona considerazione; inoltre, il matrimonio con Bibiana von Pernstein gli aveva permesso di stringere importanti legami con la nobiltà boema, tedesca e spagnola; legami che potevano essergli molto utili e che egli intendeva continuare a coltivare attivamente. Cfr. Marek, Pernštejnské ženy.

quelli che godevano maggiormente della sua fiducia. Francesco scelse per questo incarico Camillo Cattaneo perché, poco più anziano di lui, non era né troppo giovane né troppo vecchio, aveva oramai maturato una esperienza sufficientemente ampia nel trattare le più svariate questioni, anche le più intricate, ed aveva l'energia e la forza per sopportare una vita sicuramente impegnativa e non immune da rischi. Inoltre, sembrava essere in piena sintonia con lui e questa per Francesco era la cosa più importante.[67]

Sul far della primavera, poco più di due mesi prima che Francesco iniziasse la sua missione diplomatica a Roma,[68] il Cattaneo partì per Praga ove giunse il 20 marzo,[69] proprio quando il principe aveva appena lasciato la corte cesarea per tornare in Italia, ed ai primi di maggio pronunciò il giuramento di cui abbiamo detto più sopra. Durante il lungo periodo[70] in cui fu alla corte di Praga, dal maggio 1604 al giugno del 1611, sia pure con qualche breve interruzione, tenne sicuramente una fitta corrispondenza con Francesco Gonzaga; purtroppo però di tutte queste lettere da lui inviate probabilmente con cadenza settimanale ce ne sono pervenute assai poche che coprono soltanto un breve periodo della sua permanenza a Praga e precisamente dalla fine del 1610 alla metà del 1611[71] ed un altro brevissimo periodo dall'ottobre al novembre 1612.[72]

67 Parallelamente doveva anche provvedere alla normale amministrazione del suo piccolo feudo, tanto più che da alcuni dei suoi sudditi aveva subito rivolte ed attentati, fortunatamente quasi sempre senza esito. Un Consiglio di reggenza, formato da membri delle più eminenti famiglie con il quale si teneva in stretto contatto, gli dava tranquillità anche da questo punto di vista. Di tale Consiglio in alcuni periodi fecero parte lo stesso Camillo ed il fratello Vitale, quando non furono impegnati in missioni all'estero. Nel 1610 era composto dall'arciprete Fausto Pastorio, Giovanni Battista Bonetti, Sallustio Petrocini, Ferrante Bellini, Clemente Ghisoni e Camillo Cattaneo, mentre Vitale Cattaneo fungeva da segretario del principe.

68 Francesco giunse in città la sera del 7 giugno 1604, dopo aver fatto tappa a Firenze e a Siena.

69 La sua presenza a Praga già da questa data è documentata da alcune lettere da lui spedite alla corte mantovana; cfr. in particolare ASMn, AG, b. 483, c. 498, Camillo Cattaneo al duca di Mantova, Praga 22 marzo 1604: "Arivai in questa Corte l'altro giorno, havendo trovato che il s.r Marchese Ecc.mo mio sig.re era di già partito per Moravia, con speranza ancora di breve ritorno".

70 In vista del prolungamento dell'incarico, nell'ottobre del 1604, si trovò costretto a rinunciare al beneficio parrocchiale di S. Nicola in Solferino e, comunque, per rimanere stabilmente a Praga, in quanto religioso, dovette richiedere più volte all'autorità superiore il permesso di rimanere assente dalla sua diocesi. Cfr. Botturi, Al servizio, p. 17, n. 20.

71 La sua missione si concluse con la sua partenza da Praga il 17 giugno 1611. Cfr. Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga, Brno 28 giugno 1611: "Partii da Praga venerdi otto giorni 17 corente, havendo lasciato in mano del s.r Don Ridolfo ogni possibil informatione." ASMn, AGCS, b. 225.

72 Tali lettere si trovano in ASMn, AGCS, b. 225.

Circa i primi anni della sua attività quindi non possediamo molte notizie e dobbiamo ricorrere principalmente ad altre fonti. Anche le istruzioni che sicuramente ricevette non ci sono pervenute e possiamo solo ricavare qualche informazione dalle lettere che il marchese di Castiglione gli inviava.[73] Del resto, il Cattaneo chiedeva continuamente che gli venissero inviate direttive da parte del suo signore, il quale regolarmente valutava le notizie ricevute e gli rispondeva fornendogli commenti personali sugli avvenimenti e impartendogli ordini e raccomandazioni.

I primi importanti supporti, sicuramente dietro raccomandazione del principe Francesco, egli li trovò nel clan dei Pernstein che ruotava intorno a Maria Manrique de Lara, con le figlie e la nuora; in particolare fu vicino a Polissena von Pernstein ed al marito Zdenco Adalbert, gran cancelliere di Boemia, i quali erano importanti esponenti del movimento cattolico boemo e legati strettamente alla nobiltà spagnola.[74] Francesco, mentre raccomandava di tenere la massima cautela nei confronti di tutti gli altri personaggi della corte, riponeva grande fiducia nei membri di questa famiglia tanto da consigliare al Cattaneo di fidarsi completamente di loro.[75] Don Camillo si mise dunque a frequentare abitualmente il palazzo dei Pernstein, ma, nonostante la grande confidenza, per prudenza e per riservarsi una maggiore libertà di azione, ritenne opportuno, dietro suggerimento dello stesso Francesco, non rimanere loro ospite, ma cercarsi un'abitazione altrove, non lontano comunque dal Castello.[76]

In corte cesarea era naturalmente indispensabile anche avere buoni rapporti con tutti i diplomatici delle principali potenze europee, in particolare con l'ambasciatore di Spagna ed il nunzio apostolico. Al momento del suo arrivo a Praga il rappresentante

73 Ad esempio, cfr. ASMn, AGCS, b. 163, Francesco Gonzaga a Camillo Cattaneo (Roma, 14 agosto 1604), par. 6 e 36: "[Desidero] che voi con la vostra solita diligenza procuriate di cavare tutto quello che potete et avisarmelo nella forma che vi ho scritto. … Nel resto gusto molto li particolari che mi scrivete, però continuate, si com'io continuatamente resto sodisfatto del vostro servitio et particolarmente delle relationi che mi dà il s.r Ambasciatore [scilicet: di Spagna] de' vostri portamenti: continuate in quelli".

74 Sul ruolo svolto da lui e dalla moglie a sostegno della Riforma cattolica insiste particolarmente Evans, Rodolfo II d'Absburgo, pp. 392–394 [ed. orig. Rudolf II and his World].

75 Nelle sue raccomandazioni diceva al Cattaneo: "Alla signora vecchia [Maria Manrique de Lara] et contessa [Elisabetta von Pernstein, figlia di Maria Manrique di Lara e moglie del conte Albrecht von Fürstenberg] si può comunicar tutto perché saperanno che tacere et che parlare." ASMn, AGCS, b. 163, Francesco Gonzaga a Camillo Cattaneo (Roma, ottobre 1604).

76 ASMn, AGCS, b. 163, Francesco Gonzaga a Camillo Cattaneo (Roma, 14 agosto 1604): "Intorno alla vostra persona, vedendo quel che passa con coteste signore, laudo che vi ritirate in casa da vostra posta, però in Racchino, ma che cercate di farlo in maniera che esse non ne ricevano disgusto ma che gli andate porgendo ragioni tali che si contentino che vi ritirate".

spagnolo era Guillén de San Clemente,[77] con il quale intessé una fattiva collaborazione che continuò anche con il suo successore Baltasar de Zúñiga,[78] visto che nel gennaio del 1611 questi offriva l'opportunità di servire agli interessi del re di Spagna presso la sua ambasciata praghese con uno stipendio annuo di 200 fiorini.[79]

Intensi furono anche i rapporti con i nunzi apostolici con cui ebbe a che fare durante la sua permanenza a Praga: Giovanni Stefano Ferrero, Antonio Caetani e per ultimo Giovanni Batista Salvago.[80] Il primo, vescovo di Vercelli, iniziò il suo mandato a Praga quasi nello stesso periodo in cui anche il Cattaneo giunse nella città boema e vi rimase fino all'ottobre del 1607. I rapporti fra i due si rivelarono spesso assai fruttuosi perché il legato papale ebbe più volte modo di sfruttare le conoscenze ed i legami di cui l'agente di Francesco Gonzaga disponeva; ad esempio, quando dovette occuparsi dei problemi del monastero cistercense di Žďár nad Sázavou, che il cardinale Dietrichstein, vescovo di Olomouc, sotto la cui giurisdizione il monastero era passato nel 1588,[81] voleva chiudere a causa delle difficoltà economiche, ma soprattutto perché i monaci erano particolarmente indisciplinati, grazie all'intervento dell'agente castiglionese il nunzio Ferrero ricevette dal cardinale Dietrichstein preziose informazioni e documenti riguardanti la situazione del

77 Guillén de San Clemente, fu ambasciatore dal 1581 al 1595 e dal 1599 fino al 1608, anno della sua morte. Cfr. Marek, La embajada, pp. 82–96. Il 3 luglio 1604 il Cattaneo compare tra i testimoni che assistono alla dettatura di un codicillo al suo testamento AHN, OO MM: Santiago-Uclés, carp. 219, n. 14.

78 Per una biografia generale di Zúñiga cfr. González Cuerva, Baltasar de Zúñiga.

79 ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga (Praga, 8 gennaio 1611): "Il s.r Ambasciatore Cattolico mi mandò a dire l'altro giorno per il s.r Cristoforo Marcodiglia suo gentilhuomo, che, poiché V.E. si contentava, sicome a lui haveva scritto, chio potessi servire qui alli interessi del suo Re conforme l'occorenza, mi faceva sapere, che mi assegnava 200 fiorini l'anno di stipendio dei danari di S.M. in tanto che col favore di V.E. mi facesse havere qualche pensioni dalla M.S. che però di tre mesi, in tre mesi potevo scuoderli dal medemo gentilhuomo, che già teneva ordine da S.E. di darnegli. Io andai a ringratiare S.E. e bacciargli la mano della gratia la quale accettavo con conditione che prima volevo havere il benignissimo consenso di V.E. dalla benignità della quale riconosco, e riconoscerò sempre quanto di ben ho a questo mondo, e però humilissimamente la supplico a degnarsi di comandare quello vuole, chio facci, che tanto farò, restando confuso certo dell'amore troppo particolare che mi porta questo s.re e del modo benigno, con quale tratta meco, tanto più, che mai mi com[an]da cosa alcuna". Il consenso di Francesco arriverà qualche tempo dopo: "Rendo humilissime gratie a V.E. della mercede che mi fa, che possi godere l'offerta di questo s.r Ambasciatore, della quale però mi valerò nelli occorrenti bisogni, poiché si degna di darmene licenza." ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga (Praga, 23 aprile 1611).

80 Ai rapporti del Cattaneo con la nunziatura di Praga e l'ambiente della curia romana dedica un interessante contributo Černušák, Camillo Cattaneo und sein Dienst.

81 Cfr. Antonii Caetani nuntii apostolici, Pars I–III, a cura di Linhartová.

monastero, che risultarono utili alla concessione di quanto richiesto.[82] Anche per perorare la nomina a cardinale di Cesare Speciani, che era stato nunzio apostolico a Praga dal 1592–1598, il Ferrero si servì utilmente dell'aiuto del Cattaneo, benché poi il risultato effettivo non venisse raggiunto per l'improvvisa morte del vescovo di Cremona.[83]

Con il nunzio Antonio Caetani, arcivescovo di Capua, succeduto al Ferrero ai primi di luglio del 1607 i rapporti furono ancor più stretti. In numerose occasioni il nunzio rivela di aver avuto bisogno dell'agente del marchese di Castiglione e ne esalta l'abilità e la destrezza.[84] Basti ed illustrarle una vicenda di pura etichetta, che apparentemente esprimeva soltanto un puntiglio ma che per il legato papale era essenziale risolvere per difendere il prestigio della Chiesa. Era accaduto che durante alcune funzioni religiose, il gran cancelliere di Boemia, Zdenco Adalbert Popel von Lobkowitz, si sedesse, non si sa se volutamente, nel banco riservato al nunzio, dove si potevano sedere soltanto gli ambasciatori di cappella.[85] All'inizio il nunzio lasciò correre, ma vedendo che la cosa accadeva sempre più spesso ritenne opportuno intervenire; ma per non urtare troppo la suscettibilità del gran cancelliere, uomo di provata fede cattolica, tra i pochi a Praga,

82 Cfr. Černušák, Camillo Cattaneo und sein Dienst, p. 435 e nota 18.

83 Lo Speciani, infatti, morì il 21 agosto 1607. Černušák afferma che l'operazione si rivelò un successo e che il 5 settembre 1607 l'imperatore avrebbe comunicato al papa di aver incaricato il suo inviato Francesco Gonzaga di occuparsi di una questione importante, ipotizzando che si trattasse della proposta di nomina dello Speciani a cardinale. Černušák, Camillo Cattaneo und sein Dienst, p. 435. In realtà già il 25 agosto Francesco Gonzaga scriveva all'imperatore: "Essendomi arrivato hieri un corriere con nuova che il Vescovo di Cremona se ne stava morendo, io fui subito da Sua Santità per far uffitio seco che in vece di questo facesse cardinale il Vescovo di Vercelli, ma Sua Santità non ci volse acconsentire, per essere tenuto di fattione contraria alla Casa di Sua Santità." ASMn, AGCS, b. 162, Registro Cattaneo, c. 232r, Francesco Gonzaga all'imperatore Rodolfo II (Roma, 25 agosto 1607). Dopo la morte del vescovo di Cremona e, visto il rifiuto del papa di nominare il vescovo di Vercelli, l'imperatore informa Francesco di proporre la nomina di Ferenc Forgách oppure di Giovanni della Torre, ribadendo comunque la sua preferenza per vescovo di Vercelli: "Commendatos cupimus reverendissimum scilicet Archiepiscopum Strigoniensem Hungariae locumtenentem et reverendum Ioannem, Comitem de Turri, Episcopum Veggiensem. ... Quod ad Episcopum Vercellensem attinet, in illum nostra etiamnum affectio ... propendet." ASMn, AGCS, b. 161, L'imperatore Rodolfo II a Francesco Gonzaga (Praga, 5 settembre 1607).

84 Per tutte queste testimonianze che si ricavano dalla corrispondenza del Caetani con il cardinale Borghese rimando a Botturi, Al servizio, pp. 151–155, dove vengono riportate integralmente.

85 L'episodio che determinò la reazione del nunzio, si verificò durante una funzione officiata nella chiesa dei padri Cappuccini, mentre faceva la sua omelia il padre Lorenzo da Brindisi. Lo riferisce in una lettera l'ambasciatore veneto Marino Cavalli, come riportato da Černušák, Forme e conflitti, p. 42.

pensò di ricorrere al Cattaneo, agente di Francesco Gonzaga, cognato dello stesso. Anche se non è detto espressamente, la cosa ebbe sicuramente l'effetto sperato.[86]

Ai servizi dell'agente castiglionese ricorse anche il cardinale Ottavio Paravicini, quando rivestiva la carica di protettore di Germania, mentre il cardinale Millini, inviato speciale per tentare una riconciliazione tra l'imperatore ed il fratello Mattia, utilizzò il Cattaneo come informatore.[87] Costui da aprile a settembre del 1608 gli scrisse alcune lettere per informarlo delle trattative dell'imperatore con i membri della dieta boema e il suo rapporto con l'arciduca Mattia.[88]

86 Ritengo utile riportare integralmente l'episodio come è narrato in Antonii Caetani nuntii apostolici, Pars I, a cura di Linhartová, n. 156, pp. 197–198, Antonio Caetani a Scipione Borghese (Praga, 24 settembre 1607): "È stato sempre antico stile in questa corte che ne' luoghi publici nel banco dove sta il nuntio non vi sedano altri che gli ambasciatori di cappella, né di questo v'è essempio di consideratione in contrario, ancorchè altri per passione si sforzi provare diversamente. Hora è avvenuto che da alcun tempo in qua il gran cancelliero di questo regno ha procurato d'introdurvisi anch'esso, ma per il passato l'ha fatto di rado et in modo che si poteva credere che fosse impensatamente; che poi a tempo mio per vedermi (credo) qui novo e mettersi meglio in possesso ha replicato più spesso et in modo che non si poteva più dissimulare. Io ne ho mostrato sentimento con questi s.ri ambasciatori et essi meco et per porvi qualche rimedio il più piacevole che fosse stato possibile et con manco strepito, io mi presi il carico di fare avvisato il gran cancelliero per mezzo dell'agente del s.r marchese di Castiglione, cognato di detto signore, come servitore e persona domestica di quella casa. L'agente fece l'offitio, il quale dal gran cancelliero fu preso in sinistro, non già che si sia mostrato ritroso in volere pugnare, sapendo bene che se il negotio arriva a gli orecchi di S.M.tà non sarà inteso bene per lui, ma perché in effetto ambiva questa apparenza. Ho procurato et procuro mitigar la ferita con ogni termine di dolcezza possibile poiché lo merita essendo buon cattolico, ma alla fine non è dover cedergli questo punto perché con l'essempio nocerebbe molto, et S.S.ria ha havuto gran torto tener la mira tanto alta, mentre il s.r Carlo Liechtistain quando era in Praga et tutti i conseglieri secreti et gl'altri offitiali del regno, che hanno la precedenza da lui, in sua presenza non hanno mai ardito mettersi in quel luogo et erano però non meno mal contenti di lui di questo che fossero gli ambasciatori, se bene alcuni anco se ne ridevano. Ho voluto darne conto a V.S.ria Ill.ma non solo per la cosa in se stessa, ma perché se a sorte il s.r marchese di Castiglione indotto dall'amor del parentado le ne parlasse, sappia V.S.ria Ill.ma come sta il fatto [adnotatio papae in margine: Il marchese di Castiglione già è partito di Roma et non ha parlato di questo particolare]. Altrimenti io la supplico a tener la cosa in sé". Sull'argomento cfr. Černušák, Nel banco, in particolare pp. 103–104.

87 Proprio dietro raccomandazione del cardinale Paravicini, Camillo Cattaneo, il 5 aprile 1607, viene nominato da papa Paolo V protonotario apostolico; nelle motivazioni allegate alla nomina si legge: "In tutte l'occorrenze et negotii della S.tà V. et de Nuntii, ha servito et si è portato sempre con molta diligenza, come di tutto haverà dato informatione monsignor Nuntio che è in Praga." AAV, Sec. Brev. Reg. 418, fol. 105r–108v.

88 Cfr. Černušák, Camillo Cattaneo und sein Dienst, pp. 436–437 e note 25 e 26. Cfr. anche Epistulae et acta Antonii Caetani 1607–1611, a cura di id., Pars IV, n. 349, p. 298, Antonio Caetani a Scipione Borghese (Praga, 13 aprile 1609): "Il sudetto [scilicet: Camillo Cattaneo] è persona molto

Nel 1608 Cattaneo aveva iniziato presso il collegio dei Gesuiti di Praga gli studi giuridici ed a tal fine aveva bisogno di leggere anche libri che la Chiesa riteneva pericolosi e che per questo figuravano fra quelli proibiti. Necessitava però della dispensa papale ed a questo provvide sollecitamente il nunzio Antonio Caetani, il quale, scrivendo al cardinale Borghese per perorare la causa dell'agente, ne tessé l'elogio, manifestando la grande utilità che il suo aiuto gli aveva dato e gli poteva ancora dare[89] e ottenendo così dal papa assai prontamente il permesso agognato.[90] Effettivamente il Cattaneo nel novembre del 1610 coronò i suoi studi addottorandosi[91] *in utroque iure* col Pontano prevosto del duomo di Praga.[92]

Come abbiamo detto il soggiorno praghese fu interrotto in due occasioni in cui dovette tornare in Italia. Una prima volta, nella primavera del 1609, venne a Castiglione

pronta e sollecita … e Mons. Ill.mo Mellino, quando fu qua, potè vedere che habilità habbia ad essere e capir per tutto et avisar di molte cose, che senza lui non si sarian sapute".

89 Antonii Caetani nuntii apostolici, Pars II, a cura di Linhartová, n. 23, pp. 35–36, Antonio Caetani a Scipione Borghese (Praga, 14 gennaio 1608): "Don Camillo Cattaneo, agente del s.r marchese di Castiglione, m'è stato di molto giovamento in diversi negotii che sono occorsi in servitio della religione, et adesso più che mai sento particolar giovamento della sua opera per haver esso adito et introduttione appresso questi s.ri consiglieri secreti, li quali non si comunicano così facilmente con altri per causa delli sospetti et gelosie, nelle quali si vive … Egli mi ha pregato ch' io voglia supplicare V.S.ria Ill.ma ad impetrargli da N.ro S.re di poter tenere et legere liberamente ogni sorte di libro, che non tratti ex professo de dogmi di fede et di religione, come per essempio sono libri che contengano materia morale et sono sospesi ad tempus donec corrigantur. Questo gentilhomo è sacerdote, et per quanto io ho potuto sempre conoscere di qualità honorate et professa d' essere sommamente obligato a S.S.tà et a V.S.ria Ill.ma per molte gratie ottenute".

90 Antonii Caetani nuntii apostolici, Pars II, a cura di Linhartová, n. 44 e, p. 68, Scipione Borghese ad Antonio Caetani (Roma, 2 febbraio 1608): *"Si mostra assai difficile* N.ro S.re in conceder la licenza di legger libri prohibiti; pure il testimonio, che V.S.ria fa del Cattaneo, mi ha facilitato il modo d' haver la gratia. Rimette S.S.tà ne l' arbitrio di V.S.ria il dar licenza al suddetto di tenere et leggere i libri prohibiti che non trattano *però espressamente di dogmi* contrarii a la religione Cattolica et aggiunge che in evento che egli passasse in Italia non porti seco i detti libri, non volendo che la gratia s'estenda tant'oltre".

91 ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga (Praga, 13 novembre 1610): "Dopo domani io mi dottoro qui dal Preposito Pontano"; ibid., Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga (Praga, 20 novembre 1610): "Mi scordavo di dir a V.E. che lunedi passato mi dottorai in utroque dal s.r Preposito Pontano, con l'asistenza di tre dottori".

92 Georg Bertold Pontanus von Breitenberg, prevosto di Praga, fu eccellente predicatore ed il suo talento fu apprezzato dall'imperatore Rodolfo II che nel 1558 lo creò poeta laureato. Dal 1593 fu prevosto del Duomo di Praga e fino al 1612 vicario generale dell'Arcivescovato di Praga. – Weis, Pontanus, Georg Barthold. Per il ruolo svolto dal Pontano alla corte di Rodolfo II cfr. Evans, Rodolfo II d'Absburgo, pp. 210–213.

per incontrare il principe Francesco, il quale, dopo aver concluso la sua missione romana, mentre stava attendendo istruzioni per quella spagnola, era assai impegnato in alcune importanti opere che stava realizzando nella capitale del suo piccolo stato.[93] Proseguì poi per Roma per svolgere alcune commissioni, sempre per incarico del suo signore;[94] quivi incontrò il cardinale Borghese ed ebbe udienza anche dal papa,[95] udienza caldamente auspicata anche dal nunzio Caetani.[96] Questo incontro unitamente all'impressione favorevole ricevuta dal papa fu probabilmente l'inizio della successiva collaborazione del Cattaneo con la corte romana.[97] La seconda volta, nella primavera-estate del 1610, tornò in Italia per portare personalmente a Francesco le credenziali in vista dell'imminente sua partenza per l'ambasciata presso la corte spagnola[98] e in quell'occasione, nel luglio dello stesso anno, si recò anche a Parma, assieme ad altri due consiglieri del principe, per pren-

93 Cfr. Marocchi, I Gonzaga, pp. 395–396.

94 Cfr. Botturi, Al servizio, p. 24, n. 40, e pp. 155–156.

95 Epistulae et acta Antonii Caetani 1607–1611, a cura di Černušák , Pars IV, n. 384, pp. 323, Scipione Borghese ad Antonio Caetani (Frascati, 2 maggio 1609): "Il Cataneo è qui et N.S. l'ha visto con la benignità solita. Se sarà necessario, mi valerò de la sua persona come di mezo efficace a far sapere a cotesti Consiglieri quel che V.S. ricorda".

96 Epistulae et acta Antonii Caetani 1607–1611, a cura di Černušák, Pars IV, n. 349, pp. 298–299, Antonio Caetani a Scipione Borghese (Praga, 13 aprile 1609): "Intendo che da Castiglione se ne venghi costì D. Camillo Cataneo, che serve per Agente di quel Marchese in questa corte, dove havrà a ritornar di nuovo … Prendo ardir di rappresentar tutto questo a V.S.Ill.ma non solo perché per l'opera, che alle volte ha impiegata ne gli affari di qua e che può anco impiegar nell'avvenire, havrei per sommo favore, che tanto più fosse volentier veduto da V.S.Ill.ma, ma anco perché volendo V.S.Ill.ma che qualche cosa pervenisse a gli orecchi di questi Ministri o circa l'impossibilità de gl'aiuti o altra cosa simile, che profittasse a N.S., che qui senz'altra industria si sapesse, questo è huomo, che il concetto, che le fosse instillato nella mente, saprebbe come diffonderlo in tutti questi Ministri, con i quali ha introduttione e pratica domestichissima per sua natural prontezza e per servir padron non estraneo Ministro di S.M.tà medesima, dove con gli altri si mostrano pur troppo salvatichi e rozzi".

97 L'interesse per l'azione del Cattaneo da parte del cardinale Borghese è testimoniato da alcuni passaggi della corrispondenza con il nunzio praghese. Cfr. Epistulae et acta Antonii Caetani 1607–1611, a cura di Černušák, Pars V, n. 190,2, p. 162, Borghese a Caetani (Roma, 5 dicembre 1609): "Della pericolosa infermità dell'Elettor Palatino [Federico IV († 19 settembre 1610)] si starà aspettando il successo, né sarà discaro il sapere quello che haverà operato il Cataneo, Agente del Marchese di Castiglione, mandato costà per far prova di spuntare la missione in Spagna del suo padrone". Ibid., n. 378,5, p. 313, Borghese a Caetani (Roma, 1 maggio 1610): "La speditione per il Marchese di Castiglione piace, come anco che D. Camillo Cataneo, suo agente, ch'andò a portarla, sia per esser presto di ritorno costà, poiché la sua presenza è non men buona che necessaria costì in servitio delle cose commune".

98 ÖStA, HHStA, StAbt Spanien, Diplomatische Korrespondenz, 14–1, c. 3r, Francesco Gonzaga a Johann Anton Barvitius (Castiglione, 22 aprile 1610): "Dal mio agente residente in cotesta Corte ho

dere in consegna e scortare solennemente fino a Castiglione il teschio del beato Luigi Gonzaga, che i Gesuiti avevano concesso fosse conservato nella loro chiesa nel suo paese natale. Fu forse allora che incontrò il duca Ranuccio Farnese, per il quale successivamente iniziò una corrispondenza dalla corte di Praga.[99]

Fino alla fine della sua permanenza a Praga il nunzio Caetani si servì ancora utilmente dei preziosi aiuti del Cattaneo tanto che, nel dicembre del 1610, al momento di lasciare la nunziatura e tornare in Italia, concluse la sua istruzione indirizzata al suo successore Giovanni Battista Salvago con una calda raccomandazione in suo favore.[100] Giovanni Battista Salvago, nuovo nunzio, arrivò a Praga il primo di gennaio del 1611 e subito ebbe luogo un primo incontro con il nunzio Caetani, cui partecipò, non certo casualmente, anche il Cattaneo.[101] Evidentemente fin dal primo giorno si intendevano porre le basi per una sua collaborazione anche con il nuovo nunzio e questa era caldeggiata anche dal cardinale Borghese con l'appoggio benevolo del pontefice.[102] Il Cattaneo era intenzionato a corrispondere alle aspettative della curia papale, ma prima scrisse al suo

ricevuto la speditione della mia ambasciata di Spagna, che Vostra Signoria mi ha mandata d'ordine di Sua Maestà".

99 Cfr. Cepari, Vita di S. Luigi, p. 473: "Quindi ricevuti in Parma gli onori, massimamente di quelle Altezze, e della primaria Nobiltà, finalmente in un sontuoso cocchio a sei cavalli del Duca Ranuzio [la testa del Beato Luigi] fu recata a Castiglione". Per la vicenda e la data cfr. Botturi, Al servizio, pp. 24–25, n. 40.

100 Epistulae et acta Antonii Caetani 1607–1611, a cura di Černušák, Pars V, n. 640, p. 553: "Benché per ultimo io non sia per lasciar di dar raguaglio a V.S.Ill.ma dell'Abbate Cammillo Cattaneo, Agente del Prencipe di Castiglione, come quello che per esser persona ecclesiastica e beneficata da N.S.re e pratichissima di questa corte e di tutti i Ministri di essa, appresso i quali ha particolar introduttione, le potrà dar molto indirizzo e luce in qualsivoglia affare le occorrerà, o sia d'avviso o pur di negotio. Anzi alcune cose che non sarà in tutto utile né decoro ch'ella le spedisca da sé, né meno potrebbe farlo per mezzo de' suoi famigliari, se le commetterà alla sua diligenza ne vedrà sempre buon effetto, e son certo che se animarà ogni di più a commettergliene dell'altre, perché da un soggetto simile in tanta confusione di cose vedrà V.S.Ill.ma che qui ve n'è di bisogno et egli, come ch'è amorevole e diligente, la servirà sempre volentieri".

101 ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga (Praga, 1 gennaio 1611), par. 23: "Questa sera è arrivato qui mons.r di Sarzana che mi pare prelato assai galante; io ho servito a mons.r Caetano nell'incontro che gli ha fatto".

102 "L'opera del Cataneo è stata non inutile a Mons.r Arcivescovo di Capua antecessore di V.S., come egli ci ha significato più d'una volta col rappresentare il merito della persona, e la sua devotione verso questa S.ta Sede, però si accennò a V.S., che si sarebbe potuto in molte cose valere di lui, del quale ci dice anch'ella istesso con le sue de 10." AAV, Nunziatura di Germania 23, fol. 311; BAV, Barb. lat. 5928, pp. 16–17; AAV, Fondo Pio 181, fol. 165r–v; AAV, Segreteria Stato, Nunziature diverse 8, fol. 317–318, Scipione Borghese a Giovanni Battista Salvago (Roma, 29 gennaio 1611); cfr. anche BAV, Barb. lat. 5928, pp. 41–42; AAV, Fondo Pio 181, fol. 171; AAV, Segreteria Stato, Nunziature

padrone per informarlo e chiederne la relativa autorizzazione[103] e subito dopo inviò una lettera anche al cardinale Borghese per ringraziarlo e offrirgli la sua disponibilità.[104] Un breve messaggio inviato il 5 febbraio 1611 dal cardinale Scipione al Cattaneo gli confermò l'intenzione del papa e della Santa Sede di servirsi, al bisogno, di lui.[105] E l'occasione si presentò assai presto perché la morte di Ottavio Paravicini, che ricopriva la carica di protettore di Germania, avvenuta il 3 febbraio dello stesso anno, fece nascere nel cardinale Scipione il desiderio di essere nominato al suo posto. Occorreva naturalmente che l'imperatore si esprimesse favorevolmente e gli interventi del Cattaneo su Johann Anton Barvitius pare siano stati determinanti e la candidatura del Borghese prese corpo quasi subito, concretizzandosi il 3 aprile con la nomina fatta da papa Paolo V, naturalmente con l'assenso dell'imperatore.[106] Con una lunga lettera indirizzata al cardinale Borghese

diverse 8, fol. 328–329, Scipione Borghese a Giovanni Battista Salvago (Roma, 26 febbraio 1611). Gli autori desiderano ringraziare Zdeňka Horáčková per aver fornito la trascrizione di questi documenti.

103 ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga (Praga, 8 gennaio 1611); ibid., Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga (Praga, 19 marzo 1611); e di nuovo: "Dubito sarà racercata V.E. dal s.r Cardinale Borghese a lasciarmi qui anco per servir Sua S.ria Ill.ma poiché per monsignor Campori e monsignor Ortimberg [Hermann von Ortemberg] mi ha fatto scrivere di volersi servire di me nelli negotii della Protetione a cui ho risposto, che non lo posso fare senza particolare ordine di V.E." Ibid., Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga (Praga, 8 aprile 1611).

104 Cfr. BAV, Barb. lat. 7045, fol. 61r, Camillo Cattaneo a Scipione Borghese (Praga 11 gennaio 1611): "Mons.r di Sarzana, al quale ho fatto riverenza et offerto, per quanto vale, la mia debolezza nel dovuto servicio della Santa Sede Apostolica, di Sua Santità e di V.S.Ill.ma, m'ha significato l'ordine dattogli da V.S.Ill.ma, in nome di Nostro Signore, intorno la persona mia e la buona opinione che Sua Santità et V.S.Ill.ma degnano tenere della mia humilissima e riverentissima servitù, gratia così segnalata che, eccedendo non pure la bassezza, ma la propria mia aspettatione, fa ch'io sopra me stesso ardisca di bacciarne con ogni sommissione e riverenza i piedi a Nostro Signore e di renderne a V.S.Ill.ma sì come faccio, humilissime gratie; supplico V.S.Ill.ma a voler assicurare Sua Santità ch'io sarò sempre così pronto a servire mons.r suddetto con la debita fede e diligenza, come non posso desiderarmi gratia maggiore né fortuna che d'haver occasione di mostrare l'humilissima mia divotione, verso Sua Santità et V.S.Ill.ma, nella cui benignissma protettione raccomandandomi quanto più humilmente posso, baccio a V.S.Ill.ma per fine la veste".

105 Cfr. Biblioteca Angelica, ms. 1219, fol. 15v–16r, Scipione Borghese a Camillo Cattaneo (Roma, 5 febbraio 1611): "Mons.r Arcivescovo di Capua ha reso più volte amplissimo testimonio delle ottime qualità di V.S. et del suo particolare affetto verso il servitio di Sua Beatitudine et di questa Santa Sede, di che la S.tà Sua l'ama paternamente et ne darà segno alle occasioni. Il medesimo senso ho ancor io verso la sua persona, alla quale mi sarà sempre caro il poter far servitio massime che | [16r] sono persuaso che ella non sia per mostrarsi meno affettionata et cortese dell'opera sua secondo i bisogni a mons.r di Sarzana nuovo Nuntio di quel che sia stato al suo antecessore".

106 Černušák, Camillo Cattaneo und sein Dienst, p. 438.

il 18 aprile 1611, dopo aver espresso i suoi ringraziamenti, il Cattaneo iniziò il suo servizio per la Protezione fornendo la prima relazione.[107]

Il rapporto con il Salvago all'inizio sembra sia stato assai buono e d'altra parte non ci sono ragioni per dubitare che il Cattaneo abbia ricoperto la carica di uditore della legazione, visto il corso di studi giuridici seguito a Praga ed il conseguimento della laurea *in utroque iure* nel novembre del 1610.[108] Il peggioramento dell'atteggiamento del Salvago nei suoi confronti, riscontrato nei mesi successivi all'inizio della collaborazione con la curia romana, sembra essere maturato soprattutto per una certa insofferenza nei confronti di una persona che godeva della fiducia del cardinale Borghese e che con le sue relazioni privilegiate con lui poteva mettere in ombra l'azione diplomatica del nunzio stesso.[109] Salvago si sentiva così minacciato dal Cattaneo che cercò effettivamente di screditarlo a Roma denunciando i suoi contatti con i cardinali Aldobrandini, Dietrichstein, Madruzzo e il duca di Parma. Tutti i suddetti avrebbero pagato al Cattaneo uno stipendio.[110] Inoltre,

107 Così scrive Camillo Cattaneo da Praga al Cardinale per ringraziarlo di averlo preso al suo servizio: "Havendomi monsignor Comendatore di Santo Spirito scritto la gratia, che V.S.Ill.ma con tanta benignità è restata servita farmi, con havermi fatto degno d'agregarmi nel numero de suoi humilissimi e minimi servitori e comandatomi insieme, che debbi servir a V.S.Ill.ma nelle cose, che qui occoreranno per servicio della Protetione, e che ogni ordinario la debbi scrivere di quello mi avisarà il s.r Barvitio, et occorerà in queste parti, come son prontissimo a fare tutto quello potrò con ogni maggiore prontezza, cosi rendo a V.S.Ill.ma humilissime gratie di questo si segnalato favore, sperando, si degnarà gradir almeno la mia devotissima e fedelissima voluntà, se in altro non potrò servir a V.S.Ill.ma." BAV, Barb. lat. 7045, fol. 64r, Camillo Cattaneo al cardinale Scipione Borghese (Praga, 18 aprile 1611).

108 Černušák, Camillo Cattaneo und sein Dienst, p. 432. Černušák ritiene che la notizia sia priva di fondamento, ma non vedo in realtà per quale ragione questo contrasti con l'attività svolta a Praga dal Cattaneo in quegli anni.

109 Così la pensa anche Tomáš Černušák, il quale riferisce pure che il Salvago assai presto assunse un atteggiamento sospettoso nei confronti del Cattaneo e, scrivendo al cardinale Borghese [cfr. la lettera del 23 maggio 1611 riportata più avanti], parlò della sua inaffidabilità e della sua supponenza, affermando che egli era amico solo di se stesso e della propria fama e che si attribuiva anche meriti che non aveva. Pure i suoi rapporti con il cardinale Aldobrandini, da cui sembra ricevesse una regolare pensione, avrebbero minato la sua credibilità nei suoi rapporti con il cardinale Borghese (ibid, p. 439). Questo però si seppe dopo che le relazioni informative del Cattaneo da Praga erano ormai cessate e l'impegno con il cardinale Borghese era terminato, dal momento che il Cattaneo era ritornato a Castiglione nel giugno del 1611. Tuttavia, il deterioramento dei rapporti tra Cattaneo e Salvago potrebbe essere dovuto anche al fatto che Salvago durante la missione si discostò dalla linea ufficiale della politica papale, privilegiando gli interessi della sua patria, la Repubblica di Genova. Cfr. Horáčková, Il nunzio Giovanni Battista Salvago.

110 "Commandò il s.r Cardinale Borghese padrone li giorni passati, che io dovessi procurar di sapere se il Cattani è un stipendiato dal s.r Cardinale Aldobrandino, et io che debbo sempre ubbidir

Salvago richiamò l'attenzione di Scipione Borghese su alcuni difetti della personalità del Cattaneo, consigliandogli di non fidarsi troppo di lui:

> "Il Cattani è huomo, che ha grande intratura con Barvitio, perché fa li negotii del Principe di Castiglione. Ma è huomo ancora assai amico di se stesso et della sua gloria, né io haverei per ben fatto di trattar seco cosa, che premesse il secreto, perché per parere d'haver negotii assai et di saper molte cose va communicando poi largamente quello che sa, et arroga a se stesso molte volte quello che non ha fatto."[111]

Tuttavia, ammesso che questo impietoso giudizio corrisponda al vero e non sia soltanto frutto dell'invidia del prelato, la credibilità del Cattaneo non poteva comunque essere messa in discussione solo per il fatto di aver esteso la sua collaborazione a più destinatari,[112] perché questa era una pratica abbastanza diffusa da parte degli agenti ed anche perché, in questo specifico caso, tutto ciò avveniva in realtà alla luce del sole e con il consenso di Francesco Gonzaga, che rimaneva in ogni caso il suo principale referente. Anche il suo ritorno a Castiglione delle Stiviere nel giugno del 1611 non fu certo dovuto

a S. S. Ill.ma con ogni possibile diligenza, et fede, andai pensando che non potemo haverne notitia più chiara, che da questo D. Ridolfo [scil. Petrocini] hora agente del s.r Principe di Castiglione, il quale venne una mattina meco a pranso in questa settimana, et io con dolcezza lo feci uscire che D. Camillo haveva 200 scudi l'anno dal s.r Cardinale Aldobrandino, con il quale suo padrone [padre?] che si chiama il dottor Salughio [Salustio ? scil. Sallustio Petrocini] molto amato dal Principe gl'haveva ordinato ancora a lui, che dovesse tener corrispondenza, ma che non haveva accominciato. Disse di più, che era stipendiato dal s.r Cardinale Dietristain di 300 talari annui, dal s.r Cardinale di Trento di cento scudi, e che dal s.r Duca di Parma haveva havuto molti presenti d'argentarie. Anzi a questo propostio mi disse il s.r Amb.re di Toscana, che il s.r Don Baldassare, che gli dava a nome del Re 200 fiorini l'anno, quando haveva inteso, che era … [il testo è sfuocato] ne era restato assai e nella partenza non gli disse cosa alcuna di ritorno, che fu con amaritudine grandissima di D. Camillo, che si credeva dover essere richiesto dal s.r Amb.re sudetto. Questo è quanto ho potuto intendere il che ho voluto significare a V. S. Ill.ma, perché si degni di darne parte al s.r Cardinale padrone, non parendomi, che sia pratica da metter in lettere publiche." BAV, Barb. lat. 6914, fol. 58–59, Giovanni Battista Salvago al cardinale Lanfranco (Praga, 14 novembre 1611); cfr. anche BAV, Barb. lat. 6914, fol. 4–5, Giovanni Battista Salvago a Scipione Borghese (Praga, 3 ottobre 1611). Gli autori desiderano ringraziare Zdeňka Horáčková per aver fornito la trascrizione di questo documento.

111 BAV, Barb. lat. 6912, fol. 34, Giovanni Battista Salvago a Scipione Borghese (Praga, 23 maggio 1611). Gli autori desiderano ringraziare Zdeňka Horáčková per aver fornito la trascrizione di questo documento.

112 Molti agenti furono costretti a questo per ovviare alle notevoli spese a cui erano soggetti durante la loro attività. A questo non si sottrasse nemmeno il Cattaneo. A tale proposito cfr. Tusor, Gli agenti. Cfr. ancheMartínez Millán et al. (a cura di), La doble lealtad.

ad un atto di sfiducia da parte del suo signore, non contento del lavoro dell'agente presso la corte cesarea, ma fu determinato soprattutto dalla nomina del Cattaneo alla carica di abate della Collegiata di Castiglione (nomina richiesta al pontefice proprio da Francesco in virtù del suo giuspatronato in quella collegiata da lui stesso fondata) ed anche dalle reiterate richieste del Cattaneo stesso di ritornare al suo paese natale.[113]

Le lettere inviate da Praga a Francesco con cadenza settimanale dall'ottobre del 1610 al 18 giugno del 1611,[114] cui si affiancano quelle inviate al cardinale Borghese,[115] sempre settimanalmente, dal 18 aprile al 4 giugno del 1611[116] sono molto circostanziate e forniscono dettagliate relazioni riguardo ai principali eventi unitamente ad un'infinità di particolari relativi ai singoli personaggi che ruotano intorno alla corte dell'imperatore e documentano il periodo più acuto del conflitto intercorso tra Rodolfo II ed il fratello Mattia, partendo dall'ingresso dell'armata di Passau nella città piccola di Praga fino all'arrivo di Mattia a Praga e la sua successiva incoronazione a re di Boemia. Ampia descrizione viene fatta delle atrocità compiute dall'una e dall'altra parte degli schieramenti, dei pericoli corsi dai ministri, dalla nobiltà e dagli stessi diplomatici presso la corte, compreso lo stesso Cattaneo, il quale di ciò dà ampio resoconto, come non manca di registrare la difficile situazione in cui viene a trovarsi l'imperatore, nelle estenuanti trattative con gli stati boemi per raggiungere un accordo accettabile. Molte lettere, vista la delicatezza delle informazioni inviate, sono cifrate, o contengono allegati cifrati, e sono corredate da copie di documenti ufficiali.[117] Il Cattaneo annota con grande precisione ogni evento che egli ritiene significativo o che presume sia semplicemente di un qualche interesse, anche semplici indiscrezioni, e talora arrischia opinioni personali.

113 Una richiesta in tal senso il Cattaneo aveva avanzato già nel luglio del 1608, come si evince da una piccata risposta di diniego del principe: "Io non so come possiate dir questo se non a punto per persuadere a concedervi la licenza di venir in Italia; ma sappiate che la vera strada d'ottenerla sarà di far spedire quanto prima la comissione di Correggio." ASMn, AGCS, b. 162, Francesco Gonzaga a Camillo Cattaneo (Castiglione, 25 luglio 1608). Altre richieste più pressanti furono fatte dopo la nomina ad abate della Collegiata di Castiglione.

114 Le lettere sono conservate in ASMn, AGCS, b. 225.

115 BAV, Barb. lat. 7045, fol. 61r–85v.

116 A queste si aggiungono alcune lettere inviate al duca di Parma cui si fa riferimento in: Sněmy české, a cura di Novák, che hanno fatto pensare ad un servizio reso dal Cattaneo anche a quel duca. Purtroppo, i fascicoli che le contenevano, depositati nell'Archivio di Stato di Napoli, Carte Farnesiane, b. 229, sono andati distrutti durante la Seconda guerra mondiale.

117 ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga (Praga, 6 novembre 1610): "quando vi è cosa di rilievo la scrivo in cifra in modo che non può essere penetrato".

Al di là dell'impegno informativo svolto scupolosamente dal Cattaneo, impegno che riservava, come abbiamo visto, anche ad altri destinatari, la sua attività non si limitava a questo compito, sia pure importante, ma era rivolta anche, e si può dire che questo era in realtà il suo obiettivo principale, a curare gli interessi del suo padrone presso l'imperatore ed i suoi consiglieri, con una attenzione particolare al Barvitius, che costituiva il suo primo referente a corte. Numerose erano le mansioni svolte per conto di Francesco: egli doveva trasmettere e ricevere pagamenti, recapitare lettere, sollecitare pratiche, fare visite di cortesia. Talora intratteneva rapporti anche con mercanti ed artisti che in quegli anni affollavano la corte di Praga. Le pratiche più rilevanti erano però quelle relative ai pagamenti dei compensi dovutigli per i servizi diplomatici resi all'imperatore, pagamenti che, nonostante le sue continue sollecitazioni, arrivavano sempre a fatica oppure non arrivavano affatto. E ciò non accadeva solo con l'imperatore.[118]

Francesco Gonzaga aveva abbracciato ormai da tempo la carriera diplomatica al servizio dell'impero al quale continuava ad offrire fedelmente e con dedizione la sua opera. Dopo essere stato a Roma come oratore ordinario, in questo lasso di tempo si trovava a Madrid in qualità di ambasciatore cesareo ed è lì che il Cattaneo gli inviava le sue regolari comunicazioni. Francesco con la sue attività diplomatica, che sentiva come congeniale piuttosto di quella militare che pure era stata seguita da molti dei suoi antenati, perseguiva due obiettivi: avere una rendita aggiuntiva rispetto a quella assai modesta derivante dal suo piccolo feudo, per il quale comunque aveva in serbo grandi progetti espansivi, sia a livello civile che religioso, e acquisire lustro per la sua famiglia grazie alla concessione di titoli ed onori da parte delle due principali potenze cattoliche, guidate dai due rami della Casa d'Asburgo. Infatti, al di là di tutti i compensi che poteva trarre dalla sua attività diplomatica, a volte assai faticosa ed usurante, il riconoscimento formale di uno *status* superiore lo avrebbe gratificato più di ogni altra cosa.

Mentre Francesco a Madrid riusciva ad ottenere il Tosone e la nomina a Grande di Spagna, a Praga il Cattaneo era impegnato a seguire la pratica per il passaggio del suo feudo da marchesato a principato e la conseguente concessione del titolo di principe di Castiglione, che a sua volta avrebbe dovuto ottenere il titolo di Città Imperiale. La pratica si trascinò a lungo in maniera faticosa ed estenuante[119] e si dovette attendere

118 Su tutte queste attività cfr. Botturi, Al servizio, pp. 49–52.

119 Un primo risultato si ottenne con l'emanazione di un decreto provvisorio. Cfr. ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga (Praga, 8 aprile 1611): "Mando parimente un decreto Cesareo che dichiara la eretione del Marchesato di Castiglione in Principato, Castiglione in Città Imperiale e confermatione del Palatinato del s.r Horatio Ill.mo di beata memoria in V.E. e suo figliolo primogenito".

ancora molto tempo, perché l'emanazione dell'atto formale avvenne soltanto il 23 ottobre 1612, quando Rodolfo II era già morto e regnava l'imperatore Mattia.[120]

Il rapporto tra il Cattaneo ed il suo signore fu sempre franco e sincero, caratterizzato, per quanto riguarda il primo, da uno spirito di grande fedeltà e correttezza e, per il secondo, da una estrema fiducia nelle notevoli capacità costantemente apprezzate e di cui sentiva di aver un grande bisogno, a costo di richiedergli notevoli e continui sacrifici. Non vi furono attriti a turbare questo reciproco rapporto di fiducia, tranne forse una volta quando a Francesco che gli aveva rinfacciato di essere partito troppo presto da Praga senza attendere la conclusione di alcune importanti pratiche, rispose con immediate giustificazioni, cui fece seguire una professione della sua più completa dedizione al suo signore.[121] Ben diverso fu l'atteggiamento di Francesco nei confronti di Rodolfo Petrocini, che subentrò al Cattaneo alla corte imperiale. Pur essendo figlio di un altro suo stretto e fedele collaboratore, Sallustio, non dimostrò a detta del principe quello scrupolo e

120 Per tutta la vicenda cfr. Botturi, Al servizio, pp. 52–55.

121 Ecco le sue partole di giustificazione: "Quanto l'essermi partito di Praga nel tempo che partii, non lo feci prima d'haver mandata a V.E. il decreto cesareo intorno gli suoi privilegi et haver veduto ch'il s.r Barvitio gli haveva spediti per quello toccava a lui, havendomi egli letto avanti la mia partita il preambulo fatto da lui et assicuratomi che dal Kol gli haverebbe fatti metter in bianco e, dattone copia il sabato seguente al s.r don Ridolfo e spedito il decreto nel negotio della Mirandola che lasciai in mano sue per mandarlo a V.E. che senza questi duoi negotii non sarei partito certo, sapendo quanto premevano a V.E. e se affrettai la partita fu per non dare tanta spesa a V.E. perché non sapevo che fare colà et il s.r Ambasciatore mi diceva che potevo venir avanti si cominciasse il Convento elettorale, per registrare la Colleggiata e poi tornarmene, come V.E. gli scriveva, se bene io mai pensai ad altro che ad obedir e servir V.E. … Quanto poi all'andar a Venosa, chio mi sii partito di Praga voluntieri per andare colà, certo in questo io non ho una minima colpa, perché né mai vi pensai, né in eterno vi sarei andatto quando non n'havessi havuto espresso ordine e licenza da V.E. alla quale però diedi parte di quanto la s.ra Cancelliera mi haveva trattato in tal proposito e chio non vi sarei andatto se V.E. non me lo comandava [cfr. lettera di Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga, Praga 11 giugno 1611, par. 14], et in questo hebbi opinione di dar gusto e servir V.E. come quella, che alcune volte mi haveva fatto istanza, acciò operassi con la s.ra Cancelliera che gli dasse sodisfatione, cosi è statta la cosa in verità e giuro a V.E. e la supplico ad assicurarsene chio in eterno voglio servirla, né mai dipenderanno il mio voler et ationi da altri che dalli comandamenti di V.E. e questo lo prometto e giuro per il vero e giusto Dio e mi pesa sin al cuore che V.E. non lo voglia credere, né se ne voglia chiarire, se bene spero che la mia continua e perpetua servitù lo mostrarà col tempo per che nel mio cuore, dopo il servicio di Dio, non ve n'è altro che quello di V.E. e se potessi haver ogni gran bene e dignità, giuro certo che non lo pigliarei se V.E. non se ne contentasse, sì che la supplico humilissimamente ad assicurarsi esser verrissimo quanto le dico con questa." ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga, s. l. [Milano] s. d. [probabilmente luglio 1611].

quell'attenzione che un incarico così delicato richiedeva e più volte fu tentato di sollevarlo da quel compito, anche se poi vi rimase fin dopo la morte di Francesco nel 1616.[122]

Camillo Cattaneo desiderava tornare a casa per parecchi motivi. La vita dell'agente in realtà non era sicuramente molto agevole, piena di disagi e di difficoltà, sempre in bilico tra la necessità di compiacere il proprio padrone ed i rapporti con l'ambiente di corte non sempre facile, vista la latitanza dell'imperatore, sempre più ripiegato in se stesso, soprattutto nei suoi ultimi anni, ed i capricci dei consiglieri che dovevano essere lusingati e spesso corrotti con donativi. Il sottobosco dei collaboratori era talmente variegato che l'agente doveva muoversi con grande circospezione e pesare attentamente le proprie mosse. Il Cattaneo era assai scaltro, ma i servizi che egli offriva anche ad altri, sia per necessità che per interesse personale, lo sottoponevano ad uno stress continuo, considerando anche la sua età ormai non più giovanissima.[123] Se poi si aggiungevano momenti di particolare crisi come quelli vissuti durante l'invasione di Praga da parte delle truppe di Passau, capitanate dal Ramée, le cose si complicavano ulteriormente. Il Cattaneo confessava di essersi trovato allora "con la morte in bocca" e di aver corso grave rischio di subire la sorte di molti altri religiosi che in quei frangenti di grande confusione avevano perso la vita.[124]

Il problema economico in effetti era quello che più pesava in un soggiorno a Praga che si rivelava per lui sempre più dispendioso. È assai difficile e un po' rischioso stabilire cifre esatte riguardo alle entrate del Cattaneo in questo momento della sua attività, ma alcuni dati è lui stesso a fornirceli. Sappiamo che il suo stipendio come agente era di 360 fiorini annui[125] cui si dovevano aggiungere 74 ducati e 120 scudi provenienti dai

122 Il Petrocini rimarrà a Praga per molti anni, come è attestato dalle lettere da lui inviate dal 4 luglio 1611 fino al 23 ottobre 1616, il giorno stesso della morte di Francesco. ASMn, AGCS, b. 246. Numerose sono le occasioni in cui Francesco dimostra la sua contrarietà nei suoi confronti. Fra i tanti esempi riporto i seguenti: "Di gratia attendete a casa col cervello e quando mi scrivete considerate quel che dite et havete scritto per l'adietro, poiché trovo alle volte molte cose che non hanno fondamento, né io posso intendere quello vogliate dire e ne resto con disgusto." ASMn, AGCS, b. 257, copialettere 1613, c. 23v, Francesco Gonzaga a Rodolfo Petrocini (Castiglione, 31 gennaio 1613); "Vi avverto ad andar più considerato quando scrivete qualche cosa in ziffra, perché molte volte mettete un numero per un altro, et pur non scrivete se non due o tre parolle; hor pensate accade ben spesso." Ibid., c. 87v, Francesco Gonzaga a Rodolfo Petrocini (Castiglione, 31 ottobre 1613). Cfr. anche Botturi, Al servizio, pp. 64–65.

123 Nel 1611 il Cattaneo aveva 38 anni, età per quei tempi ragguardevole.

124 ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga (Praga, 26 febbraio 1611).

125 Cfr. la polizza del 25 giugno 1611 in: ASMn, AGCS, b. 185. "Poliza delli denari ricevuti da me Camillo [Cattaneo] in più volte dall'Ill.ma s.ra Donna Polisenna Pernestain s.ra di Lobcoviz e Raudniz", trascritta in Botturi, Al servizio, pp. 168–171.

benefici ecclesiastici di cui godeva al momento della sua nomina ad abate della Collegiata di Castiglione;[126] il tutto portava approssimativamente ad un totale di 1.614 lire, che corrispondevano all'incirca alla somma di 400 scudi,[127] quelli di cui il Cattaneo parla nella lettera dell'8 aprile 1611 indirizzata a Francesco Gonzaga.[128] Rimanendo a Praga, diceva, avrebbe dovuto spendere oltre 1.000 fiorini l'anno[129] e, pertanto, sarebbe stato inevitabile per lui intaccare il patrimonio familiare. In realtà a queste somme bisognerebbe aggiungere i compensi derivanti dalla collaborazione con l'ambasciata di Spagna (200 fiorini) e quelli dati dalla Santa Sede e presumibilmente da altre collaborazioni. Inoltre, dalla carica di abate avrebbe ricavato una buona rendita,[130] senza contare qualche aiuto straordinario sempre da parte di Francesco.[131] Per concludere questa riflessione sui costi dell'agente alla corte di Praga possiamo ricorrere ad un interessante documento fornito in allegato ad una lettera di Rodolfo Petrocini, che fu successore del Cattaneo, inviata al principe Francesco per giustificare le spese sostenute. Un elenco particolareggiato in cui figurano molte voci (ad esempio: cibo, vino, birra, candele, carta, lavanderia, barbiere,

126 Le prebende di cui era titolare all'atto della nomina ad abate di Castiglione erano le seguenti: un beneficio semplice perpetuo nella chiesa della Santissima Trinità di Esine (Bs) per la somma di ventiquattro ducati d'oro, una pensione annua di cento scudi d'oro nella chiesa di S. Maria di Pedergnaga (Bs), la pensione di venti scudi nella chiesa di S. Nicola di Solferino ed un'altra pensione annua di cinquanta ducati nella chiesa di S. Maria di Colognola (Vr), per un totale di 74 ducati e 120 scudi. Cfr. Botturi, Al servizio, p. 160.

127 In quegli anni il fiorino corrispondeva a 2 lire e 10 soldi, lo scudo a 4 lire e 2 soldi, il ducato a 3 lire. – Il Marchese Ferrante Gonzaga assegna in dote a Francesca Della Casa 100 scudi d'oro in ragione di lire 4 e soldi 2 planet; inoltre promette di pagare 500 ducati in ragione di 3 lire planet ciascuno [Istr. dotale Castiglione, 29 giugno 1579, ASMn, AN, notaio Ordanini Giovanni, filza 4947bis]; – nella polizza allegata all'atto stilato in Castiglione il 10 febbraio 1602, ASMn, AN, notaio Lodrini Lorenzo, filza 5239, lo scudo vale sempre 4 lire e 2 soldi planet. – Altre corrispondenze fra varie monete si trovano nella polizza del 25 giugno 1611, cfr. Agostini, Castiglione delle Stiviere, pp. 81–86; Tagliaferri, Moneta di peso, pp. XXXI–XXXVIII; Torreggiani, Moneta; Biondelli, Marangoni.

128 ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga (Praga, 8 aprile 1611), par. 16.

129 Ibid., Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga (Praga, 2 febbraio 1611): "Certo dubito di ruinarmi col stare qui poiché, oltre mille fiorini che mi converebbe spendere l'anno, certo non posso più faticare come facevo".

130 Per quanto riguarda la Collegiata, non sappiamo quanto fosse l'entità iniziale del beneficio; sappiamo per certo che le prebende della collegiata, furono aumentare dal principe con l'assegnazione all'abate di 2 225 lire, all'arciprete di 1 200 e al capitolo di 700 (a titolo di distribuzioni quotidiane). Cfr. il verbale della seduta del capitolo del 12 agosto 1613, APCS. Acta Cap., pp. 28–29.

131 Francesco gli promise un donativo di 200 fiorini. Cfr. ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga (Praga, 16 aprile 1611), par. 6.

affitto della casa, salario per un servitore e per la cuoca), presenta una spesa complessiva per un mese (dal 16 giugno al 16 luglio) di circa 33 fiorini.[132] Si deve comunque presumere che questa cifra venisse successivamente rimborsata dal principe.[133]

Finalmente, dopo continui rinvii, Camillo Cattaneo partì da Praga il 17 giugno 1611, ma giunse a Castiglione, dopo un lungo peregrinare, soltanto alla fine del mese successivo, come è confermato dal verbale della seduta del Capitolo della Collegiata, che si svolse il 26 luglio, durante la quale egli prese ufficialmente possesso della carica di abate.[134] La sua nomina, fortemente voluta da Francesco Gonzaga per premiare in tal modo il suo fedele servitore, aveva certamente suscitato qualche plauso, ma anche numerose gelosie ed una certa contrarietà, soprattutto da parte di Giovanni Battista Bonetti, che si riteneva il legittimo successore del defunto abate Fausto Pastorio, di cui era anche nipote.[135] A parte questo, comunque, la prima permanenza del Cattaneo a Castiglione non dovette essere facile. Il principe si trovava a Madrid e la cittadina era governata in sua vece dal Consiglio di stato che doveva sbrigare le faccende di ordinaria amministrazione.[136] In quanto abate era l'autorità principale del paese e su di lui gravava

132 "Conto delle spese fatte dalli 16 giugno sino alli 16 luglio per vitto di me Rodolfo, servitore et cuoga." ASMn, AGCS, b. 246, Rodolfo Petrocini a Francesco Gonzaga, Praga 16 luglio 1611.

133 Il Petrocini era arrivato a Praga senza denaro, come egli stesso confessa in ASMn, AGCS, b. 246, Rodolfo Petrocini a Francesco Gonzaga, Praga 9 luglio 1611: "Per dir anche qualche cosa di me et miei bisogni, dirò a Vostra Eccellenza come il reverendissimo signor abbate d'utensili di cucina, peltri et altre simil cose non mi ha lasciato niente, perché lui si serviva de quelli della camerata sua, ma io non posso fare il simile perché non ho il modo di far camerata; non ho però sin hora fatto spesa, si perché non mi pare conveniente che io metta le mani ne denari di V.E., sì anche perché il dottor Sorina è andato in Italglia et mi servo de suoi; humilmente adunque gli ne supplico il suo volere, assicurandola che se havessi con che non solo non vorei che V.E. spendisse, ma ne anche ardirei di parlarne et Vostra Eccellenza non pensasse che mio padre mi havesse datto denari, perché certo non mi ha datto un bezo." Il Cattaneo in realtà aveva lasciato al Petrocini il 17 giugno, prima di partire, 80 fiorini in contanti. Cfr. polizza del 25 giugno 1611 in ASMn, AGCS, b. 185, trascritta in Botturi, Al servizio, pp. 168–171.

134 I verbali delle sedute del Capitolo, limitatamente al periodo che va dal 18 ottobre 1610 al 20 novembre 1622, si trovano raccolti in un volume, conservato nell'Archivio Parrocchiale di Castiglione delle Stiviere, intitolato "Acta Capituli facta post obitum reverendissimi domini Fausti Pastoris"; in essi vengono registrate regolarmente tutte le presenze e le assenze dei vari membri del Capitolo stesso.

135 Fausto Pastorio (1556–1610) era stato arciprete di Castiglione dal 1596 al 1609, anno in cui aveva assunto il titolo di primo abate della collegiata. Il Bonetti era figlio di Annunziata, sorella di Fausto, ed era comunque anch'egli uno dei favoriti del principe Francesco, che lo aveva nominato arciprete, quando lo zio era diventato abate.

136 Una lettera indirizzata a Francesco Gonzaga a Madrid, datata 15 novembre 1611, è firmata da Camillo Cattaneo, Giovanni Battista Buonetti, Sallustio Petrocini, Ferrante Bellini, Clemente Ghisoni,

il peso di una situazione che si faceva sempre più problematica. Le prolungate assenze del principe, sempre impegnato nelle sue missioni diplomatiche, avevano favorito un diffuso malcontento, che si riversava soprattutto su alcuni dei collaboratori del principe ai quali veniva attribuita ogni responsabilità della crisi.[137] Anche la situazione sul piano religioso era assai compromessa per l'indisciplina del clero che dava il cattivo esempio e acuiva ancor di più il malcontento popolare.[138] Si preparavano tempi difficili quando la morte dell'imperatore Rodolfo, avvenuta il 20 gennaio del 1612, affrettò il rientro in Italia di Francesco, il quale per altro aveva ricevuto dall'imperatore stesso proprio pochi giorni prima il permesso di tornare, permesso che già tante volte aveva inutilmente richiesto.[139] Il principe, dunque, giunse il 10 luglio, atteso con impazienza dai suoi consiglieri, ma anche dai suoi avversari che ordirono contro di lui l'ennesima congiura che, solo per un caso fortunato, fu tuttavia sventata e che si concluse con l'arresto e l'esecuzione di quasi tutti i responsabili.[140]

Questo grave episodio lo convinse che fosse cosa prudente assicurare la sua presenza sul territorio e non lasciare Castiglione se non per brevi periodi e senza allontanarsene troppo, pur con l'inevitabile conseguenza di ridurre notevolmente la sua attività diplomatica. Per tale ragione non aveva ritenuto opportuno, nonostante fosse stato invitato, partecipare ai funerali del defunto imperatore e nemmeno presenziare all'incoronazione di Mattia che era avvenuta a Francoforte il 14 giugno del 1612. Nondimeno non volle rinunciare a mantenere saldi contatti con la corte cesarea e in particolare col nuovo imperatore, soprattutto al fine di un suo eventuale futuro impiego sempre nell'ambito della diplomazia cesarea. Inoltre, voleva diradare e smentire una volta per tutte le voci che si erano diffuse circa le vessazioni ed i soprusi che i suoi sudditi avrebbero da lui subito, voci che rischiavano di appannare il buon nome e la buona reputazione di cui godeva. Voleva

Vitale Cattaneo, Ortensio Buoni, membri del Consiglio di stato (ASMn, AGCS, b. 228). Questa fu la composizione del Consiglio durante tutto il periodo in cui Francesco rimase alla corte spagnola.

137 Sulla situazione del marchesato si veda la lettera che il Cattaneo invia a Francesco a Madrid da Castiglione il 13 gennaio 1612, riportata integralmente in Botturi, Al servizio, pp. 171–175.

138 Per l'azione svolta dal Cattaneo in qualità di abate durante la sua permanenza a Castiglione cfr. Botturi, Al servizio, pp. 67–72.

139 ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga (Castiglione, 13 gennaio 1612): "Il s.r Don Ridolfo mi avisa di havere mandato finalmente a V.E. la bramata licenza di S.M. di potere partire di costì, ... e prego Dio si possa V.E. spedire quanto prima, per poter venir a consolare sé e noi altri, suoi humilissimi e devotissimi servitori et vassalli, che in estremo lo desideriamo".

140 Sulla congiura, guidata da Stefano Ferrari e Giovanni Giacomo Brescianelli, cfr. Marocchi, I Gonzaga, pp. 401 e sgg.; id., Principi, pp. 248–250.

che la questione venisse chiarita definitivamente, che la verità dei fatti venisse appurata e che fosse dimostrata la completa correttezza del suo comportamento.

Per trattare di tutti questi problemi, importanti e delicati, si rivolse ancora una volta all'abate Cattaneo, il quale all'inizio dell'autunno dovette intraprendere un nuovo viaggio alla volta di Praga. Questo incarico il principe Francesco lo volle affidare proprio a lui, nonostante la presenza presso l'imperatore del suo agente residente Rodolfo Petrocini, perché, come abbiamo già visto, non era soddisfatto del suo servizio e non lo considerava persona abbastanza autorevole, quale invece riteneva fosse l'abate, per svolgere proficuamente una simile incombenza. Durante il viaggio, reso disagevole dalla pioggia battente, fece tappa a Trento, ove salutò il cardinale Madruzzo e incontrò il nunzio Salvago che tornava a Roma, dal quale ricevette le prime informazioni sullo stato della corte imperiale; in seguito, passando per Innsbruck e per Linz, giunse a Praga la sera del 10 ottobre, ove il suo arrivo, evidentemente inatteso, suscitò grande stupore.[141] L'accoglienza fu assai calorosa da parte di tutti, in particolare di Polissena von Pernstein con il marito Lobkowitz e del Barvitius, che era rimasto al suo posto anche con il nuovo imperatore. Grazie all'intervento di alcuni amici influenti di Francesco non gli fu difficile ottenere rapidamente udienza da parte della coppia imperiale, cui poté fare visita la mattina del 12 seguente.[142] Fu ricevuto cordialmente da entrambi e poté esporre ampiamente le ragioni della sua missione ricevendone un sincero apprezzamento unitamente alla volontà dei sovrani di servirsi di Francesco in futuro per eventuali incarichi diplomatici.[143]

Il suo soggiorno a Praga si protrasse per poco più di un mese, dai primi giorni di ottobre fino alla metà di novembre, e ne conserviamo documento in quattro lunghe lettere, nelle quali il Cattaneo ci dà conto di tutti i colloqui avuti con i principali consiglieri dell'imperatore, fornendoci anche numerose altre informazioni sui più svariati argomen-

141 Grande fu, come è comprensibile, il disappunto del Petrocini, il quale si spinse a criticare, nemmeno tanto velatamente, la decisione di Francesco: "Arivò monsignor reverendissimo abbate martedi sera per l'Iddio gratia sano e con particolarissimo stupore d'ogn'un de questi ministri, perché si pensava ad ogni altra cosa, che alla sua venuta; se puoi sia stato ben acertato il mandarlo, pensilo V.E. poiché da capi coronati in puoi et alcuni ducchi d'Itaglia nivono [sic] ha mandato a complire, ne meno iscusarsi per non essere comparsi all'invito fattogli da S.M." ASMn, AGCS, b. 246, Rodolfo Petrocini a Francesco Gonzaga (Praga, 15 ottobre 1612).

142 ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga (Praga, 15 ottobre 1612): "Questi giorni ho ringratiato gli ss.ri Gliselio, Meccano, Cavriano e Barvitio del favore fattomi intorno l'audienza, come anco il s.re di Lamberg, se bene seco era superfluo, per essere tanto sincerato di V.E. e mio, et è favoritissimo di S.M.e di tutta la Ser.ma Casa d'Austria".

143 Cfr. la cronaca dell'udienza in ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga (Praga, 15 ottobre 1612).

ti.[144] Non è chiaro quanto utile sia stata l'azione svolta dal Cattaneo in questa missione, ma sappiamo che durante la sua permanenza a Praga furono emanati alcuni importanti provvedimenti riguardanti Francesco Gonzaga.

Al di là degli incarichi proposti o semplicemente ipotizzati per lui da varie parti, il 16 ottobre 1612 l'imperatore lo nominò commissario esecutore del decreto, riguardante la contea di Correggio, con il quale proclamava estinta la linea legittima del conte Camillo, dichiarando Giovanni Siro incapace di succedere al padre in quanto figlio illegittimo e avocando pertanto a sé il relativo feudo con tutte le sue pertinenze;[145] questo fu il primo dei molti incarichi che furono affidati dall'imperatore Mattia a Francesco con la qualifica di commissario plenipotenziario per i feudi imperiali in Italia.[146]

Al 23 ottobre data il diploma cesareo con il quale Mattia conferma formalmente quanto già concesso a Francesco dall'imperatore Rodolfo, ovvero "la eretione del Marchesato di Castiglione in Principato, Castiglione in Città Imperiale e confermatione del Palatinato del s.r Horatio Ill.mo di beata memoria in V.E. e suo figliolo primogenito".[147]

Infine, cosa che stava particolarmente a cuore a Francesco, venne prontamente accolta la sua richiesta di far luce sul dissidio che vedeva a lui contrapposti i suoi sudditi, al fine di dimostrare la correttezza del suo comportamento; infatti, il Consiglio segreto dell'imperatore prese la risoluzione di affidare il compito di svolgere un'accurata inchiesta in tal senso al vescovo di Trento, cardinale Madruzzo.[148]

144 La prima del 4 ottobre 1612, da Innsbruck, le altre del 15 e 22 ottobre e del 7 novembre, da Praga.

145 ASMn, AGCS, b. 160, L'imperatore Mattia a Francesco Gonzaga (Praga, 16 ottobre 1612). Alla lettera sono allegate con la stessa data le istruzioni per procedere all'operazione e pure il decreto cesareo, datato 6 ottobre, con il quale "decernit, statuit, ac pronunciat, per obitum supradicti comitis Camilli, lineam ipsius comitis Camilli finitam, et extinctam esse; ... qua de causa Maiestas sua Caesarea in executionem huius sententiae suae declaratoriae, supradictum Ioannem Syrum, tanquam incapacem saepedicto feudo Corrigiensi, omnibusque eius pertinentiis, regalibus, iuribus, et emolumentis privat, atque exuit, inque eiusdem feudi, sic iure ipso devoluti, possessionem fiscum suum caesareum immisit, et immittit".

146 Tale funzione Francesco svolse fino alla fine dei suoi giorni.

147 Lettera di Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga, Praga, 8 aprile 1611. Copia di tale diploma si trova in ASMn, Archivio del Collegio delle Sacre Vergini di Gesù, b. 1, fasc. III, doc. 2.

148 ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco (Praga, 7 novembre 1612): "Ho presentato la lettera di V.E. al s.r Cameriere Maggiore per S.M. continente il Comissario, perché vegga come governa gli suoi sudditi e parlatone a monsignor Gliselio ... onde questa mattina è stato proposto in Consiglio Segreto e risoluto che sia ordinato al s.r Cardinale di Trento, perché lui mandi o deputi persona di valor e disinteressata, la quale s'informi del governo di V.E. con questi cotesti sudditi e lo riferisca a S.M.". L'inchiesta fu condotta dal dottor Francesco Benassuti e si concluse alla fine

Ritenuta conclusa la sua missione, il Cattaneo partì da Praga verso la metà di novembre e durante il viaggio di ritorno passò per Monaco e per Augusta e fece tappa anche a Trento proprio per incontrare il Madruzzo e per consegnargli una lettera contenente le istruzioni imperiali, ma non avendolo trovato, proseguì per Castiglione, dove giunse il 2 dicembre, portando con sé la lettera che poi Francesco provvide successivamente a fare recapitare al cardinale.[149]

Una volta ritornato a casa, pensò di potersi finalmente dedicare di nuovo con una certa tranquillità alla cura della sua chiesa, cui avrebbe voluto riservare tutto il suo impegno, anche in relazione ai numerosi problemi che via via sorgevano all'interno della comunità civile e religiosa, per la presenza delle varie istituzioni che il principe aveva fondato e che ormai costituivano l'essenza stessa del piccolo stato. Soprattutto il comportamento indisciplinato e litigioso del clero rappresentava per lui il nodo più spinoso da sciogliere e lo obbligava ad intervenire, a volte con decisione, contro gli atteggiamenti più trasgressivi. A ciò si aggiungeva la necessità di arrivare rapidamente alla definizione e alla stesura del testo delle Costituzioni della Collegiata, che, a più di cinque anni dalla sua istituzione, non avevano ancora visto la luce.[150] Tuttavia, Francesco non era disposto a rinunciare agli utili servigi che l'abate, vista l'esperienza maturata nei tanti anni trascorsi presso la corte cesarea, gli poteva offrire.

La morte del duca di Mantova Francesco IV Gonzaga avvenuta il 22 dicembre 1612, rischiava di aprire un pericoloso contenzioso tra i Gonzaga e i Savoia, dal momento che il defunto duca lasciava la vedova Margherita, figlia del duca Carlo Emanuele I di Savoia, che dichiarava di essere incinta (la gravidanza si rivelò in realtà finta), e un'unica figlia, Maria, per la quale il duca di Savoia non faceva mistero di rivendicare la successione nel

di gennaio dell'anno successivo, con esito, naturalmente, positivo. Sulla questione cfr. Marocchi, I Gonzaga, pp. 402–403; id., Principi, pp. 250–252.

149 ASMn, AGCS, b. 257, copialettere 1612, c. 41v–42r, Francesco Gonzaga a Gaudenzio Madruzzo (Castiglione, 3 dicembre 1612): "Gionse hieri sera l'abbate Cattaneo, il quale per non haver ritrovato V.S.Ill.ma in Trento ha portato seco la lettera che S.M.tà scrive a V.S.Ill.ma toccante il negotio del quale le accennai ultimamente con una mia, invio però a V.S.Ill.ma qui occlusa detta lettera et al detto abbate non ho ordinato che se ne ritorni, persuadendomi che V.S.Ill.ma dalle scritture che sono in detta lettera intenderà il tutto".

150 L'arciprebenda di Castiglione fu eretta in collegiata insigne da papa Paolo V con bolla del 28 luglio 1607. Il testo delle Costituzioni ebbe la sua ultima e definitiva approvazione nella seduta del Capitolo della Collegiata del 23 gennaio 1613 alla presenza del principe Francesco, il quale volle in tal modo rimarcare l'importanza dell'operazione. Cfr. APCS, Acta cap. cit., p. 23. Contemporaneamente, per caldeggiarne la necessaria approvazione e conferma da parte del papa, il 23 gennaio 1613 Francesco scrisse una lettera anche agli uditori dei cardinali Giustiniani e Conti, che erano stati incaricati dalla sacra Congregazione di occuparsene: ASMn, AGCS, b. 257, copialettere 1613, c. 19v.

feudo monferrino. Avendo ricevuto dall'imperatore Mattia l'incarico di farsi portavoce delle sue disposizioni in merito,[151] Francesco, non volendosi per il momento allontanare da Castiglione, non esitò ad impiegare il Cattaneo in una missione speciale, inviandolo, nei primi giorni di marzo, prima a Milano e poi a Torino per abboccamenti con il governatore spagnolo e con il duca sabaudo.[152] L'invasione del Monferrato da parte di Carlo Emanuele I fece precipitare la situazione e diede inizio alla cosiddetta guerra del Monferrato.[153]

Ma una missione ben più lunga ed impegnativa doveva attendere l'abate, missione che lo tenne lontano da casa per più di un anno, dal settembre del 1613 al gennaio 1615.[154] Mentre Francesco era impegnato personalmente, su mandato dell'imperatore, nella lunga ed estenuante vicenda della guerra monferrina, che lo vedeva costretto a muoversi tra il ducato di Mantova ed il Monferrato, il Cattaneo si incamminava verso il meridione d'Italia per portare un aiuto, sia legale che morale, a Marta Polissena von Fürstenberg, figlia del conte Albrecht von Fürstenberg e di Elisabetta von Pernstein, sorella di Bibiana. Costei, sposata a Emanuele Gesualdo, figlio di Carlo principe di Venosa, era rimasta vedova il 20 agosto di quell'anno e, l'8 settembre successivo, aveva perso anche il suocero.[155]

151 L'imperatore, in attesa di sapere con certezza lo stato della gravidanza della duchessa vedova, aveva disposto, di affidare il governo del ducato e la tutela della principessina Maria al cardinale Ferdinando, fratello del defunto duca, imponendo altresì alla gestante il divieto di abbandonare il territorio mantovano. Con lettera del 15 febbraio 1613 da Vienna Mattia disponeva che Francesco si recasse sollecitamente a Mantova per comunicare le sue decisioni alla duchessa vedova. Inoltre, se necessario, o personalmente o attraverso dei rappresentanti, si assicurasse che il duca di Savoia ed il governatore di Milano, si uniformassero alle direttive imperiali. ASMn, AGCS, b. 130.

152 Riguardo a tale missione si vedano le lettere inviate da Francesco da Castiglione il 12 marzo 1613 al governatore di Milano, al principe di Ascoli, al duca di Savoia, al conte di Verrua ed il signor Federico Tana [ASMn, AGCS, b. 257, copialettere 1613, cc. 40v–41v] e la lettera del Cattaneo spedita a Francesco da Torino in data 19 marzo 1613 per informarlo dell'imminenza dell'udienza col duca di Savoia e dello scambio di opinioni avuto con il conte di Verrua. [ASMn, AGCS, b. 225]. Vedasi anche la minuta del 12 marzo 1613 contenente le istruzioni impartite da Francesco al Cattaneo per i colloqui con il governatore di Milano ed il duca di Savoia [ASMn, AGCS, b. 162]. Cfr. Botturi, Al servizio, pp. 175–177.

153 Sulla crisi di Monferrato: Merlin / Ieva (a cura di), Monferrato; Raviola, Il Monferrato Gonzaghesco.

154 Su questa missione cfr. più diffusamente Botturi, Al servizio, pp. 82–91. Sulle spese sostenute durante tutta la missione si veda il "Conto del speso da me Camillo Cattaneo nel andar e ritornar a Napoli e Roma l'anno 1613, 1614 e 1615" in: ASMn, AGCS, b. 159, fasc. 5, pubblicato integralmente in Botturi, Al servizio, pp. 191–200.

155 Il matrimonio era stato celebrato a Praga il 22 ottobre 1607 ed era stato allietato dalla nascita di un figlio maschio, Carlo, purtroppo morto prematuramente, e di una femmina, Isabella; inoltre,

La giovane, alla quale il 31 agosto 1610, proprio a Venosa, era mancata anche la madre Elisabetta, si trovava in un ambiente a lei sostanzialmente estraneo e fondamentalmente ostile, e non era in grado di gestire da sola in maniera adeguata la complicata situazione successoria, cui doveva far fronte, penalizzata sia dalla presenza di due figlie piccole, sia dall'atteggiamento non proprio amichevole della parentela del marito.[156]

Sappiamo quanto Francesco Gonzaga fosse legato al clan dei Pernstein e quanto fosse importante per lui fornire ogni possibile supporto alla parentela della moglie Bibiana; ecco perché alle pressanti richieste della nipote non se la sentì di negare il suo aiuto ed inviò la persona che riteneva più adatta allo scopo, nonostante avesse anch'egli grande bisogno di un così abile collaboratore. Questo viaggio fu per l'abate Cattaneo assai faticoso, sia per l'impegno fisico richiesto che per la complessità della situazione nella quale si trovò ad operare. Partito il 23 settembre 1613 il Cattaneo, dopo una breve sosta di alcuni giorni a Roma, giunse a Venosa domenica 13 ottobre.[157] Per Marta Polissena, assai prostrata ed abbattuta, l'arrivo dell'abate fu di grande conforto, soprattutto perché ella non aveva trovato supporto nemmeno nella servitù, che sostanzialmente le era ostile;[158] per questo pregava che da Castiglione le venissero inviate persone fidate da

al momento della morte del marito Marta Polissena era in attesa di un'altra figlia, Eleonora, che sarebbe nata il 9 novembre successivo. Cfr. Stanco, Nuove fonti; Marek, Italské sňatky. Sulla vicenda di Carlo ed Emanuele Gesualdo cfr. Tarantino Fraternali / Toma (a cura di), Gesualdo da Venosa, pp. 143–160; sul ruolo di Francesco Gonzaga nel matrimonio di Emanuele con Marta Polissena cfr. in particolare le pp. 153–154; sul testamento di Carlo cfr. Felici, Il principato di Venosa, a cura di Capano, pp. 156–160.

156 In realtà qualche attrito tra i Pernstein ed i parenti meridionali doveva esserci stato anche prima, perché già nell'ottobre del 1610, pochi mesi dopo la morte della sorella Elisabetta, la gran cancelliera attribuiva loro, nemmeno troppo velatamente, qualche responsabilità circa quel decesso. Cfr. ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga (Praga, 30 ottobre 1610). Per questo, nel giugno successivo aveva espresso il desiderio che il Cattaneo, che allora si trovava ancora a Praga, si recasse a visitare a suo nome la sorella Francesca e la nipote Marta Polissena e costui aveva dato la sua disponibilità, ma poi non se ne era fatto nulla. Si veda ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga (Praga, 11 giugno 1611).

157 Cfr. ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga (Roma, 4 ottobre 1613).

158 "Arivato qui trovai questa buona signora molt'afflitta; ... al mio arivo ha mostrato S.E. consolarsi asai, havendo veduto la memoria, che V.E. e la s.ra Prencipessa tengono di lei, e con quant'amor e prontezza m'ha mandato a servirla, ... e mostra gustare parimente, chio mi trattenghi, sin che si vede, ove pararanno queste cose, et haverà partorito, massime havendo presso di se servitori da potersene fidare puoco, cosi per gli proprii interessi, e mala natura loro, come perché il paese cosi gli dà." ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga (Venosa, 15 ottobre 1613).

poter tenere al proprio servizio, in attesa che le cose si sistemassero.[159] Nemmeno sua suocera, la vedova del principe Carlo, Eleonora d'Este, e la prozia del marito, Costanza, duchessa di Gravina, che erano state da lui nominate esecutrici testamentarie,[160] tenevano un atteggiamento benevolo nei suoi confronti.[161] L'unico aiuto lo ricevette dal principe Andrea Matteo Acquaviva di Caserta e dalla zia Francesca von Pernstein, sua sposa, dei quali dal 1615 fu gradita ospite.[162]

La permanenza del Cattaneo a fianco di Marta Polissena nelle terre meridionali, contro le sue aspettative e nonostante i continui appelli per ottenere il permesso di tornare, si protrasse per sette lunghi mesi fino al maggio dell'anno successivo ed oltre al rigore della stagione autunnale ed invernale l'abate ebbe a soffrire per le grosse difficoltà, che si frapponevano da ogni parte alla conclusione positiva della successione. Di tutto questo lavorio ci resta un dettagliato resoconto nelle lunghe lettere che egli inviò con cadenza settimanale al principe Francesco ed anche alla moglie Bibiana.[163] Sono ricche di informazioni interessanti e forniscono da sole ampia materia per una eventuale ricerca

159 ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Bibiana von Pernstein (Venosa, 9 novembre 1613; spedita da Napoli il 12 novembre 1613): "La s.ra donna Polisenna Ecc.ma … a me ha ordinato, supplichi V.E. et il s.r Prencipe Ecc.mo come faccio con la presente mia, vogliano vedere di provedergli d'un gentilhuomo ben nato, qualificatissimo, di matura età, discreto, modesto, e che sia della tacca del s.r Governatore di Medole, ma buono di trattare negoti di consegli e che habbia a servir a S.E. nel medesimo uffitio che fa V.E. il s.r Governatore sodetto, poi pigliarebbe voluntieri Lucca barbiere [Luca Antonio Bosio], di più vorebbe una Gentildonna tanto di nobiltà, come di qualità, di tempo, libera, come sarebbe la s.ra de Nores, ma in particolare di buontà esquisita, che dovesse servir a S.E. di compagnia e per aia delle ss.re figliole, poi ne vorebbe un altra per il governo di casa, e servicio delle ss.re figliole, come fu madonna Lucretia Scolari, et è madonna Camilla Ferrari, che se non fosse tanto debole e malsana, sarebbe a proposito; finalmente ne vorebbe un altra donna di gran fatica, fede, e che fosse atta a fare ogni cosa, come sarebbe la Morona, che quando volesse venire, et VV.EE. la giudicassero buona, S.E. la pigliarebbe".

160 Cfr. Felici, Il principato di Venosa, a cura di Capano, p. 159.

161 Scrive il Cattaneo: "La s.ra Prencipessa, e s.ra Duchessa di Gravina gli mostrano puoco amor et hanno fatto il possibile per escluderla dal governo, tutela, et anco sino di levargli i figlioli come forastiere e giovane, ma S.E. lodato Dio si porta con tanta prudenza e si è aiuttata tanto col favore anco delli ss.ri Prencipi di Caserta, che è stata dichiarata sola tutrice, e non solo haverà mezo il governo dello stato, ma spero, tutto." ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga (Venosa, 15 ottobre 1613).

162 Tuttavia, Andrea Matteo intrecciò una relazione extraconiugale con la nipote, che poi regolarizzò con il matrimonio, un anno dopo la morte della moglie, avvenuta il 10 novembre 1626. Cfr. Marek, Pernštejnské ženy, pp. 293–294.

163 Le lettere del Cattaneo, trentasei, di cui sei a Bibiana, sono in ASMn, AGCS, bb. 159 e 225; le risposte di Francesco si trovano in ASMn, AGCS, b. 257, copialettere anni 1613 e 1614.

specifica, che esula comunque dal nostro scopo. Dalla documentazione non emerge tuttavia in modo evidente il risultato positivo della sua missione; sembra comunque che le cose alla fine si mettessero al meglio e in seguito a ciò riuscì ad ottenere da Marta Polissena e soprattutto da Francesco il permesso di partire e giunse a Roma il 28 maggio 1614.[164]

Qui dovette fermarsi per seguire da vicino l'iter della canonizzazione del Beato Luigi, fratello di Francesco, e quello dell'approvazione delle Costituzioni della Collegiata di Castiglione.[165] Mentre per la Collegiata l'iter fu abbastanza spedito, la pratica della canonizzazione, contrariamente alle aspettative e a tutti gli appoggi promessi, andò per le lunghe, soprattutto perché tra i cardinali incaricati del processo, Sacrati,[166] Coccini[167] e Pamphili,[168] quest'ultimo frapponeva i maggiori ostacoli e sollevava numerose perplessità e non era intenzionato a definire rapidamente la questione; e così, dopo più di sei mesi in cui non si arrivò ad alcuna conclusione, il principe Francesco fu costretto a richiamare a casa il Cattaneo,[169] il quale partì da Roma il 6 gennaio giungendo a Castiglione dopo un viaggio di due settimane, portando con sé il testo delle Costituzioni debitamente sottoscritto dal pontefice.[170]

164 "Nel tempo, che questi negoti parevano disperati del tutto, con l'aiutto di Dio benedetto, mediante la molta destrezza del signor Pompeo Grassi [agente del duca di Mantova], e certe stratageme trovate da me, si sono accomodati tanto bene con gusto della signora donna Polisenna, che credend'io non havere più che far in essi, e lei in statto di quiete … l'ho supplicata di licenza di venirmene a casa, avanti crescano gli caldi, … e però S.E. me l'ha concessa benignamente e disegno domani andar a Napoli, per partirmi per Roma fra quatro, o cinque giorni … et in Roma aspettarò lettere di V.E. in risposta di queste, per vedere quello mi comandarà di servirla colà." ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga (Taurasio, 19 maggio 1614).

165 Sul lavoro svolto a Roma dal Cattaneo si vedano alcuni ampi stralci dalle lettere da lui inviate a Francesco sull'argomento riportati in Botturi, Al servizio, pp. 177–191.

166 Francesco Sacrati (1567–1623), auditore della Sacra Rota (1599), cardinale (1621).

167 Giovanni Battista Coccini (1570–1641), auditore della Sacra Rota (1600).

168 Giovanni Battista Pamphilj (1574–1655), auditore della Sacra Rota (1604), cardinale (1627) e papa (1644) col nome di Innocenzo X. Luigi Gonzaga fu canonizzato soltanto il 31 dicembre 1726 da papa Benedetto XIII.

169 "Giachè vede che il negotio del Beato Luigi vuol andare alla longa et che quello della confirmatione delle constitututioni di questa Chiesa è già passato, ella potrà licentiarsi et venirsene a casa." ASMn, AGCS, b. 257, copialettere 1614, c. 61v, Francesco Gonzaga a Camillo Cattaneo (Castiglione, 11 dicembre 1614).

170 La conferma apostolica degli "Statuta ad Ecclesiam Collegiatam Castilioni a Stiveriis", concessa dal papa Paolo V, porta la data del 4 dicembre 1614. Se ne trova una copia in ASMi, Atti di governo, Culto, P.A., b. 760.

Finalmente, dopo una lunga e sofferta assenza, il Cattaneo tornava a dirigere la sua chiesa e ad occuparsi soprattutto delle questioni inerenti al suo ministero. Di tutta questa sua attività svolta a capo della comunità castiglionese abbiano notizie quasi esclusivamente dai verbali delle sedute del Capitolo della Collegiata (a partire dal febbraio del 1615 fino ai primi di aprile dell'anno successivo) alle quali fu quasi sempre presente.[171]

Del tutto assente invece, per questo periodo, la corrispondenza del Cattaneo con il principe Francesco, perché entrambi si trovavano a Castiglione. Francesco nella seconda metà del 1614, per l'incarico ricevuto dall'imperatore Mattia, si era dovuto occupare della questione dei rapporti conflittuali tra il duca di Mantova e quello di Savoia ed aveva fatto la spola tra Mantova, Milano e Torino e molte delle sue lettere indirizzate alla corte cesarea sono inviate dai luoghi del Monferrato, teatro delle operazioni militari.[172] Tuttavia, verso la metà di novembre, richiamato dalle allarmanti notizie riguardanti la salute della moglie Bibiana, nonostante la situazione del Monferrato fosse ancora irrisolta, si precipitò a casa e da lì non si allontanò più, continuando, nonostante questo, ad occuparsi delle faccende cesaree in Italia. La morte della moglie (17 febbraio 1616) fu per lui un duro colpo e lo prostrò enormemente; ma non per questo rinunciò ad ipotizzare un suo futuro, sempre al servizio dell'Impero. Continuava ad aspirare a nuovi incarichi, dei quali si era spesso parlato negli anni precedenti. Dal Petrocini[173] aveva saputo tuttavia che l'ambasciata spagnola, uno degli incarichi prospettati per lui, era già stata assegnata a Franz Christoph von Khevenhüller[174] ed era quindi assai preoccupato, temendo di aver perso il gradimento da parte dell'imperatore, forse a causa del parziale disimpegno da lui manifestato per la lunga e grave malattia della moglie.[175] Per questo motivo decise di saggiare il terreno e gli umori della corte imperiale e si risolse a mandare nuovamente a Praga l'abate Cattaneo,

171 Cfr. APCS, Acta Cap., pp. 58–87. Fu presente dal 2 febbraio 1615 al 9 aprile 1616, assente soltanto alle sedute del 30 aprile e del 5 novembre 1615.

172 Su questo periodo travagliato dell'ultimo periodo della vita di Francesco Gonzaga cfr. Marocchi, I Gonzaga, pp. 403–412.

173 ASMn, AGCS, b. 246, Rodolfo Petrocini a Francesco Gonzaga (Praga, 11 aprile 1616): "L'Ambasciata di Spagna è conclusa con il Cheveniller in doi mille K al mese per li doi primi mesi, et poi mille ogni mese; dicesi partirà verso la fine di maggio con il pasaggio delle galere".

174 Franz Christoph von Khevenhüller (1588–1650), nipote di Hans Khevenhüller (1538–1606), fu ambasciatore a Madrid dal 1616. Scrisse gli Annales Ferdinandei (pubblicati postumi 1716–1726, in 12 voll.). Cfr. Peball, Khevenhüller-Frankenburg, Franz Christoph; Nagel, Zwischen Dynastie und Staatsräson.

175 Era ben vero che non era stato revocato l'incarico di commissario per la gestione dei feudi imperiali in Italia, ma evidentemente egli aspirava a qualcosa di più importante.

sicuro che in tal modo avrebbe potuto smuovere le acque ed ottenere rapidamente qualche risultato concreto.[176]

Dunque, il Cattaneo dovette nuovamente risalire la Val d'Adige alla volta di Praga non solo per sollecitare l'assegnazione di qualche nuovo incarico per il suo signore, ma anche per cercare di ottenere il pagamento degli arretrati dovuti per i servigi resi in passato all'imperatore, pagamento che stentava ancora ad arrivare. Partì dunque da Castiglione il 12 aprile 1616, fornito di lettere credenziali per tutti i principali personaggi della corte praghese e, fatta tappa prima a Trento, ove fu accolto dal cardinale Madruzzo, e poi a Monaco, per porgere al duca Massimiliano le condoglianze per la morte della sorella Maria Anna († 8 marzo 1616), moglie dell'arciduca Ferdinando d'Austria, futuro imperatore Ferdinando II, giunse a destinazione verso la fine del mese. Francesco aveva dato al Cattaneo un ampio mandato e doveva sfruttare ogni opportunità per ottenere risultati concreti, soprattutto dal punto di vista economico.[177] Ma era il suo futuro che gli premeva in modo particolare, come si evince da quanto già il 30 aprile scriveva con impazienza al Cattaneo: "Aspetto con desiderio di saper quello che ha da essere di me già che Don Rodolfo scrive che l'Ambasciata di Spagna, alla qual tanto dicevano di volermi mandare, è datta".[178] Non sappiamo con precisione quali risultati il fidato agente riuscì ad ottenere, ma il protrarsi per alcuni mesi della sua permanenza presso la corte cesarea è segno evidentemente che le cose non erano facili da definire. Le lettere inviate dal Cattaneo al principe Francesco, relative a questa missione, sono quasi tutte perdute; ce ne sono pervenute soltanto tre e due sole quelle di Francesco al Cattaneo. Possediamo inoltre, sempre inviate da Praga, una lettera del Cattaneo al cardinale Sci-

176 Anche il Petrocini mostrò apprezzamento per l'intenzione di Francesco e, prospettando un facile risultato positivo, scrisse: "La rissolutione che V.E. ha fatto di mandare qui mons.r abbate Cattaneo è stata santissima et in buona congiontura per haver dinari, poiché in breve il negotio della Mirandola si spedirà, et non legitimano il bastardo, ma fanno capaci le femine di successione." ASMn, AGCS, b. 246, Rodolfo Petrocini a Francesco Gonzaga (Praga, 11 aprile 1616). Tuttavia, il Petrocini sperava che il Cattaneo riassumesse di nuovo l'incarico di agente di Francesco a Praga e di ottenere così l'autorizzazione a seguire il Khevenhüller nella sua legazione a Madrid. Cfr. ASMn, AGCS, b. 225, Francesco Gonzaga a Camillo Cattaneo (Castiglione, 30 aprile 1616).

177 A questo puntavano soprattutto le lettere di credenza di cui era fornito, prima fra tutte quella indirizzata all'imperatore: "Invio l'abbate Cattaneo … a supplicare la M.tà V.ra ad esser servita di farmi spedire l'investitura del mio stato, et di farmi ancor gratia d'ordinare che mi siano pagati li miei avanzi per il bisogno in che me ne trovo. Però supplico V.M. a compiacersi d'ascoltarlo benignamente et a prestarli credenza in quel di più ancora ch'egli rappresentarà a V.M. in mio nome." ASMn, AGCS, b. 257, copialettere 1616, c. 67v, Francesco Gonzaga all'imperatore Mattia (Castiglione, 11 aprile 1616).

178 ASMn, AGCS, b. 257, copialettere 1616, c. 80v, Francesco Gonzaga a Camillo Cattaneo (Castiglione, 30 aprile 1616).

pione Borghese[179] del 24 ottobre e tre indirizzate al cardinale Franz von Dietrichstein, una del 7 maggio, una del 3 settembre e l'altra del 4 novembre, tutte del 1616.[180] Particolarmente importante quest'ultima, in cui dà conto della morte del principe Francesco con queste parole: "Hebbi aviso amarissimo martedi notte della morte del Prencipe mio s.re seguita gli 23 passato a Maderno sul Lago di Garda ove S.E. si trovava per ristorarsi di certa infermità patita, et assalito da febre continova in undeci giorni l'ha portata in Cielo dopo essergli apparsa visibilmente la santa Prencipessa sua gloriosa, con contento suo infinito".[181]

La morte, dunque, giunse improvvisa per Francesco e inaspettata anche per l'abate Cattaneo, il quale si trovò, all'età di poco più di 43 anni, a dover fare i conti con il suo futuro, dal momento che veniva a mancare una persona che era stata per lui sino a quel momento il punto di riferimento principale e alla quale aveva dedicato con devozione l'intera sua attività. Non poté far altro che tornare a Castiglione dove riprese a svolgere la sua funzione di abate della collegiata;[182] ma la situazione del piccolo principato non era sicuramente rosea, visto che il successore di Francesco, il piccolo Luigi, non era certo in grado di occuparsi degli affari di stato, che furono affidati a due tutori, il conte Teodoro Trivulzio e Cristierno Gonzaga, signore di Solferino e fratello di Francesco, la cui gestione si rivelò non sempre adeguata alle circostanze.

Il Cattaneo in tali circostanze ritenne di non poter rimanere a Castiglione ed effettivamente se ne andò via, perché dai primi di settembre del 1617 fino all'agosto del 1619 egli è registrato come assente nei verbali di tutte le riunioni del capitolo della Collegiata, le quali sono sempre presiedute in sua vece dall'arciprete Bonetti.[183] Probabilmente la situazione per chi, come lui, aveva collaborato con il principe risultava in quel momento particolarmente difficile, essendo venuta a mancare la sua personale protezione. Soprattutto i membri di alcune famiglie che avevano servito fedelmente Francesco e for-

179 BAV, Barb. lat. 7045, fol. 85r. Nella lettera il Cattaneo ringrazia il cardinale, a nome di Polissena von Pernstein e del marito Lobkowitz, per la positiva risposta data alla loro richiesta di aiuto.

180 Le lettere si trovano in MZA, Rodinný Archiv Ditrichštejnů, G 140, Korespondence kardinála Františka z Ditrichštejna, kart. 430.

181 Ibid., kart. 430, Cattaneo a Franz von Dietrichstein (Praga, 4 novembre 1616).

182 Fra le altre cose chiese ed ottenne il permesso di dare avvio alla costruzione di una tomba, per sé e per i propri familiari, all'interno della Collegiata. Su questo argomento cfr. Botturi, Al servizio, pp. 129–139.

183 Si vedano i verbali della Collegiata nei quali le sue assenze vengono puntualmente registrate, con i relativi permessi di assentarsi e di godere, pur assente, dei frutti della Collegiata stessa. Cfr. APCS, Acta Cap., pp. 147–200.

se, soprattutto durante le sue frequenti assenze, avevano abusato del loro potere, vennero colpiti dalla furia popolare anche a distanza di anni dalla sua morte.[184] Il testamento da lui stilato il 4 settembre 1617, pochi giorni prima della sua partenza, indica in modo inequivocabile che egli intendesse non solo assentarsi per un lungo periodo, ma anche che la destinazione fosse abbastanza lontana da Castiglione.[185]

Dalla data del testamento, per un periodo durato quasi due anni, del Cattaneo non si hanno più notizie fino a quando una lettera che il 20 giugno 1619 l'abate invia da Milano[186] al conte Annibale Chieppio, segretario del duca di Mantova, ci informa che egli stava tornando dalla Spagna e che, dopo una breve sosta in città, si sarebbe dovuto recare a Roma al seguito del duca di Alburquerque, nominato nuovo ambasciatore spagnolo presso la corte papale. Dunque, il Cattaneo soggiornò presso la corte spagnola, dove probabilmente giunse alla fine di settembre del 1617, pochi mesi dopo il ritorno in patria di Baltasar de Zúñiga, che aveva nel contempo terminato il suo incarico di ambasciatore presso la corte cesarea.[187] L'occasione di quel suo viaggio era data dalla necessità di riportare a Madrid, come voleva la consuetudine, le insegne del Toson d'oro, appartenute al defunto Francesco, occasione che egli, vista la situazione, colse assai volentieri.[188]

C'è da chiedersi a quale titolo il Cattaneo si sia recato a Madrid e si può ragionevolmente ritenere che la decisione sia stata presa di comune accordo con il conte Trivulzio, contutore dell'erede di Francesco, il minorenne Luigi, probabilmente insieme con Cri-

184 Si vedano le uccisioni di Sallustio Petrocini (7 gennaio 1618), padre Rodolfo, e di Clemente Ghisoni (24 agosto 1618), suocero di Vitale Cattaneo, fratello di Camillo. Cfr. Marocchi, Principi, p. 258; Botturi, Al servizio, pp. 102–103.

185 ASMn, AN, notaio Bellini Alfonso, filza 1926 bis. Il testo è riportato in Botturi, Al servizio, pp. 202–205. Questa pratica di testare anche in età giovane, o relativamente giovane, non era infrequente in quei tempi non certo tranquilli, ma era la norma soprattutto quando si era in procinto di allontanarsi da casa per lungo tempo.

186 ASMn, AG, b. 1750, Camillo Cattaneo al conte Chieppio (Milano, 20 giugno 1619): "Arivato chio fui giorni sono in Barcellona di Madrid, per andar a Roma col duca di Alburquerque mio signore et vedendo che colà non erano arivate per ancora le galere, risolsi di venir in felucca a Genova a solecitarle e d'arivare fra tanto a Milano a veder i miei parenti, per trovarmi poi in detta città al tempo che S.E. volesse imbarcarsi per Roma, et havutone benigna licenza dall'E.S. arivai qui tre giorni sono, ove sto aspettando ogni hora aviso che S.E. sia giunta in Genova, e se vora continovar il viaggio di Roma avanti le mutationi, o non, per far et io il medesimo …".

187 Lo Zúñiga giunse a Madrid nel giugno del 1617 e poco dopo divenne membro del Consiglio di stato e del Consiglio di guerra. Cfr. Marek, La embajada, p. 110.

188 AGS, Papeles de Estado, Legajo 3342 (Año 1635), 18, Servicios a España del abad de Castiglione Camilo Cattaneo y merced que pide.

stierno Gonzaga.[189] Come Rodolfo Petrocini era rimasto al suo posto alla corte cesarea, così anche un nuovo agente alla corte del re di Spagna sarebbe stato utile; utile al feudo castiglionese, che in quel momento si trovava in una situazione assai difficile, ma utile anche al Re Cattolico, nella persona dello Zúñiga, il quale poteva contare su di un collaboratore particolarmente valido grazie alla sua precedente esperienza maturata nei lunghi anni di attività diplomatica svolta a Praga e grazie anche alla sua conclamata abilità nel trattare e risolvere questioni delicate e spinose faccende. Si trattava in sostanza di proseguire in un rapporto che era già in essere quando il Cattaneo era agente di Francesco a Praga. Inoltre, non dobbiamo dimenticare che in quel tempo a Madrid si trovava anche Antonio Caetani, nunzio apostolico presso il re Filippo III, il quale aveva sempre espresso un parere assai lusinghiero nei suoi confronti.[190]

A testimoniare qual tipo di servizio il Cattaneo abbia svolto durante la sua permanenza a Madrid, può essere utile considerare un interessante contributo informativo che egli procurò alla corte spagnola al fine di poter valutare pienamente e oggettivamente la drammatica situazione creatasi nei Grigioni durante l'anno 1618. Il Cattaneo riuscì, non sappiamo attraverso quali canali e quali conoscenze, a farsi inviare dal comasco Giovanni Battista Baiacca[191] una dettagliata relazione sull'argomento, fornendo così

189 I fratelli Cattaneo erano particolarmente legati al Trivulzio, tanto più che Vitale, fratello dell'abate, dopo aver saltuariamente operato come agente di Francesco a Milano, poi si sarebbe trasferito stabilmente in quella città in casa del Trivulzio, passando al suo servizio, o quanto meno aggiungendo il suo a quello che avrebbe continuato a prestare anche ai successori di Francesco, Luigi e Ferdinando, pur non allontanandosi mai più da Milano. – Cfr. ASDMi, VP, vol. IV (anni 1631–33), Stato delle anime della parrocchia di S. Stefano in Brolio, fasc. 1 (anno 1631): "Casa del S.r Card.l Trivultio: S.r Cav.r Cattaneo; S.ra Teodora moglie; S.ri Camillo, Pietro, Teodoro fratelli". Cfr. anche Botturi, Al servizio, p. 122. Nel suo testamento, redatto a Milano il 3 ottobre 1655, Vitale Cattaneo, invocando la protezione del Trivulzio sui suoi eredi dice: "Suplico humilmente l'Ecc.mo et Rev.mo s.r cardinale principe Trivultio et l'Ecc.mo signor principe suo figlio [Ercole Teodoro Trivulzio († 1664)], miei benignissimi signori, a degnarsi di continuare verso li detti miei figlioli et casa la loro efficace et benignissima prottetione in tutte l'occasioni, affinché il mondo conosca che anco dopo la mia morte si compiacciono tenere gratissima memoria della fedelissima servitù che in così longo corso d'anni hanno ricevuto da detto signor abbate mio fratello et da me". Botturi, Al servizio, pp. 223–224.

190 Periati, The Pope.

191 Sul frontespizio del manoscritto si leggono queste parole: "Relatione dello stato politico de' Grisoni e della causa dei moti e seditioni loro dell'anno 1618 fatta ad istanza del s.r Camillo Cattanio abbate di Castiglione et a lui mandata in Madrid da Gio Batta Baiacca". A tale manoscritto, attualmente di proprietà di chi scrive, o ad una copia simile, fa riferimento anche Cantù, Il sacro macello, p. 64, n. 1.

informazioni di prima mano al Re Cattolico in vista di un eventuale intervento militare in una zona di vitale importanza per i collegamenti con la Germania e la Fiandra.[192]

Fu durante la permanenza dell'abate alla corte spagnola che prese corpo, proprio su indicazione di Baltasar de Zúñiga, allora divenuto membro del Consiglio di stato, il progetto di inviare il Cattaneo a Roma in qualità di collaboratore di quella ambasciata, a fianco del nuovo ambasciatore, il duca di Alburquerque, che era stato appena nominato in sostituzione di Gaspar de Borja de Velasco.[193] Questo incarico rappresentò per l'abate l'inizio di un nuovo periodo della sua carriera diplomatica e lo allontanò si può dire definitivamente dalla sua città natale, perché a Roma soggiornò stabilmente per circa tre lustri per poi ritirarsi, considerata conclusa la sua carriera per ragioni di salute, non più a Castiglione, dove fece solamente qualche sporadica apparizione, ma a Milano, dove la sua famiglia si era definitivamente trasferita fin dal 1619.[194]

192 Il Baiacca in un passo della relazione dice: "Et noi che, mentre gli affari del Piemonte caminavan torbidi dimoravamo in Elvetia, habbiamo veduto et osservato di quanta importanza siano [scilicet: "li passi et massime quello della montagna di s.to Gottardo"], poiché per di là sono passati tutti li reggimenti de' soldati forastieri a piede et a cavallo, cioè di Borgognoni, Allemanni, Valloni etc.; con questa digressione voglio inferire che a' gli Spagnuoli non è per offerirsi mai più occasione così opportuna, come la presente all'effetto sopradetto, ma parmi anco che il Re Cattolico come protettore et diffensore che egli è della nostra S.ta Fede quando ben in questa impresa non concoresse altro suo interesse, doveria intrepidamente abbracciarla come degna di sé et come in se stessa gloriosa".

193 Presso l'Archivio di Simancas un memoriale anonimo chiarisce bene la progressione della carriera dell'abate Cattaneo, fornendo la ragione della sua andata a Madrid e l'intervento dello Zúñiga per la nomina nella ambasciata spagnola di Roma: "Don Camillo Cattaneo, abad de Castellon, empezò a servir a V.M.[d] en la Corte del Emperdor Rodulfo en tiempo de Don Guillen de San Clement embaxador de V.M., y continuo en el de Don Baltassar de Zuniga, ... hallandose en esta Corte con occasion de haver traido a V.M.[d] el tuson de oro que tenia Don Francisco Gonzaga Principe de Castellon que este en el Cielo, ... y despues passando a Roma por Embaxador de V.M. el Duque de Alburquerque fue embiado con el dal dicho Don Baltessar, paraque como enformado de aquella Corte, de Italia que de Alemania serviese a V.M. circa su persona en aquella Embaxada." AGS, Papeles de Estado, Legajo 3342 (Año 1635), 18, Servicios a España del abad de Castiglione Camilo Cattaneo y merced que pide.

194 Lo stesso Camillo Cattaneo, in una supplica indirizzata al conte di Olivares da Milano per ottenere i compensi per l'attività da lui svolta al servizio della corona spagnola, parla "della ... fedel e lunga servitù ... fatta a Sua M.tà per spatio di 30 anni e più nella Corte dell'Imperatore al tempo del s.r don Guillen di Sant Clemente, e del s.r don Baldasar de Zunica ... et in quella di Roma per 15 anni continui presso gli ss.ri ambasciatori duca di Alburquerque, di Pastrana, conte di Ognat, di Monterey, e del s.r cardinale Borgia, e s.r marchese di Castel Rodrigo." AGS, Papeles de Estado, Legajo 3342 (Año 1635), Cartas de abad Camilo Cattaneo, Camillo Cattaneo al conte duca di Olivares (Milano, 4 settembre 1634).

Dobbiamo ritenere che a favorire il progressivo allontanamento dei fratelli Cattaneo da Castiglione sia stato soprattutto il clima ostile venutosi a creare nei loro confronti da parte di alcuni antichi oppositori del principe Francesco, i quali dalle zone limitrofe, soprattutto dal territorio mantovano, infierivano impunemente contro di loro ed i loro parenti con minacce ed incursioni.[195]

A Roma, non si limitò a svolgere la sua attività presso l'ambasciata di Spagna, ma continuò ad interessarsi delle faccende castiglionesi intrattenendo stretti rapporti con il Trivulzio, contutore del piccolo Luigi Gonzaga, e tenendo con lui una regolare corrispondenza, in cui gli forniva utili notizie riguardanti la corte romana, ricevendone in cambio aggiornamenti sugli eventi burrascosi relativi al principato di Castiglione.[196] Scambi epistolari ebbe anche con il duca di Mantova ed i suoi ministri, da cui sollecitò più volte senza successo un incarico. Inoltre, mantenne stretti contatti con il cardinale Franz von Dietrichstein, al quale inviò regolari resoconti per buona parte della sua permanenza a Roma, chiedendo spesso in cambio appoggi e favori.[197]

Ben presto il Cattaneo, mettendo abilmente a frutto le sue nuove conoscenze ed anche i legami che probabilmente aveva allacciato già durante il suo precedente soggiorno romano del 1614, quando aveva avuto modo di frequentare gli ambienti della corte papale nel tentativo, purtroppo non riuscito, di accelerare il processo di beatificazione di Luigi Gonzaga su commissione del principe Francesco, aveva poco alla volta acquisito una

195 I fratelli Cattaneo, dal momento che le incursioni subite avevano come base principalmente il territorio mantovano, sollecitarono un aiuto dal duca di Mantova, cui professavano la loro totale devozione. Cfr. ASMn, AG, b. 1749, Francesco Nerli al duca di Mantova (Milano, 18 settembre 1619): "Questi fratelli Cattanei che professano (e le attioni loro per quant'io ne sappia ne fanno fede) devotione singolarissima verso l'A.V. ... pretendono solo supplicare che sia comandato a coloro che non li molestino come che temino il pigliarsi briga, benchè n'habbiano così giusta occasione come è la morte di quel loro nipote". Su questi episodi cfr. Botturi, Al servizio, pp. 102–104.

196 Gli stretti rapporti con il Trivulzio emergono dalle lettere che quest'ultimo gli scrisse nel 1620 quando l'abate si trovava ormai a Roma. (Cfr. AFT, cod. 2041). Da notare che il Trivulzio incoraggiò l'impegno del Cattaneo al servizio del duca di Alburquerque. Cfr. AFT, cod. 2041, Teodoro Trivulzio a Camillo Cattaneo, (Milano, 22 gennaio 1620): "Molto caro mi è stato di sapere quanto V.S. ha scritto della sua persona poiché l'amo tanto che concorrerò sempre seco alla parte in tutte le cose sue, ne posso se non lodare la risolutione che ha fatto di continuar il servitio in che si trova massime ricevendo tanta sodisfattione dalli trattamenti che le fa il s.r Duca [di Alburquerque], il quale conoscendo li suoi molti meriti doverà ogn'ora più portarla et favorirla".

197 MZA Brno, Rodinný Archiv Ditrichštejnů, G 140, Korespondence kardinála Františka z Ditrichštejna, kart. 430.

buona visibilità e notorietà nel mondo romano.[198] Anche lo stretto legame con i Gesuiti ed in particolare con il generale di quell'Ordine, Muzio Vitelleschi, aveva contribuito ad accrescere il suo prestigio.[199] Grazie all'amicizia di quest'ultimo, unitamente a quella di un altro gesuita, padre Christoph Scheiner,[200] egli riuscì ad ottenere, nell'aprile del 1622, dopo la morte dell'abate Alfonso Pico, l'ambito incarico di agente romano dell'arciduca Carlo d'Austria.[201] L'anno successivo divenne anche titolare dell'agenzia romana dell'Ordine Teutonico, di cui proprio l'arciduca Carlo era Gran Maestro.[202] Nominato alla fine di luglio del 1623, vide confermata la carica anche dai suoi successori Johann Eustach von Westernach (1625–1627) e Johann Caspar von Stadion (1627–1641).[203]

198 La sua fama doveva essere assai diffusa se proprio in quegli anni un poeta in voga come Francesco Della Valle lo aveva inserito nel novero dei personaggi illustri dedicandogli un sonetto. Cfr. Della Valle, Rime, p. 158.

199 Il Vitelleschi, raccomandandolo a padre Scheiner per l'incarico di agente dell'arciduca Carlo, oltre a magnificarne le doti definendolo uomo esperto nelle faccende tedesche e abituato a trattare affari nella curia romana [vir rerum Germanicarum bene peritus et in tractandis in curia Romana negotiis probe exercitatus], ne parla come di uomo egregio [est hic vir egregius], ma insiste soprattutto sul fatto che viva splendidamente e si muova in carrozza attraverso la città [dominum hunc cum splendore Romae vivere et rheda per urbem vehi], adatto quindi a rappresentare con sfarzo personaggi di rilievo come l'arciduca. Cfr. ARSI, Epist. Gener. 1620–1628, Austria 3–I, fol. 207, Muzio Vitelleschi a Christoph Scheiner (Roma, 27 novembre 1621); ibid., fol. 248–249, Muzio Vitelleschi a Christoph Scheiner (Roma, 9 aprile 1622). Tutte le lettere riguardanti il Cattaneo inviate dal Vitelleschi allo Scheiner sono riportate, nel testo latino, in: Botturi, Al servizio, pp. 206–209.

200 Il gesuita padre Cristoph Scheiner (nato a Wald, Svevia, il 25 luglio 1575, morto a Neisse, Slesia, il 18 giugno 1650), astronomo e matematico. Cfr. Daxecker, The Physicist and Astronomer. Lo Scheiner raccomandò il Cattaneo anche per l'ufficio di segretario dell'arciduca Leopoldo con lettere che sono riportate, nel testo latino, in: id., Briefe, e di nuovo raccolte in: Botturi, Al servizio, pp. 210–213.

201 "Il Ser.mo s.r arciduca Carlo con lettere di 3 passato ha scritto a questo padre Rev.mo Generale di Giesuiti [Muzio Vitelleschi] di havermi accettato per suo agente qui." MZA Brno, Rodinný Archiv Ditrichštejnů, G 140, Korespondence kardinála Františka z Ditrichštejna, kart. 430, c. 171–v, Camillo Cattaneo a Franz von Dietrichstein (Roma, 9 aprile 1622).

202 Della sua attività come agente dell'Ordine Teutonico possiamo ricavare qualche sparuta notizia in: Demel, Der Deutsche Orden, pp. 267 e 291–292, e in: Forstreuter, Der Deutsche Orden, p. 185. Oltre ai benefici economici collegati all'agenzia ebbe, dal maggio del 1627, anche la facoltà di godere di alcuni beni appartenenti all'Ordine, fra cui quelli della commenda di San Leonardo in Apulia. Sicuramente maggiori informazioni potrebbero emergere dalle carte dell'Archivio dell'Ordine di Vienna (DOZA).

203 Cfr. Demel, Der Deutsche Orden, pp. 267 e 291–292. Il Cattaneo mantenne la carica, anche dopo la sua partenza da Roma (1633), fino al 1642, quando l'arciduca Leopoldo Guglielmo d'Austria (1614–1662), nuovo maestro dell'Ordine (1641–1662), nominò agente romano il nipote di Camillo,

L'intensificarsi degli impegni assunti, in particolare il servizio di agente per l'arciduca Carlo, lo costrinse tuttavia, alla fine del 1622, a rinunciare alla carica di abate di Castiglione in favore dell'arciprete Giovanni Battista Bonetti,[204] che lo aveva già sostituito per lunghi periodi alla guida della Collegiata fin dal tempo della sua nomina.[205]

L'elevazione al soglio pontificio di Urbano VIII Barberini gli regalò una ulteriore promozione, che sicuramente accrebbe ancor più il suo prestigio, perché subito dopo, nel mese di ottobre del 1623, fu nominato cameriere d'onore[206] e successivamente commensale del papa, funzioni che gli concedevano un accesso privilegiato alla persona del pontefice.[207]

Francesco Cattaneo, figlio del fratello Vitale, che comunque lo sostituì ufficiosamente dal 1633 al 1642. Cfr. Botturi, Al servizio, p. 109.

204 "Per continovare con sicurezza di concienza e con l'animo riposato il detto servicio [scilicet: di agente dell'arciduca Carlo] e quello della Maestà Cattolica presso questo suo Ambasciatore [Francisco Fernández de la Cueva], tratto di risegnare la mia abbatia, con 100 scudi di pensione, se ne potrò haver il consenso dalli p(ad)roni, come lo spero." MZA Brno, Rodinný Archiv Ditrichštejnů, G 140, Korespondence kardinála Františka z Ditrichštejna, kart. 430, c. 17r–v, Camillo Cattaneo a Franz von Dietrichstein (Roma, 9 aprile 1622). La decisione, volontaria od obbligata, fu probabilmente motivata anche dal timore di dover tornare a risiedere a Castiglione, dove per lui il clima continuava ad essere sfavorevole, come si evidenzia da quanto affermato qualche anno dopo dallo stesso Cattaneo in una lettera inviata alla corte mantovana: "Per non potere stare colà [in Castiglione] con sicurezza della vita, rinuntiai quell'Abbatia alcuni anni sono." ASMn, AG, b. 1029, Camillo Cattaneo al conte Alessandro Striggi (Roma, 25 settembre 1625).

205 In realtà, dopo la morte del Bonetti avvenuta il 3 settembre 1625, la carica di abate fu di nuovo vacante ed il Cattaneo, a quanto diceva, ricevette pressanti richieste da Castiglione perché riprendesse le redini di quella collegiata. ASMn, AG, b. 1029, Camillo Cattaneo al conte Alessandro Striggi (Roma, 20 settembre 1625); ibid., Camillo Cattaneo al duca di Mantova (Roma, 20 settembre 1625), ma egli non volle muoversi da Roma; ottenne tuttavia dal pontefice di poter godere di nuovo dei diritti e dei frutti dell'abbazia di Castiglione, conservandoli per almeno tre anni, fino alla definitiva rinuncia presentata al momento della nomina del nuovo abate Giovanni Antonio Maggi. Cfr. copia della bolla di papa Urbano VIII per la nomina di Giovanni Antonio Maggi ad abate della collegiata di Castiglione del 20 dicembre 1628 in: ASDMn, CV, Sezione Benefici, Castiglione, b. 59, c. 1.

206 Della nomina ci informa lo stesso interessato in una lettera inviata alla corte mantovana: "Do parte come la Santità di mio Signore si è degnata farmi suo cameriere d'honore, con benignissima intentione d'altre gratie alla giornata." Camillo Cattaneo al conte Alessandro Striggi (Roma, 14 ottobre 1623). ASMn, AG, b. 1025. – Cfr. Grisar, Maria Wards Institut, p. 536, nota 11, il quale lo dice iscritto al n. 10 nei Ruoli di Papa Urbano VIII, della Biblioteca Vaticana.

207 A questo proposito il padre Christoph Scheiner scrivendo da Roma all'arciduca Leopoldo d'Austria l'8 dicembre 1626 dice del Cattaneo: "Reliqui agentes diebus etiam statis et deputatis saepe accessum non habent ad Suam Sanctitatem, hic cum sit camerarius, in dies et horas aditum apertum habet." Daxecker, Briefe, pp. 107–108. Nel 1628 nella bolla della nomina di Giovanni Antonio Maggi ad abate, il papa si riferisce a lui dicendo: "Dilecto filio Camillo Cattaneo presbitero dictae diocesis

Nonostante il peso degli incarichi a lui affidati, e palesemente in contrasto con quanto andava affermando circa la sua volontà di ritirarsi dall'attività diplomatica, il Cattaneo non cessava di procurarsene altri e ottenne dal cardinale Péter Pázmány, arcivescovo di Esztergom in Ungheria, la gestione dei suoi affari presso la corte papale,[208] probabilmente nel corso del 1627, succedendo nella mansione a Lodovico Ridolfi.[209]

Risulta assai probabile che la ricerca di sempre più numerose rappresentanze dipendesse dalla volontà di accrescere il proprio patrimonio a beneficio soprattutto della propria famiglia, anche grazie al numero sempre più consistente di benefici e commende, ma anche dalla necessità di condurre in Roma un tenore di vita adeguato alla sua posizione ed a quella dei suoi rappresentati.[210]

Sono assai scarsi i documenti che ci illuminano con precisione su questa molteplice attività romana del Cattaneo dal momento che per questo periodo vengono meno le lettere conservate nell'AGCS e poche sono quelle indirizzate alla corte mantovana conservate nell'Archivio Gonzaga.[211] Qualche ulteriore informazione possiamo ricavare dalle lettere indirizzate al cardinale Dietrichstein.[212] Per quel che possiamo sapere, il Cattaneo soggiornò ininterrottamente a Roma dal dicembre del 1619 all'ottobre del 1633. In due sole occasioni sappiamo che si spostò dalla città. Una prima volta, per servizio dell'Ambasciata, nel maggio del 1621 fu mandato dal duca di Alburquerque a Napoli, ove

iuris utriusque doctori ac sacrae Aulae Lateranensis comiti notario ac familiari ac continuo commensali nostro." ASDMn, Curia Vescovile, Sezione Benefici, Castiglione, b. 59,1.

208 A parziale testimonianza dell'attività del Cattaneo valgono alcune lettere pubblicate in: Petri cardinalis Pazmany Ecclesiae Srigoniensis, a cura di Hanuy, vol. 1–2, nn. 405, 447, 546, 581, 613, 614, 669, 686, 701, 755, 855; Petri cardinalis Pazmany, a cura di Galla, nn. 19, 20, 39.

209 Forse una delle prime incombenze è documentata da una lettera di Péter Pázmány al papa Urbano VIII, Pozsony [Bratislava] 7 giugno 1627, con la quale il prelato si scusa con il papa di non potere recarsi personalmente a rendergli omaggio a Roma ed incarica l'abate Camillo Cattaneo di svolgere tale funzione in sua vece: "Sanctitatem Vestram demisse rogo, ut circa obligationem profectionis ad limina Apostolorum, ad proximum quadriennium dispensare mecum velit, contentaque sit, ut praesentium exibitor, reverendus Camillus Cataneus abbas Castiglionensis, pedes Beatitudinis Vestrae nomine meo veneretur." Petri cardinalis Pazmany Ecclesiae Srigoniensis, a cura di Hanuy, vol. 1, n. 405, p. 605.

210 Cfr. a questo proposito Tusor, Gli agenti, p. 367.

211 Lettere sparse del Cattaneo da Roma in ASMn, AG, bb. 1019, 1022, 1024, 1025, 1029, 1031, 1033.

212 In MZA Brno, Rodinný Archiv Ditrichštejnů, G 140, Korespondence kardinála Františka z Ditrichštejna, kart. 430 si conservano 38 lettere indirizzate al cardinale riferite al periodo che va dal 7 dicembre 1619 al 16 dicembre 1628.

soggiornò per qualche giorno;[213] inoltre fu pure ipotizzato un suo viaggio in Spagna, ma fu sospeso per la morte del re Filippo III († 31 marzo 1621) e probabilmente non ebbe mai luogo.[214]

Una seconda volta, per motivi personali, nel 1624, quando fu a Castiglione per stipulare un accordo con un intagliatore per la costruzione di una soasa da installare nella cappella di santa Caterina nella Collegiata di Castiglione, dove era stata costruita la tomba di famiglia.[215]

La sua molteplice attività presso la corte romana ebbe termine sul finire del 1633 per varie ragioni. Aveva ormai compiuto sessant'anni e si sentiva stanco; inoltre, la malattia che aveva cominciato ad angustiarlo da qualche tempo si era progressivamente aggravata.[216] Lo stesso cardinale Pázmány fu costretto a sostituirlo con Cornelius Heinrich Motmann dal momento che l'età e la salute del Cattaneo lo costringevano a cambiare aria.[217] La malattia lo colpì ai piedi ed alle mani e lo accompagnò per il resto della sua vita.[218] Si ritirò in casa del fratello Vitale a Milano, soggiornando talora anche nella casa di campagna che la famiglia aveva acquistato a Cassina de' Pecchi, nei dintorni della città. A Castiglione tornò solo saltuariamente ma continuò ad intrattenere, come del resto il fratello, regolare corrispondenza prima con il principe di Castiglione Luigi Gonzaga († 1636), figlio e successore di Francesco († 1616), e poi con Ferdinando I († 1675), ai quali continuò a prestare i suoi servizi.[219]

213 "Al mio ritorno qui de Napoli, ove son stato alcuni giorni d'ordine del Duca mio Sig.re ...". ASMn, AG, b. 1022, Camillo Cattaneo al duca di Mantova (Roma, 22 maggio 1621).

214 "Ha risoluto il Duca mio S.re che fra puochi giorni me ne passi alla Corte di Spagna per alcuni negoti." ASMn, AG, b. 1022, Camillo Cattaneo al duca di Mantova (Roma, 10 aprile 1621); "Per la morte di S.M. e per certi negoti concertati in Napoli è differita la mia andata di Spagna, quale potria anco svanirsi del tutto." Ibid., Camillo Cattaneo al duca di Mantova (Roma, 22 maggio 1621).

215 ASMn, AN, notaio Grolli Giovanni, filza 5064, contratto stipulato tra l'abate Camillo Cattaneo ed Ercole Parmisano intagliatore (Castiglione, 14 novembre 1624).

216 Il 6 novembre del 1631, scrivendo al cardinale Ginetti, diceva: "Per trovarm'in letto agravato di podagra non posso venir a trovar Vostra Signoria Reverendissima." Cfr. Petri cardinalis Pazmany, a cura di Galla, n. 39, pp. 26–27.

217 "Quia vero domini abbatis Castiglionensis affecta aetas et afflicta valetudi aëris mutationem flagitavit." Cfr. Petri cardinalis Pazmany Ecclesiae Srigoniensis, a cura di Hanuy, vol. 2, n. 452 (Pétér Pázmány al cardinale Francesco Barberini, Nagyszombat, 18 ottobre 1633). Cfr. anche Tusor, Un "residente d'Ungheria", p. 13.

218 Sugli ultimi anni della sua vita cfr. Botturi, Al servizio, pp. 121–124.

219 Di tale attività, prestata al servizio dei principi di Castiglione in questi anni, rimane testimonianza in alcune lettere di Camillo e Vitale [conservate in ASMn, AGCS, bb. 225 (Camillo) e

Ormai stanco e malato, all'età di quasi settantadue anni, si spense nella casa di Milano il 15 gennaio 1644 e fu sepolto il 17 nella chiesa di S. Donnino alla Mazza. Il fratello Vitale fece porre sulla sua tomba una iscrizione in cui ricordava la lunga carriera del prelato e le principali tappe della sua lunga esperienza diplomatica presso le più importanti corti europee.[220]

1.3 La corte imperiale di Rodolfo II dal punto di vista del carteggio di Camillo Cattaneo

1.3.1 L'imperatore Rodolfo II

L'imperatore Rodolfo II veniva solitamente presentato dalla storiografia come una personalità molto complessa, il cui regno fu caratterizzato da una politica interna ed estera inconsistente.[221] Solo le ricerche condotte negli ultimi anni hanno dimostrato che questa immagine di Rodolfo II presentava numerose crepe. Sebbene la risolutezza politica non fosse un punto di forza della personalità di questo monarca, egli non rifuggì dal compiere i suoi doveri di sovrano e dal gestire gli affari di stato nel labirinto di stanze e corridoi del Castello di Praga, dove si stabilì in modo permanente con la sua corte solo poco tempo dopo aver assunto le redini del regno alla morte di Massimiliano II.[222] Nell'affrontare la tesa situazione religiosa e politica del Sacro Romano Impero e dei singoli Paesi della monarchia asburgica, evitò con successo gli estremismi e con una visione a lungo termine optò per una strategia di compromesso con cui aveva intenzione di consolidare il suo potere di sovrano. Ciò fu chiaramente visibile nella pur esitante ricerca di una via d'uscita alle tensioni religiose tra protestanti e cattolici in un Impero, dove i principi della

228–229 (Vitale)] e alcune altre di Ferdinando I Gonzaga a Camillo e Vitale [conservate in ASMn, AGCS, b. 258].

220 La chiesa di S. Donnino alla Mazza venne abbattuta nei primi anni dell'Ottocento. L'iscrizione, oggi non più esistente, è pubblicata in: Forcella, Iscrizioni delle chiese, vol. 5, p. 155 e riportata anche in Botturi, Al servizio, pp. 123–124.

221 Cfr. Gindely, Rudolf II. und seine Zeit; Novák, Rudolf II. a jeho pád; Evans, Rodolfo II d'Absburgo; Vocelka, Rudolf II. und seine Zeit; Janáček, Rudolf II. a jeho doba.

222 La letteratura tradizionale afferma che ciò avvenne solo nel 1583. In realtà, però, la corte imperiale si era già trasferita a Praga nell'autunno del 1578, come testimoniano i rapporti del nunzio papale Orazio Malaspina: Nuntiaturen des Orazio Malaspina, a cura di Koller. Per comprendere meglio la corte rudolfina è fondamentale la edizione dei Hofstaatverzeichnisse pubblicata da Hausenblasová (a cura di), Der Hof Kaiser Rudolfs II.

pace religiosa di Augusta, negoziata con grande fatica, erano falliti nell'ultimo quarto del XVI secolo.[223]

Una scelta simile verso soluzioni di compromesso aveva accompagnato a lungo la sua concezione di governo nel regno di Boemia, che era la base più importante del potere politico e finanziario di Rodolfo II, dove promosse costantemente il processo di ricattolicizzazione, ma allo stesso tempo cercò di garantire che cattolici e non cattolici avessero la loro parte nell'amministrazione del Paese, poiché voleva prevenire un'imminente esplosione delle tensioni latenti nella società. Accanto ai cortigiani di ferma convinzione cattolica, Rodolfo II ascoltò anche quelli che sostenevano il luteranesimo, il calvinismo e persino la Unione dei Fratelli boemi.[224] Nonostante la sua lunga permanenza alla corte reale spagnola, dove il suo compito, in base ai desideri della madre Maria d'Asburgo, era stato quello di acquisire i principi dell'inflessibile cattolicesimo post-tridentino, nella politica quotidiana era molto più vicino a soluzioni di compromesso come suo padre Massimiliano II.[225] A ciò corrispondeva, nei confronti delle intenzioni della Santa Sede, un atteggiamento pragmatico, che era chiaramente influenzato dai suoi interessi di potere.[226] Vittima dei suoi stessi compromessi politici e religiosi, tra cui l'emanazione nel 1609 della Lettera di Maestà a favore della libertà religiosa, tra il 1608 e il 1611, si ritrovò in conflitto con l'arciduca Mattia.[227] L'esito di questo scontro con il fratello minore non solo portò a Rodolfo II la perdita della Moravia e dell'Ungheria, ma causò un completo indebolimento del suo potere regale in Boemia, che l´Asburgo, ormai gravemente malato, cercò inutilmente di consolidare attraverso lo sconsiderato arruolamento dell'esercito di Passau.[228]

Oltre ai rapidi eventi politici e confessionali, tuttavia, il periodo del regno di Rodolfo II attirò l'attenzione di ricercatori di vari paesi e discipline anche per molti altri aspetti, soprattutto di natura artistica: la Praga dell'imperatore Rodolfo II fu un impor-

223 Cfr. Press, Rudolf II. 1576–1612.

224 Borovička, Pád Želinského; Bůžek, Konfessionelle Pluralität; id., Heinrich Julius von Braunschweig-Wolfenbüttel.

225 Pánek, K povaze vlády. A proposito del soggiorno di Rodolfo nella penisola iberica: Mayer-Löwenswerdt, Der Aufenthalt.

226 Černušák, Nunciatura u císařského dvora.

227 Bůžek (a cura di), Ein Bruderzwist; Hausenblasová/Mikulec / Thomsen (a cura di), Religion und Politik; Just, 9. 7. 1609. Rudolfův majestát.

228 Cfr. Novák, Rudolf II. a jeho pád.

tante centro del manierismo europeo;[229] l'imperatore stesso si interessò molto di arte e di scienze naturali, in particolare di alchimia, di cui fu un generoso mecenate.[230] Nella sua corte praghese furono attivi importanti artisti e studiosi come Tycho Brahe, Johannes Kepler, Hans von Aachen e Jacopo Strada.[231] A ragione le collezioni d'arte di Rodolfo sono permanentemente un argomento obbligatorio per gli storici e soprattutto per gli storici dell'arte.[232]

Nonostante le poche testimonianze scritte, la salute di Rodolfo II ebbe un ruolo importante nella formazione della sua immagine pubblica. Gli storici hanno generalmente rivolto la loro attenzione alle malattie del sovrano per cercare risposte non solo riguardo la sua complessa vita personale, ma anche il suo apparentemente scarso interesse nell'adempimento dei suoi doveri imperiali, nella questione della successione al trono imperiale e in definitiva il suo fallimento come statista verso la fine della sua vita.[233] In un primo momento, i ricercatori hanno individuato le cause dello squilibrio mentale di Rodolfo II principalmente in malattie di origine nervosa che trovavano una spiegazione nell'anamnesi dei fattori ereditari all'interno della famiglia Asburgo.[234] In seguito, alcuni studiosi hanno collegato gli stati transitori di irritabilità e volatilità innaturale del monarca a un contagio sifilitico che probabilmente era penetrato nel corpo del sovrano intorno al trentesimo anno di vita.[235] Non rimase un segreto per i biografi di Rodolfo II che, oltre alle malattie nervose e infettive sopra menzionate, l'imperatore soffrì a lungo soprattutto di una scarsa funzionalità polmonare ed epatica.[236] Negli ultimi anni sono comparse addirittura ipotesi che la malattia di Rodolfo II presentasse tutti i sintomi della tubercolosi,

229 Fučíková (a cura di), Prag um 1600; Hausenblasová/Šroněk, Urbs aurea; Fučíková et al., Rudolf II. und Prag; Konečný/Bukovinská/Muchka (a cura di), Rudolf II, Prague and the World; Jiménez Díaz, El coleccionismo; Bukovinská/Konečný (a cura di), München – Prag 1600; iid. (a cura di), Dresden – Prag um 1600.

230 Purš/Karpenko (a cura di), Alchymie; Iid., Alchemy and Rudolf II.

231 Evans, Rodolfo II d'Absburgo; Jansen, Jacopo Strada and Cultural Patronage; Fusenig (a cura di), Hans von Aachen, Hofkünstler; Horský, Kepler v Praze.

232 Bukovinská/Kahuda / Konečný (a cura di), Die Schatz- und Kunstkammer.

233 Stloukal, Portrét Rudolfa II.; Matoušek, K problému osobnosti.

234 Novák, Rudolf II. a jeho pád, pp. 21–24.

235 Lesný, Rudolf II. jako nemocný člověk; Janáček, Rudolf II. a jeho doba, pp. 500–502.

236 Janáček, Rudolf II. a jeho doba, p. 502.

di cui erano morti dopo lunghe sofferenze i suoi antenati, il nonno Ferdinando I e il padre Massimiliano II, al quale succedette.[237]

Durante l'ultimo decennio di vita di Rodolfo II (1552–1612), dalla sua residenza al Castello di Praga si diffuse un'immagine contraddittoria del monarca. La propaganda ufficiale presentava l'imperatore del Sacro Romano Impero, re di Boemia e di Ungheria, come un cavaliere cristiano che difendeva con le armi, sul campo di battaglia ungherese, la fede in Cristo e la religione cattolica contro gli attacchi degli infedeli, anche se non guidò mai personalmente le truppe nelle campagne contro l'esercito ottomano.[238] Un'immagine diversa del monarca si rifletteva nelle lettere degli ambasciatori stranieri alla corte imperiale, oltre che in quelle dei viaggiatori e dei visitatori di Praga. Nelle loro testimonianze, Rodolfo II appariva come un uomo strano, solitario, privo di significativi interessi per gli affari di stato, ma in grado di appassionarsi all'arte tardo-rinascimentale e manierista, alle scienze naturali, all'alchimia, al misticismo ebraico, all'occultismo e ai passatempi della caccia.[239]

Mentre ancora negli anni Novanta del XVI secolo e nel primo anno del XVII secolo i diari di viaggio di Fynes Moryson e di Pierre Bergeron descrivevano Rodolfo II come un uomo di media statura, dal portamento robusto, con capelli e barba castani e un viso rubicondo, che emanava un modo di fare vigoroso e ascoltava con interesse tutte le notizie,[240] il resoconto inviato a Madrid dal nuovo ambasciatore di Spagna Baltasar de Zúñiga dopo la sua prima udienza con l'imperatore nell'agosto del 1608 lo dipingeva con tinte molto diverse; secondo questo esperto diplomatico, Rodolfo II era un relitto umano, assolutamente incapace di esercitare la sua carica.[241]

Nonostante Rodolfo II fosse noto per la sua inclinazione verso il gentil sesso e avesse avuto almeno sei figli illegittimi durante la sua vita, rifiutò sempre fermamente di sposarsi

237 Cfr. Sutter Fichtner, A community of illness, p. 215. Sulla questione della malattia e della morte di Rodolfo II in modo esaustivo: Bůžek / Marek, Smrt Rudolfa II.; iid., Krankheiten; Divišová, Krátká zpráva.

238 Vocelka, Die politische Propaganda.

239 Marek / Pražáková, Mezi propagandou a skutečností; Relazione di Germania, a cura di Campori / Campori, pp. 5–7; Fynes Moryson – John Tylor. Cesta do Čech, a cura di Bejblík / Francl, pp. 80–81; Fučíková (a cura di), Tři francouzští kavalíři, pp. 44–59.

240 Fynes Moryson – John Tylor. Cesta do Čech, a cura di Bejblík / Francl, p. 80; Fučíková (a cura di), Tři francouzští kavalíři, pp. 47 e 51.

241 NA Praha, Sbírka opisů, Cizí archivy – Simancas, kart. 1, Baltasar de Zuñiga a Filippo III (Praga, 9 agosto 1608).

e di generare una prole legittima,[242] sebbene in diverse occasioni un suo matrimonio sembrasse quasi cosa fatta. Già durante il suo soggiorno in Spagna, nelle corti di Madrid e di Vienna si facevano piani per far sposare il giovane arciduca con la figlia di re Filippo II, Isabella Clara Eugenia, sua cugina spagnola. Un'alleanza matrimoniale così programmata aveva lo scopo di rafforzare i legami tra la monarchia asburgica dell'Europa centrale e la monarchia spagnola e, soprattutto, di contribuire a risolvere i complessi rapporti di successione tra i due rami della dinastia. Tra le potenziali spose di Rodolfo II, tuttavia, non mancarono nemmeno Maria de' Medici, figlia del granduca di Toscana Francesco I, e Margherita, figlia del duca Carlo Emanuele di Savoia.[243] Ancora nel 1605 fece convocare da Roma Francesco Gonzaga per avere da lui un consiglio sulla questione di un possibile matrimonio.

> "Giovedì il signor marchese di Castiglione in gran confidenza mi disse che egli teniva per certo che sua maestà non l´havesse chiamato qua ad altro effetto che per il negocio matrimoniale, poiché se bene dopo il suo arrivo gli era stato trattato di altri negoci, tuttavia lui si avedeva che essi erano per immascherar questo, e che la maestà sua quell´istessa mattina gli haveva fatto dire queste o simile parole, cioè che la fedeltà che la maestà sua tiene per certo che sia in esso signor marchese le fa sperare che non guardando a qual si voglia suo interesse e della casa sua procederà con lei con somma sincerità e verità, e però da lui ricerca qual di alcune principesse (che non mi volse nominare) stima più bella."

Così viene descritto dall'ambasciatore di Mantova, Aderbale Manerbio, l'incontro di Francesco con l'imperatore.[244] Sebbene queste parole possano adombrare un semplice aneddoto senza particolare importanza, sono in realtà un'interessante testimonianza della grande confidenza che il Gonzaga aveva con l'imperatore stesso.[245]

242 Sulla discendenza illegittima di Rodolfo II: Sapper, Kinder des Geblüts; Cruz Medina, An Illegitimate Habsburg.

243 Marek, Vztah Rudolfa II. k ženám.

244 Cfr. la lettera di Aderbale Manerbio al duca Vincenzo I, spedita da Praga il 14 febbraio 1605, in: Venturini (a cura di), Le Collezioni Gonzaga, p. 564, n. 1017.

245 Non mancarono altre occasioni in cui Francesco Gonzaga si occupò di un eventuale matrimonio dell'imperatore. Nell'aprile del 1607, passando per Firenze alla volta di Roma, dopo un incontro informale avuto con Belisario Vinta, segretario del Granduca di Toscana, Francesco Gonzaga, riferendo quanto saputo circa le intenzioni del granduca riguardo un futuro matrimonio delle sue figlie, così scrive all'imperatore Rodolfo: "Hora mo' in questo punto mi scrive [scilicet: Belisario Vinta] così, che se venisse il caso che Vostra Maestà per sua benignità applicasse l'animo ad una delle figlie del

Sembra che dietro l'incomprensibile comportamento di Rodolfo II nella questione del suo matrimonio vi fossero delle ragioni politiche, poiché il suo stato libero gli garantiva un maggiore margine di manovra nel complesso labirinto della diplomazia europea. Il corso stesso delle trattative matrimoniali rifletteva l'atteggiamento politico dell'imperatore nei confronti delle dinastie da cui provenivano le donne prescelte dagli Asburgo. Mentre il suo persistente rifiuto di Isabella Clara Eugenia era probabilmente il risultato della sua lotta di potere con Filippo II per il ruolo di leader della casa d'Asburgo, il suo breve ma intenso interesse per Maria de' Medici derivava principalmente dal desiderio di prevenire l'imminente alleanza franco-fiorentina.[246]

Quando l'ambasciatore di Firenze Roderico Alidosi nelle sue ultime relazioni da Praga nel 1605 affermò che il celibato dell'imperatore era la causa principale della sua ben nota malinconia, stava sostanzialmente confermando le parole di altri osservatori contemporanei che ritenevano che la causa principale della cattiva salute del monarca fosse la sua vita erotica sregolata. A titolo di esempio tra le tante si possono citare le parole dell'ambasciatore di Sassonia Melchior Goldast von Haiminsfeld, che scrisse poco tempo dopo la morte dell'imperatore:

> "Come tutti gli alti signori, l'imperatore si abbandonava alla fornicazione e a varie tentazioni e aveva i propri reclutatori che catturavano scaltramente delle vergini e le portavano da lui. Il signor Almanstedt [scilicet: il dottor Jan Attemstedt] mi ha

Granduca suo signore, non con animo di maritarsi, ma solo per far andar avanti o avantaggiare qualch'altro matrimonio che Vostra Maestà havesse per le mani, non ci potria acconsentire, perché andaria in voce del populo et non si effettuaria poi, onde egli perderia troppo di reputatione, ma che quando Vostra Maestà gli applicasse l'animo con risolutione di maritarsi lei, overo di maritar quello che da Vostra Maestà fosse eletto per suo successore nell'Imperio et regni et non altro, non solo daria orecchie al partito, o della prima o della seconda senza prescrivere tempo di sorte alcuna, ma che anco si teneria per grandemente honorato et favorito, sperando però che in un certo tempo proportionato dovesse seguirne | [215v] la determinatione, poiché gl'anni di Vostra Maestà et i suoi interessi non comportariano che si alongasse molto tempo questa prattica, soggiongendomi che, venendo questo caso, non potria però dare tanta dote quanta merita Vostra Maestà, perché la dote che ha datta alla Regina di Franza lo scommodò assai, et era figlia unica di suo fratello, et le sue figlie con li maschi sono otto, a quali bisogna che provegga non potendo toccar stati se non al maggiore, oltre che ha speso molto in aiuttare Vostra Maestà per la guerra d'Ungaria, la qual spesa dice che ascende a 500 mila scudi, ma che ben faria quel che più potesse, perché non cede, né cederà mai ad alcuno, che desideri servir bene et dar gusto a Vostra Maestà, et per fine mi prega che di gratia gli scriva se ho presentito qualche cosa che Vostra Maestà habbia tal pensiere; onde io gli rispondo di no, ma che è puro pensiero mio partorito dal amore che gli porto." ASMn, AGCS, b. 162, Registro Cattaneo, c. 215r–v. (Roma, 25 aprile 1607), Francesco Gonzaga all'imperatore Rodolfo II.

246 Rodríguez Salgado, "I loved him as a father"; Kybal, Jindřich IV. a Rudolf II.

> detto come verità assoluta che già anni fa l'imperatore aveva contratto un'ulcera molle e aveva dovuto essere curato al pube. Il dottor Ruland ha detto che era pieno di malattia francese."[247]

Le lettere di Camillo Cattaneo confermano le parole degli altri ambasciatori e completano in un modo interessante la descrizione della figura dell'imperatore. Anche nella versione dell'abate di Castiglione, Rodolfo II appare come un sovrano mentalmente squilibrato, tormentato dalle sue stesse ire e spesso affetto da febbri, da aritmie cardiache e da altre varie malattie. "L'Imperadore è ritornato nella sua solita retiratezza senza ascoltar alcuno et la notte non riposa un hora et con strimizi, non facendo altro che chiamare di paura senza voler niente, et se crede se sia fiacato in disordini havendo donne nuove apreso, si vede che peggiora molto ogni giorno, ma mena pugni alli aiutanti di camera", scriveva, ad esempio, alla fine di novembre del 1610.[248] Nonostante la salute dell'imperatore fosse curata da medici di fama guidati da Ottavio Rovereti, nel maggio del 1611 le sue condizioni di salute erano così gravi che a corte si scommetteva se sarebbe sopravvissuto alle settimane successive.[249]

La possibilità di fuga dalla solitudine e dalla realtà opprimente della vita quotidiana era data all'imperatore soprattutto dalla sua predilezione per l'alchimia e per l'erotismo.[250] Già nel 1603, l'ambasciatore di Spagna Guillén de San Clemente si lamentava del fatto che l'imperatore partecipava per ore e ore alla ricerca della pietra filosofale e ad altri esperimenti durante i quali era esposto a fumi pericolosi che i suoi medici consideravano

247 Marek / Pražáková, Mezi propagandou a skutečností; Goldast von Haiminsfeld, Politische Reichs.

248 ASMn, AGCS, b. 225, Foglio allegato alla lettera di Camillo Cattaneo scritta da Praga a Francesco Gonzaga (Praga, 27 novembre 1610), par. 27; ibid., Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga (Praga, 16 aprile 1611), par. 36: "S.M. è stato travagliato di streteza di petto et di palpitatione di cuore, però senza febre"; ibid., Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga (Praga, 7 maggio 1611), par. 22: "Sua M.tà Ces.a hieri fu molto travagliata dal suo battimento [di] cuore, o sia palpitatione, e di quando in quando ne patisce, ancor che presto si rimetta, et voleva ch'il s.r Barvitio per sua maggior consolatione dormisse in Castello, ma si è scusato per non stare molto bene e sentirsi molto fiacco".

249 "Sua M.tà Ces.a hora sta bene, hora non, e questi travagli la tengono molto melanconica e qui si trovano duoi che hanno scomesso l'uno che S.M. morirà avanti passino sei settimane e l'altro che non, e la scomessa è di 2 mila fiorini." ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga (Praga, 7 maggio 1611), par. 3.

250 Cfr., ad esempio, ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga (Praga, 28 marzo 1611), par. 32.

estremamente nocivi.[251] Camillo Cattaneo guardò con analogo sospetto l'arrivo nell'autunno del 1610 dell'alchimista e inventore Cornelius Drebbel, che in breve tempo era riuscito a conquistare uno straordinario favore presso Rodolfo II.[252] L'imperatore non solo gli concesse ripetute udienze, ma in seguito lo fece alloggiare direttamente nel Castello di Praga, dove gli faceva visita ogni giorno: "S.M. ha dato stanze in Palazzo al Inglese et ogni giorno va da lui a vederlo a lavorare, che fa agli diversi et cose galiarde per il coito et simili, et così si consuma il tempo, né si può trovare rimedio che S.M.tà voglia atender al suo bene".[253]

Le lettere di Camillo Cattaneo, tuttavia, riflettono anche la straordinaria predilezione di Rodolfo II per gli animali e per gli elementi naturali di vario genere. Come ambasciatore in Spagna, Francesco Gonzaga non era solo responsabile delle questioni diplomatiche, ma svolgeva anche il ruolo di acquirente dell'imperatore. Non è privo di interesse che il desiderio dell'imperatore per le spedizioni di cavalli non si placasse nemmeno nei momenti di maggiore agitazione politica durante la primavera del 1611.[254] Oltre ai cavalli, nello stesso periodo Rodolfo II richiese anche spedizioni di resine di corteccia di sambuco e di fiori di cannella, utilizzati in medicina e nei prodotti alimentari, e di ambra grigia, utilizzata per la produzione di profumi.[255] Resta tuttavia da chiedersi se tali spedizioni non fossero semplicemente una cartina di tornasole attraverso la quale l'imperatore potesse determinare fino a che punto gli eventi politici in corso avessero danneggiato il suo credito nei confronti del re Filippo III e della regina Margherita d'Asburgo.

1.3.2 Camillo Cattaneo nella rete di relazioni sociali della corte imperiale

Sebbene pure Cattaneo si lamentasse per l'inattività dell'imperatore e dello stato deplorevole in cui si trovavano la monarchia asburgica e il Sacro Romano Impero alla fine del suo regno,[256] le stesse sue lettere dimostrano che Rodolfo II non era in realtà del tutto

251 NA Praha, Sbírka opisů, Cizí archivy – Simancas, kart. 1, Guillén de San Clemente a Filippo III (Praga, 19 aprile 1603).

252 ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga (Praga, 20 novembre 1610), par. 10.

253 ASMn, AGCS, b. 225, Foglio senza data di mano sconosciuta, scritto tra il 22 dicembre 1610 e il 27 gennaio 1611. (vedi app. n. 1, par. 18).

254 ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga (Praga, 16 aprile 1611).

255 ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga (Praga, 4 giugno 1611).

256 Ad esempio: ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga (Praga, 18 settembre 1610).

indifferente ai problemi politici e che aspirava a diventare un attore importante negli avvenimenti europei. Una delle ultime prove di forza dell'imperatore fu la dieta imperiale di Praga del 1610, sulle cui discussioni siamo dettagliatamente informati dalle lettere del Cattaneo. All'epoca Rodolfo II la convocò principalmente per preparare il terreno alla successione dell'arciduca Leopoldo al trono imperiale, per trovare una soluzione alla disputa sui ducati imperiali di Jülich-Kleve e per costringere l'arciduca Mattia ad accettare la revisione della Pace di Libeň del 1608. Oltre all'innegabile significato politico, tuttavia, la riunione a Praga dei principi dell'Impero va vista anche come un importante evento sociale. Anche se non tutti i principi invitati erano presenti (l'arciduca Alberto si fece rappresentate da Ottavio Visconti e Massimiliano I di Baviera si scusò con l'imperatore per la sua assenza), Praga accolse il vero fiore della nobiltà imperiale. Non mancarono l'arciduca Massimiliano e l'arciduca Ferdinando, l'arcivescovo Ernesto di Colonia, l'arcivescovo di Magonza Johann Schweikhard von Cronberg, il principe elettore Christian II di Sassonia, il langravio Ludwig V von Hessen-Darmstadt e il duca Heinrich Julius von Braunschweig.[257]

I principi elettori del clero non fecero mistero del loro sostegno alla candidatura di Leopoldo al trono imperiale e alla sua azione imprudente durante la quale occupò il ducato di Jülich-Kleve. La formazione di una coalizione antiasburgica che avrebbe dovuto espellere le truppe di Leopoldo dallo Jülich li portò persino ad aderire alla Lega Cattolica.[258] L'ambasciatore di Spagna Baltasar de Zúñiga assunse una posizione molto più contenuta su entrambe le iniziative, anche se fu particolarmente critico nei confronti della campagna di Leopoldo nello Jülich-Kleve. Sebbene fornisse segretamente al giovane arciduca una piccola somma di denaro dai fondi dell'ambasciata, fece tutto il possibile per scoraggiare il suo sovrano dal partecipare direttamente al conflitto. Mentre nel Sacro Romano Impero Leopoldo e Rodolfo II decisero di affermare con la forza militare l'autorità dell'imperatore, la diplomazia spagnola, guidata da Zúñiga, era molto preoccupata per un'eventuale guerra con la Francia e cercò di evitare a tutti i costi uno scontro armato tra cattolici e protestanti. Un altro dei tradizionali alleati dell'imperatore assunse la stessa posizione della Spagna: lo Stato pontificio.[259]

Leopoldo di Passau, nonostante la disapprovazione delle potenze cattoliche, rimase comunque irremovibile nel suo intento. Così, il pericolo di una nuova guerra di religione in Europa fu disinnescato solo dal terrorista francese François Ravaillac, che il 14 maggio

257 Sulla dieta imperiale cfr. in particolare Gindely, Rudolf II. und seine Zeit, vol. 2, pp. 91–163.

258 Kessel, Spanien und die geistlichen Kurstaaten, p. 59; Litzenburger, Kurfürst Johann Schweikard von Kronberg.

259 González Cuerva, Baltasar de Zúñiga.

1610, in pieno giorno e in mezzo alla folla, assassinò Enrico IV.[260] Tuttavia, nemmeno la morte del re francese portò a un ribaltamento della questione dello Jülich. In considerazione del fatto che Leopoldo di Passau non era ancora un candidato accettabile per la maggioranza della nobiltà imperiale come sovrano dei suddetti ducati renani, l'imperatore decise di cambiare tattica e, d'accordo con il giovane arciduca e con il sostegno pubblico dell'intera dieta di Praga, all'inizio del luglio 1610 concesse tutti i feudi del principe Johann Wilhelm von Jülich al principe elettore Christian II di Sassonia. La mossa dell'imperatore non fu solo il risultato logico dello stallo nella situazione dello Jülich, ma anche una soluzione politica ben ponderata. Cedendo i territori contesi al principe elettore di Sassonia, Rodolfo II cercò di assicurarsene l'appoggio su entrambe le questioni che la dieta doveva ancora risolvere. Inoltre, secondo la testimonianza di Baltasar de Zúñiga, il duca sassone aveva fornito all'imperatore notevoli fondi in cambio della sua nomina.[261]

Se l'imperatore Rodolfo II credeva che, cedendo il ducato di Jülich-Kleve al principe elettore di Sassonia, avrebbe ottenuto il sostegno della dieta di Praga sulla questione della successione di Leopoldo di Passau e sulla revisione della Pace di Libeň, dovette rimanere deluso. La delegazione imperiale guidata dall'arciduca Ferdinando di Stiria, dal principe elettore Ernesto di Colonia e dal duca Heinrich Julius von Braunschweig inviata a Vienna alla fine di giugno del 1610 per presentare al re Mattia le richieste massimaliste di Rodolfo II per il risarcimento dei torti subiti, dopo quasi due mesi di negoziati, ottenne solo piccole concessioni, ovvero Mattia si impegnava a scusarsi pubblicamente con l'imperatore per i torti arrecatigli, a riconoscere la cessione delle terre austriache, dell'Ungheria e della Moravia come un atto di speciale favore da parte dell'imperatore e a rispettare i suoi doveri feudali nei confronti del fratello maggiore. Promise inoltre di sciogliere tutte le alleanze contro l'imperatore e di non negoziare mai più di propria iniziativa con le potenze straniere, soprattutto con i Turchi.[262] Tuttavia, il desiderio di Rodolfo II di veder restituite tutte le terre che il fratello aveva acquisito nel corso degli anni rimase del tutto inascoltato e il trattato, il cui testo definitivo fu siglato il 30 settembre 1610 con la firma di Mattia, non ne faceva alcuna menzione.[263] L'atto solenne con cui veniva pubblicamente

260 Mousnier, 14 Mai 1610. L'Assassinat.

261 Archivo General de Simancas, Secretaría de Estado – Alemania, leg. 2868, Baltasar de Zúñiga a Filippo III (Praga, 21 maggio 1610).

262 ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga (Praga, 18 settembre 1610).

263 Janáček, Rudolf II. a jeho doba, pp. 463–465; Cattaneo inviò una copia dell'accordo a Francesco Gonzaga a Madrid: ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga (Praga, 9 ottobre 1610); ibid., Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga (Praga 16 ottobre 1610).

invalidato l'accordo di famiglia del 25 aprile 1606 in cui gli arciduchi Mattia, Ferdinando, Massimiliano e Massimiliano Ernesto dichiaravano Rodolfo II mentalmente instabile, quindi inadatto a governare, ed eleggevano Mattia a capo della dinastia, poteva dare a Rodolfo poca soddisfazione per la perdita della Moravia, dell'Austria e dell'Ungheria.[264] Che l'accordo con il re Mattia fosse ben al di sotto delle aspettative iniziali dell'imperatore è forse meglio dimostrato dal fatto che egli non ne informò nemmeno i suoi parenti a Madrid.[265]

Nell'autunno del 1610 anche la successione di Leopoldo di Passau al trono imperiale appariva incerta. Alla sua candidatura si opponevano non solo tutti gli altri Asburgo dell'Europa centrale, tra cui Massimiliano e Ferdinando, ma anche il re Filippo III di Spagna, il cui ambasciatore si schierò dalla parte del re Mattia.[266] Anche nella Roma papale Leopoldo non ricevette un sostegno univoco. La questione di chi dovesse succedere a Rodolfo II era ancora aperta per Paolo V al momento della dieta di Praga, ed egli non escluse dalla candidatura nessuno degli Asburgo. In questo senso si collocano almeno le lettere che inviò ad Antonio Caetani a Praga,[267] così come le istruzioni che fornì al nuovo nunzio apostolico Giovanni Battista Salvago prima del suo viaggio verso la corte imperiale.[268] Ciò non significa, però, che tutti i candidati asburgici fossero graditi a Paolo V. Il re Mattia d'Ungheria era molto screditato agli occhi della diplomazia romana per il suo atteggiamento tollerante nei confronti dei protestanti e non riuscì a dissipare la diffidenza della Curia nemmeno accogliendo al suo servizio il cardinale Melchior Khlesl.[269] Un po' a sorpresa, tuttavia, a Roma non gradivano nemmeno l'arciduca Leopoldo. Mentre una parte del Collegio dei principi elettori accettò con comprensione l'intento di Rodolfo II di sostenere la candidatura del vescovo di Passau,[270] per il papa invece questo fratello minore della regina Margherita di Spagna era una scelta difficilmente concepibile. Agli occhi dei diplomatici romani, ciò che nuoceva a Leopoldo erano

264 Lo svolgimento dell'atto è descritto da Cattaneo: ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga (Praga, 9 ottobre 1610).

265 ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga (Praga, 4 dicembre 1610), par. 2.

266 Cfr. Černušák / Marek, Gesandte und Klienten, pp. 122–143.

267 Epistulae et acta Antonii Caetani 1607–1611, a cura di Černušák, Pars V, n. 407,2, p. 334; n. 486, pp. 391–392.

268 Niederkorn, Papst, Kaiser und Reich, p. 94.

269 Giordano, Dignitas et salus, pp. 105–106.

270 Litzenburger, Kurfürst Johann Schweikard von Kronberg, pp. 96–97, 100–103. Il principe elettore di Sassonia Christian II era dello stesso parere: AGS, Estado, legajo 709, n. 123, Consulta de consejo de estado de 13 de noviembre de 1610.

le sue dubbie qualità personali; gli rimproveravano la sua ambizione esagerata, il modo in cui denigrava le alte autorità ecclesiastiche e soprattutto il fatto che anteponesse i propri obiettivi politici alle esigenze della politica cattolica della Controriforma.[271] Anche i rappresentanti del capitolo di Passau non erano soddisfatti della gestione della diocesi da parte dell'arciduca.[272]

Camillo Cattaneo parla di Leopoldo di Passau, nipote dell'imperatore e suo alleato politico, con rispettosa neutralità. Malgrado ciò, dalle sue lettere è possibile ricostruire con una certa precisione il ruolo svolto dal giovane arciduca nelle turbolente vicende dell'inizio del secondo decennio del XVII secolo. Nelle lettere cifrate e negli opuscoli che accompagnavano la sua corrispondenza, Cattaneo dichiarava apertamente a Francesco Gonzaga che le azioni sconsiderate di Leopoldo di Passau minacciavano il dominio stesso degli Asburgo nel Sacro Romano Impero e la posizione della Chiesa cattolica: "Leopoldo et questi soldati l'hanno fatta maschia et hora si trovano entricati et se fosse a farla credo non la ferebono; Hanevalt è tutto di Leopoldo et aiuta la ruina; qua la religione cattolica è spedita né ocore più tratarne".[273] Mentre le azioni di Leopoldo al momento dell'invasione dell'esercito di Passau avevano fatto nascere in Camillo Cattaneo giustificati timori e apprensioni, dopo l'arrivo di Mattia a Praga egli poté constatare con soddisfazione come l'arciduca avesse perso credito anche presso l'imperatore stesso, a tal punto che il suo cancelliere Franz Gansneb Tengnagel era stato persino sottoposto alla tortura.[274] "Il re di carnevale", come allora i praghesi chiamarono derisoriamente Leopoldo, era stato ormai estromesso dai giochi del potere.[275]

271 Epistulae et acta Antonii Caetani 1607–1611, a cura di Černušák, Pars V, n. 640,42, pp. 533–534; n. 652,1, pp. 562; n. 701, p. 603.

272 ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga (Praga, 18 settembre 1610).

273 ASMn, AGCS, b. 225, foglio parzialmente cifrato senza data (app. n. 5). Cfr. anche ASMn, AGCS, b. 225, foglio allegato alla lettera scritta a Praga il 27 novembre 1610, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga: "Leopoldo è venuto molto intestato dalli soldati, havendolo adolcito con dire che per mezzo loro si impedirà il Convento elettorale et che unendosi con Sasonia a fare guerra contro li duoi Principi, Sassonia facilmente cederà queli stati a S.A. et, quando il Re Cattolico sappia che siano per essere di S.A., aiutarà Sassonia per la recuperatione et havendo S.A. quelli stati senza difficoltà sarà fatto re di Romani et però il buon Principe è venuto con questi pensieri et di quelli ne ha intestato S.M. il quale stava per scriver costì, ma B(arvitio) li disse che sono vanità et che non si farà niente; questi soldati per empirsi la borsa vogliono rovinare l'Imperio et Leopoldo et a quelli fare perdere l'Imperio et li stati et pare che Hanebald aderisca a questi pensieri con pensare che la nobiltà del Imperio ... farà, sebene non vole fare niente".

274 ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga (Praga, 16 aprile 1611), par. 32.

275 ASMn, AGCS, b. 225, foglio parzialmente cifrato senza data, forse da allegare alla lettera del 19 marzo 1611 (vedi app. n. 7).

Solo in quel momento i rappresentanti degli stati boemi poterono dare pieno sfogo all'odio che provavano verso il vescovo di Passau.[276] Più sorprendente, però, è l'affermazione di Cattaneo secondo cui Leopoldo di Passau suscitò emozioni altrettanto negative nello stretto consigliere dell'imperatore, Johann Anton Barvitius.[277] Quest'ultimo, comunque, non fu l'unico uomo dell'entourage dell'imperatore che cercò di mantenere le distanze da Leopoldo e di dissuadere l'imperatore Rodolfo II dai suoi chimerici piani. Dalle lettere di Camillo Cattaneo emerge che l'arciduca incontrò una simile diffidenza anche da parte di Georg Sigismund von Lamberg, consigliere privato dell'imperatore.[278]

Al contrario, tra i sostenitori di Leopoldo a corte c'erano Johann Rupert Hegenmüller e Andreas Hannewaldt von Eckersdorf.[279] Tuttavia, il vescovo di Passau fu ascoltato con interesse anche dai capi della nobiltà cattolica boema: il gran cancelliere Zdenco Adalbert Popel von Lobkowitz, il burgravio supremo Adam von Sternberg, il cameriere maggiore Johann Georg von Schwamberg, il burgravio di Karlštejn Wilhelm Slavata von Chlum e Koschumberg e Jaroslaw Borzita von Martinitz.[280] Tutti costoro rimasero fedeli all'imperatore fino all'ultimo momento e furono quindi soggetti a repressioni e minacce da parte degli stati boemi non cattolici dopo l'espulsione dell'esercito di Passau.[281] Slavata e Martinitz, furono persino convocati in tribunale e interrogati.[282]

276 ASMn, AGCS, b. 225, foglio spedito da Praga a febbraio 1611 (vedi app. n. 3).

277 "Barvitio per forza sta bene con Leopoldo per paura non si faccia danno, ma nel suo cuore l'odia né lo può tollerare et se sapesse come far a ritirarsi lo farebbe." ASMn, AGCS, b. 225, foglio senza data, spedito da Praga probabilmente tra il 22 dicembre 1610 ed il 27 gennaio 1611 (vedi app. n. 1, par. 19).

278 ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga (Praga, 18 settembre 1610).

279 "Intendo che l'Ermestain facia mali offiti contro li Cattolici; Hanevald et Egemiler patiscono gran borasca con li Bohemi et re Mathias perché il secondo <è> stato causa di ogni male et l'altro fu consultore di Leopoldo dopo furono entrati li soldati e si gloriava che S.M. li lo haveva donato." ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga (Praga, 28 marzo 1611), par. 33; ibid. Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga (Praga, 2 aprile 1611), parr. 6 e 8.

280 Il fatto che i due uomini fossero in stretto contatto è testimoniato, tra l'altro, dalle annotazioni nel diario di Lobkowitz: Lobkowiczký archiv Nelahozeves, LRRA, AD 118, Diario di Zdenco Adalbert Popel von Lobkowitz di 1610.

281 ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga (Praga, 19 marzo 1611); ibid., foglio senza data, ma presumibilmente spedito da Praga tra il 30 marzo 1611 ed il 6 aprile 1611 (vedi app. n. 8); Lobkowiczký archiv Nelahozeves, LRRA, AD 118, Diario di Zdenco Adalbert Popel von Lobkowitz di 1610.

282 ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga (Praga, 7 maggio 1611), par. 13.

Dopo la sua caduta politica, l'imperatore stesso si assicurò la fedeltà dei nobili grazie alla concessione di diverse grazie. Nella primavera del 1611 pagò 50.000 talleri ciascuno a Ulrich Desiderius Proskowsky von Proskau, cameriere maggiore della corte imperiale, e ad Adam il Giovane von Waldstein, cavallerizzo maggiore del regno di Boemia;[283] allo stesso tempo concesse ad Ernst von Mollart il feudo imperiale di Frinco in Piemonte.[284] In ogni caso, le lettere di Camillo Cattaneo rivelano che il comportamento dell'imperatore non fu sempre caratterizzato da una simile generosità. Nel novembre del 1610 informò Francesco Gonzaga che sei paggi avevano lasciato la corte imperiale perché l'imperatore si rifiutava di dare un qualsiasi contributo per il loro servizio; anche i dipendenti delle scuderie imperiali si ribellarono perché non venivano pagati per il loro lavoro.[285] Il residente dell'imperatore presso la corte papale, Bernardino Rossi, tornò a Praga nella primavera del 1611 perché non aveva ricevuto un solo centesimo dall'imperatore durante tutto il suo soggiorno romano.[286] Dopotutto lo stesso valeva anche per Francesco Gonzaga, che cercò invano di ottenere un contributo finanziario per la sua missione spagnola dall'eredità lasciata a Rodolfo II sulla base del testamento dell'imperatrice Maria d'Asburgo. Il Gonzaga continuò a chiedere invano alla Camera imperiale il pagamento delle sue pretese, dopo il suo ritorno da Madrid nel suo feudo italiano di Castiglione delle Stiviere, ancora per molti mesi dopo che Rodolfo II era morto.[287] Tuttavia, anche i più stretti consiglieri dell'imperatore manifestarono il loro malcontento quando il langravio Georg Ludwig di Leuchtenberg o Ernst von Mollart minacciarono ripetutamente di lasciare Praga.[288]

Le lettere di Cattaneo confermano l'eccezionale posizione occupata dal consigliere Johann Anton Barvitius tra i cortigiani dell'imperatore. Era uno dei pochi nobili che era riuscito a conservare a lungo la benevolenza di Rodolfo II, al cui fianco rimase, con brevi interruzioni, costantemente presente fin dalla fine del XVI secolo. La fiducia dell'Asburgo

283 ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga (Praga, 7 maggio 1611).

284 ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga (Praga, 14 maggio 1611).

285 "Le cose vanno malissimo se sono partiti sei paggi perché non havevano da mangiare, né da vestire, né dormire, a la tavola de Truxses non è vino, ma ognuno si ne compra et sono quindeci giorni che stanno amutinati li servitori di stalla, non volendo lavorare per non essere pagati." ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga (Praga, 6 novembre 1610), par. 30 (foglio informativo allegato alla lettera).

286 ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga (Praga, 8 aprile 1611), par. 11.

287 ASMn, AGCS, b. 246, fol. 742, Francesco Gonzaga a Rodolfo Petrocini (Castiglione delle Stiviere, 1 novembre 1612); ibid., b. 257, Francesco Gonzaga a Polissena von Pernstein (Castiglione delle Stiviere, 13 dicembre 1612).

288 ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga (Praga, 18 settembre 1610); ibid., Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga (1 gennaio 1611); ibid., foglio cifrato scritto a marzo 1611, par. 5.

in Barvitius era evidente; ad esempio, quando l'imperatore era afflitto da problemi di salute e da malattie, Johann Anton in sostanza non lasciava mai il Castello di Praga e, secondo i desideri del sovrano, gli era sempre vicino giorno e notte.[289] Comunque il contatto regolare con l'imperatore non era l'unico vantaggio di Johann Anton Barvitius. I nunzi apostolici alla corte imperiale apprezzavano molto la sua ferma fede cattolica e la sua straordinaria capacità di negoziazione. Dal punto di vista dei nunzi, la posizione di Barvitius a corte senza dubbio appariva particolarmente attraente, anche perché tutta la corrispondenza tra il monarca e i suoi rappresentanti presso il Soglio pontificio, come l'ambasciatore dell'imperatore o il cardinale protettore di Germania, passava attraverso di lui. Ottavio Paravicini, ad esempio, tra il 1608 e il 1609 inviava regolarmente le sue lettere dalla corte romana sia all'imperatore che parallelamente al suo segretario Barvitius, che aveva così accesso a informazioni molto importanti;[290] non fu quindi un caso che nel primo decennio del XVII secolo egli divenisse uno dei pilastri della rete papale di relazioni nella monarchia asburgica dell'Europa centrale e che Camillo Cattaneo lo definisse nelle sue lettere "devotissimo servitore" del papa.[291] Johann Anton Barvitius fu un contatto chiave anche per Francesco Gonzaga. Fu lui a consegnargli le istruzioni dell'imperatore e le chiavi cifrate e ad aiutarlo, con i suoi consigli, a superare i vari ostacoli che dovette affrontare durante la sua missione diplomatica alla corte di Madrid.[292]

Anche Camillo Cattaneo faceva appello al favore di Barvitius, in particolare si avvaleva dell'influenza politica del consigliere dell'imperatore quando cercava di promuovere alla corte di Praga i vari interessi di Francesco Gonzaga. Fu Barvitius ad aiutarlo a ottenere il titolo di principe, a elevare Castiglione a città imperiale e a ottenere una ricompensa di 2700 scudi dall'eredità dell'imperatrice Maria o a intercedere per l'elevazione di Solferino a marchesato e l'istituzione in loco di una primogenitura. Johann Anton Barvitius fu anche una gradita fonte di importanti informazioni per il Cattaneo sulla salute dell'im-

289 "Sua M.tà Ces.a hieri fu molto travagliata dal suo battimento [di] cuore, o sia palpitatione, e di quando in quando ne patisce, ancor che presto si rimetta, et voleva ch'il s.r Barvitio per sua maggior consolatione dormisse in Castello, ma si è scusato per non stare molto bene e sentirsi molto fiacco, come è certo per le assidue e gran fatiche, come il medesimo fa il s.r Brescoschi." ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga (Praga, 7 maggio 1611), par. 22.

290 Cfr. ÖstA, HHStA, Handschrift W 290, vol. 12, fol. 27r–v, 28r, 39r–v, 40r, 45r–47v.

291 Černušák / Marek, Gesandte und Klienten, pp. 102–105.

292 Cfr. ad esempio: ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga (Praga, 1 gennaio 1611).

peratore, sugli eventi sociali alla corte imperiale e sulle più ampie ricadute internazionali dell'evoluzione politica locale.[293]

L'agente del Gonzaga cercò di assicurarsi la benevolenza dell'onnipotente consigliere per mezzo di vari pagamenti sottobanco; in alcuni casi la tipologia del premio veniva stabilita da Barvitius stesso, ad esempio poteva trattarsi di vino, olio d'oliva o di altre vettovaglie.[294] Nel settembre del 1610, Barvitius chiese a Francesco di inviargli, con il primo corriere disponibile, una pelle di capretto conciata conosciuta come "marocchino" con la quale voleva farsi cucire la fodera del suo cappotto.[295] Un mese dopo si rivolse a Cattaneo con la richiesta di procurargli a Milano due paia di scarpe leggere in pelle chiamate "calcetti".[296] In questa situazione non era un caso che questi incentivi arrivassero proprio nel momento in cui stava cercando di convincere Rodolfo II a concedere il privilegio a Castiglione delle Stiviere, che era un feudo imperiale, e di assicurare a Francesco Gonzaga un sufficiente sostegno finanziario per la sua missione a Madrid. Che le azioni di Barvitius non fossero affatto disinteressate, lo dimostra al meglio una lettera dell'ottobre del 1612 in cui Camillo Cattaneo riferisce al Gonzaga la richiesta avanzata dal segretario di Rodolfo II di inviargli dalla Spagna un paio di guanti. Il Barvizio giustificava maliziosamente la sua sollecitazione con il fatto che altrimenti le sue dita congelate difficilmente sarebbero state in grado di scrivere il testo dei privilegi che Francesco Gonzaga chiedeva all'imperatore: "Il s.r Barvitio mi domandò per che causa V.E. non gli haveva mandato per me un para di guanti di Spagna et havendogli risposto che stessa venendo gli haverebbe portati o, non venendo, mandati con altre galanterie, mi replicò: in tanto le mie dita gelaranno di freddo e non potranno scrivere".[297]

Non solo Francesco Gonzaga, ma anche i diplomatici della Santa Sede utilizzarono Camillo Cattaneo come mediatore per le trattative con Barvitius. Il cardinale Scipione Borghese era convinto che Cattaneo fosse a lui legato da uno stretto vincolo di amicizia e incaricò il nunzio papale Salvago di negoziare sempre con l'influente consigliere imperiale attraverso l'abate di Castiglione.[298]

293 Cfr., ad esempio: ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga (Praga, 2 ottobre 1610).

294 ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga (Praga, 1 novembre 1612).

295 ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga (Praga, 18 settembre 1610).

296 ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga (Praga, 9 ottobre 1610).

297 ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga (Praga, 22 ottobre 1612), par. 8.

298 "Presuppongono, che V.S. habbia poi reso il breve di N.S., che lettere mie in materia della protettione ma quando l'havesse forse differito con la speranza dell'audienza che procurava, havrà caro N.S. istesso, che si consegnino al Barvitio, nella ritiratezza del quale haverà sempre V.S. per

Le trattative con Barvitius, tuttavia, non furono sempre facili. Nei giorni frenetici successivi all'invasione dell'esercito di Passau, egli non lasciò quasi mai il Castello di Praga.[299] Alcune volte costringeva Cattaneo a fargli visita non vestendo l'abito religioso, poiché il contatto con i membri del clero avrebbe potuto provocare una reazione odiosa da parte del popolo praghese e, nell'atmosfera tesa dell'epoca, danneggiare il suo credito politico.[300] Anche in tempi più tranquilli, però, Cattaneo e Johann Anton erano talvolta costretti a nascondersi da occhi indiscreti. Per questo motivo facevano insieme delle uscite in carrozza, durante le quali potevano godere della sicurezza che le loro parole non sarebbero giunte all'orecchio di chi non doveva.[301] Sebbene possa sembrare che i due uomini andassero d'accordo, il loro rapporto era in realtà molto squilibrato e al suo interno era Cattaneo che doveva fare buon viso a cattivo gioco. Nei momenti in cui sentiva che le cose non stavano andando nel verso giusto, cercava di far sì che Barvitius fosse più sollecito spingendo Francesco Gonzaga a lamentarsi per iscritto con lui dei ritardi.[302]

Nonostante Barvitius fosse rimasto fedele a Rodolfo II fino ai suoi ultimi istanti, la caduta dell'imperatore non danneggiò infine la sua influenza come potrebbe sembrare a prima vista. Grazie soprattutto all'intercessione dell'ambasciatore di Spagna, Baltasar de Zúñiga, in breve tempo ottenne il favore del nuovo re Mattia e ampliò la sua cerchia di consiglieri segreti, potendo così continuare a fungere da contatto chiave per Francesco Gonzaga e per i suoi agenti alla corte imperiale. Non sorprende quindi che, quando il successore di Cattaneo, Rodolfo Petrocini, arrivò a Praga nel giugno 1611, tra i primi cortigiani a cui fece visita ci fu proprio Johann Anton Barvitius.[303]

Camillo Cattaneo era anche in stretto contatto con il consigliere privato Georg Sigismund von Lamberg. Nelle sue lettere lo presenta come il principale sostenitore

mediatore, et interprete l'abbate Cataneo, che per l'elettione dell'istesso Barvitio e per l'antica loro confidenza scriverà anco a me secondo l'occorenze delle cose della sudetta protettione, come ne ha già dato qualche principio, e mi persuado anco, che egli debba servire molto bene a V.S., dove ne havrà modo." BAV, Barb. lat. 5928, pp. 95–96, AAV, Fondo Pio 181, fol. 185r; AAV, Segreteria di Stato, Nunziature diverse 8, fol. 354, Scipione Borghese a Giovanni Battista Salvago (Frascati, 7 maggio 1611). Gli autori desiderano ringraziare Zdeňka Horáčková per aver fornito la trascrizione del documento più sopra riportato.

299 ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga (Praga, 12 marzo 1611).

300 ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga (Praga, 28 marzo 1611).

301 ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga (Praga, 22 ottobre 1612), par. 19.

302 ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga (Praga, 28 marzo 1611).

303 ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga (Praga, 27 maggio 1611).

del Gonzaga a corte: "il solito servitore desiderosissimo di servirla sempre".[304] Lamberg confidava a Cattaneo con straordinaria franchezza le sue riserve sugli eventi della corte imperiale. Nonostante Rodolfo II fosse molto interessato ai suoi servigi e le sue intenzioni fossero state discusse dai vertici della corte, guidati da Johann Anton Barvitius e dall'ambasciatore di Spagna Zúñiga, Lamberg lasciò Praga alla fine di ottobre del 1610 e si ritirò nei suoi possedimenti di famiglia in Austria.[305] Cattaneo lo accompagnò nel suo viaggio fino a Český Brod, dove Lamberg gli regalò un diamante del valore di 25 talleri. Questo dono potrebbe essere visto non semplicemente come un ricordo della precedente collaborazione tra i due uomini e come una materializzazione simbolica del loro rapporto di clientela. Sullo sfondo si può sospettare molto più probabilmente che Lamberg si aspettasse che Cattaneo lo informasse in futuro sugli eventi alla corte di Praga e servisse i suoi interessi, come d'altronde aveva già fatto con Francesco Gonzaga o con il cardinale Scipione Borghese. Lo stesso Cattaneo dopotutto non si aspettava che Francesco Gonzaga potesse opporsi a una tale linea d'azione, dal momento che descriveva Lamberg come uno degli amici più intimi del Gonzaga. "Tutta la Corte ha sentito dolore della sua partita, ma io più di tutti, perché non ho mai conosciuto cavagliere alemano di maggior buontà, integrità e sincerità, e più amico dell'amico."[306] Il legame straordinariamente stretto che univa Cattaneo a Lamberg è testimoniato dal fatto che, al suo arrivo alla corte imperiale di Mattia nell'autunno del 1612, fu tra i primi a far visita a casa sua, praticamente lo stesso giorno in cui andò anche nel palazzo dell'ambasciatore di Spagna Zúñiga e in quello di Johann Anton Barvitius. Fu lieto di informare in seguito Francesco Gonzaga che Lamberg godeva di grande popolarità presso il nuovo monarca e l'intera Casa d'Austria.[307]

Nelle sue lettere Camillo Cattaneo dedicò molta meno attenzione al fratello di Lamberg, Karl, che ricoprì la carica di arcivescovo di Praga tra il 1607 e il 1612. Verso la fine della sua vita, Karl von Lamberg soffrì di epilessia e quindi, a differenza di Georg

304 ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga (Praga, 18 settembre 1610), par. 5.

305 "Il S.re di Lamberg ogn'hora aspetta licenza di partire et vuole partire per ogni modo per non tornare più, il che a me è di infinito spiacere; egli però si ricorda servitore di V.E. e dice che non mancherà conservarsele tale e scriverle spesso, ove sarà, disegnando di fermarsi quest'inverno in Austria, in casa del signor suo padre, havendo venduto la signoria da lui comperata dal s.r Crausinech al Smitz; certo questa Corte perde un grand'huomo da bene e buon ministro, ma tanto è disgustato che più non si può dire." ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga (Praga, 16 ottobre 1610), par. 20.

306 ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga (Praga, 30 ottobre 1610), par. 11.

307 "È favoritissimo di S.M. e di tutta la Ser.ma Casa d'Austria." ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga (Praga, 15 ottobre 1612), par. 8.

Sigismund, non si intromise particolarmente negli affari pubblici e si appartò definitivamente dalla vita sociale della corte, dentro le mura di pietra del monastero cistercense di Osek nella Boemia settentrionale. Tuttavia, anche dopo la sua partenza da Praga, l'arcivescovo non sfuggì all'attenzione del suo gregge. Alla corte imperiale girava voce che la moglie di uno dei suoi cortigiani gli facesse compagnia a Osek: molti ritenevano che fosse proprio lei la causa principale della malattia dell'arcivescovo. Quando, nell'autunno del 1610, la salute di Lamberg peggiorò notevolmente, Camillo Cattaneo informò Francesco Gonzaga che all'origine della malattia dell'arcivescovo c'era senz'ombra di dubbio la magia nera.[308] Lamberg si presentò ancora a Praga in occasione della festa di Tutti i Santi, ma le cerimonie pasquali del 1611 furono condotte al suo posto dal nunzio apostolico presso la corte imperiale, Giovanni Battista Salvago, e fu pure sostituito dal cardinale Franz von Dietrichstein durante la cerimonia di incoronazione di Mattia a re di Boemia il 23 maggio 1611.[309]

Per il vescovo di Olomouc, la partecipazione alla cerimonia di incoronazione di Mattia fu un'occasione per dimostrare le proprie qualità e per conquistare il favore del nuovo re. In effetti, agli occhi di Mattia, lo danneggiava notevolmente il fatto di aver assunto, nella prima fase della disputa fraterna della Casa d'Asburgo, che ebbe luogo nella primavera del 1608, il ruolo di capo negoziatore dell'imperatore. Nel marzo del 1608 fu inviato come "commissario" dell'imperatore a Brno, dove cercò invano di impedire che gli stati moravi si schierassero dalla parte dell'arciduca. Il 19 aprile 1608, durante una riunione della dieta morava a Ivančice, gli stati moravi decisero, con grande disappunto del cardinale, di aderire alla Confederazione austro-ungarica. Le trattative del cardinale con lo stesso Mattia a Vienna (aprile 1608) e durante le sue campagne militari a Znojmo (aprile 1608), a Jihlava e a Čáslav (maggio 1608) si rivelarono ugualmente infruttuose. I ripetuti fallimenti in questi negoziati finirono in più per privare Dietrichstein della fiducia del sospettoso Rodolfo II.[310] Ancora nell'autunno del 1610, Camillo Cattaneo descriveva la posizione di Dietrichstein come molto precaria, poiché non godeva di alcuna simpatia né alla corte imperiale di Praga né alla corte del re d'Ungheria a Vienna.[311] L'incoronazione di Mattia a Praga rappresentava, quindi, un'occasione unica per riconquistare le luci della ribalta. Forse per questo motivo concepì il suo arrivo a Praga nella primavera del

308 ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga (Praga, 18 settembre 1610); ibid., Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga (Praga, 6 novembre 1610).

309 ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga (Praga, 8 aprile 1611); ibid., Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga (Praga, 16 aprile 1611).

310 Cfr. Tenora, Účast kardinála z Dietrichštejna; Marek, Die Rolle.

311 ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga (Praga, 2 ottobre 1610), par. 29.

1611 in modo davvero spettacolare. Camillo Cattaneo, che era uno dei sostenitori di Dietrichstein, fu lieto di comunicare con soddisfazione al suo signore che sarebbe stato accompagnato nel suo viaggio da un seguito di cento cavalli.[312]

La simpatia di Cattaneo per il cardinale von Dietrichstein non sorprende. I Dietrichstein, come i Pernstein, facevano parte dei principali pilastri della rete dinastica asburgica in Europa centrale. Il padre del cardinale, Adam von Dietrichstein, e il padre della moglie del Gonzaga, Vratislav von Pernstein, avevano iniziato entrambi la loro carriera alla corte del futuro imperatore Massimiliano II, erano entrambi ammiratori della Spagna e cercavano una sposa tra le cortigiane spagnole di Maria d'Asburgo. Non solo loro, ma anche le loro mogli e i loro discendenti rimasero in stretto contatto per tutta la vita; erano uniti soprattutto dal servizio alla dinastia regnante e alla Chiesa cattolica.[313] Non sorprende, quindi, che Camillo Cattaneo non trascurasse, nei suoi resoconti, di fornire informazioni riguardo alle vicende della famiglia Dietrichstein, né che lo stesso cardinale si rivolgesse al Gonzaga, durante la sua missione spagnola, per chiedergli di intercedere per lui presso il Re Cattolico Filippo III. Dietrichstein ebbe modo di dimostrare il suo affetto per Francesco Gonzaga, ad esempio, regalando al suo agente di Praga due cavalli e una carrozza, il cui prezzo veniva stimato da Camillo Cattaneo in 300 talleri.[314]

Della cerchia dei contatti più stretti del Cattaneo faceva parte anche un inviato del duca di Mantova, Claudio Sorina.[315] Cattaneo ne elogiava le capacità diplomatiche e la conoscenza dell'intricato labirinto di relazioni alla corte imperiale, acquisita come ex auditore del nunzio Antonio Caetani. Anche altri, dopotutto, erano convinti delle capacità di Sorina, visto che non era certamente un caso che fosse uno dei consiglieri di Carlo d'Asburgo, vescovo di Breslavia, e che anche il pretendente di Piombino, Carlo Appiani, lo avesse arruolato come agente. In un modo simile a Camillo Cattaneo, anche lui fu un ottimo esempio di come le fedeltà multiple funzionassero nella pratica. Sebbene anche durante il periodo della sua missione a Praga i rapporti tra il duca di Mantova e Francesco

312 ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga (Praga, 23 aprile 1611), par. 17.

313 Marek, Pernštejnské ženy; Luska, Ve službách dynastie.

314 ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga (Praga, 11 giugno 1611); ibid., Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga (Praga, 8 aprile 1611). Poco prima della sua partenza per Castiglione, Cattaneo, su incarico di Polissena von Pernstein, avrebbe negoziato un matrimonio tra suo nipote, Vratislav Eusebius von Pernstein e la nipote del cardinale, Margaretha Francisca von Dietrichstein, e tra Maximilian von Dietrichstein e Frebonia von Pernstein. Durante il suo soggiorno a Mikulov, il cardinale gli regalò altri cavalli; ibid., Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga (Brno, 28 giugno 1611).

315 ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga (Praga, 19 marzo 1611).

Gonzaga non fossero privi di conflitti, Camillo Cattaneo strinse con l'incaricato del duca di Mantova un rapporto di amicizia e per un certo periodo, a Praga, occuparono persino la stessa casa, vicino alla Chiesa di S. Tommaso a Malá Strana.[316]

Data l'appartenenza di Cattaneo al clero e il fatto che egli prestasse servizio alla corte imperiale anche come agente del cardinale Scipione Borghese, non sorprende che fosse molto attento alle attività dei nunzi apostolici e che fosse in regolare contatto con loro. Negli ultimi anni del regno di Rodolfo II si alternarono alla corte praghese Antonio Caetani (1607–1611) e Giovanni Battista Salvago (1611–1612), mentre dalla primavera del 1611 fu attivo a Praga anche Placido de Marra, che in precedenza era già stato nunzio a Vienna, alla corte di re Mattia d'Ungheria e che nel 1612 successe al Salvago.[317] Tra tutti questi citati, Camillo Cattaneo fu più vicino ad Antonio Caetani. L'arcivescovo di Capua era un convinto sostenitore di una politica basata su una stretta collaborazione con la Spagna e, come Cattaneo, era ospite regolare del palazzo Pernstein presso il Castello di Praga, dove si riunivano i nobili di tutta l'Europa centrale che la pensavano come lui.[318] Probabilmente, soprattutto a causa dell'intima relazione di Caetani con la famiglia Pernstein, non rimase nascosto a Camillo Cattaneo che il nunzio apostolico era profondamente deluso da quanto accadeva alla corte di Praga e disgustato dalla condotta dei cortigiani dell'imperatore, in particolare del consigliere della corte imperiale Johann Rupert Hegenmüller. Alla fine del 1610 attendeva quindi con ansia l'arrivo del suo successore Salvago ed era impaziente di lasciare Praga, anche in pieno inverno.[319]

316 "Io non scrissi l'ordinario passato a V.E. perché il s.r Ambasciatore Cattolico non scriveva e perché il giorno del dispaccio cambiai casa, essendo venuto a star a quella di Liberale Zanchi dietro Santo Tomaso, ove stava il dottore Pico, per havere patito gran borasche nell'altra e per infiniti altri rispetti, e per non stare solo in melanconia mi ho risoluto di fare camerata con il s.r Claudio Sorina, amico mio vecchio e che si professa et è veramente devotissimo servitore di V.E., per starvi sin che havrò la bramata licenza e gratia di retirarmi a casa alla residenza, che non veggo l'hora di haverla poiché qui non mancano fastidi e travagli e puoco servo a V.E." ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga (Praga, 7 maggio 1611), par. 1.

317 Černušák/Marek, Gesandte und Klienten, pp. 30–42.

318 Ad esempio, il 6 novembre 1610, Camillo Cattaneo informò Francesco Gonzaga che il nunzio Caetani e l'ambasciatore spagnolo Zúñiga erano andati a caccia a Roudnice nad Labem, dove erano ospiti del gran cancelliere del regno di Boemia, Zdenco Adalbert Popel von Lobkowitz, cognato del Gonzaga. ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga (Praga, 6 novembre 1610).

319 ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga (Praga, 18 settembre 1610), par. 35.

Giovanni Battista Salvago (1559–1632) fu inviato alla corte di Rodolfo II dopo aver ottenuto un indiscutibile successo come capo della nunziatura apostolica di Graz (1607–1610). Dalle fonti emerge che sia l'arciduca Ferdinando di Stiria che la curia pontificia di Paolo V erano stati estremamente soddisfatti del suo operato in quei tre anni.[320] Anche la sua nunziatura a Praga iniziò in modo molto promettente e Camillo Cattaneo fu lieto di riferire al Gonzaga che il nuovo nunzio apostolico stava proseguendo saldamente sulla strada tracciata dal suo predecessore.[321] Gli fece particolarmente piacere che, subito dopo il suo arrivo, Salvago gli avesse assicurato "che meco haverebbe trattato con ogni confidenza e famigliarità, come ha fatto Mons.r di Capua", come gli avevano chiesto sia papa Paolo V che il cardinale Scipione Borghese.[322] Non sorprende, quindi, che Cattaneo non risparmiasse superlativi per il nuovo nunzio apostolico, descrivendolo al Gonzaga come "un prelato asai galante", che dimostrava "d'essere prelato di singolare qualità e gran bontà di vita".[323] Salvago poté mostrare molto presto le sue qualità dopo il suo arrivo a Praga, dove all'inizio del 1611 scoppiò il caos in seguito all'entrata in città delle truppe del vescovo di Passau, Leopoldo d'Asburgo.

1.3.3 L'invasione dell'esercito di Passau e la caduta di Rodolfo II

Nella notte tra il 21 e il 22 dicembre 1610, l'esercito di Passau lasciò il suo accampamento nel territorio del vescovato bavarese, attraversò il Danubio e si diresse verso la Boemia con un percorso indiretto attraverso l'Alta Austria. Le truppe varcarono il confine all'inizio di gennaio del 1611, quindi all'incirca nel periodo in cui Salvago arrivò a Praga. Gli stati boemi non erano per nulla preparati a questa operazione inaspettata e, anche se l'importanza militare dell'esercito di Passau non avrebbe potuto rappresentare un grande pericolo in circostanze normali, chiesero al monarca di convocare immediatamente una dieta del regno e di mobilitare i riservisti *(zemská hotovost)*. L'imperatore, tuttavia, fu inizialmente riluttante ad accettare le loro richieste. Dal momento che non vi fu un'efficace opposizione, con una rapida marcia l'esercito di Passau occupò České Budějovice, poco dopo il 3 febbraio Tábor, l'11 febbraio Beroun e due giorni dopo era già davanti alle mura

320 Lercari, Giovanni Battista Salvago; Brancucci, Mons. Giovann Battista Salvago. In generale, le carriere dei nunzi presso la corte imperiale in questo periodo sono state studiate da Koller, Imperator und Pontifex, pp. 291–300.

321 ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga (Praga, 8 gennaio 1611).

322 Ibid., par. 20.

323 ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga (Praga, 1 gennaio 1611), par. 23; ibid., Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga (Praga, 8 gennaio 1611), par. 20.

di Praga. L'esercito, finalmente chiamato a raccolta dagli stati boemi, fu molto lento a riunirsi e non fu in grado di reagire attivamente alle violenze commesse dagli invasori lungo il percorso della loro marcia.[324]

Lo sconsiderato piano politico e militare di Rodolfo II e dell'arciduca Leopoldo incontrò l'opposizione della maggioranza degli stati boemi non cattolici, al cui fianco, in modo poco convenzionale, si schierarono anche i rappresentanti diplomatici del Soglio pontificio e della Spagna.[325] Negli ultimi mesi della sua permanenza a Praga, Antonio Caetani si era opposto nettamente alle azioni dell'imperatore Rodolfo II e dell'arciduca Leopoldo, poiché era convinto che le loro iniziative avventurose avrebbero messo in pericolo gli interessi degli Asburgo e della Chiesa cattolica.[326] L'opinione negativa di Caetani non rimase nascosta a Leopoldo di Passau e divenne la causa di una grave rottura tra i due personaggi;[327] per questo motivo l'arciduca accolse con grande soddisfazione l'arrivo del nuovo nunzio apostolico Giovanni Battista Salvago e prima ancora che il diplomatico papale potesse avere un'udienza con l'imperatore, cercò di convincerlo a passare dalla sua parte,[328] ma alla fine nemmeno le pressioni di Leopoldo riuscirono a dissuadere Salvago. Invece di allearsi con l'arciduca Leopoldo, il nuovo nunzio apostolico continuò sulla linea intrapresa in passato da Antonio Caetani e decise di continuare a lavorare a stretto contatto con l'ambasciatore di Spagna Baltasar de Zúñiga,[329] che in risposta all'incursione dell'esercito di Passau in Boemia esortava Mattia ad accorrere a Praga per porre fine all'anarchia esistente nel regno.[330]

Il 7 febbraio Zúñiga e Salvago si incontrarono con l'arciduca Leopoldo nel convento dei Cappuccini di Hradčany, dove cercarono di convincere il giovane Asburgo a fermare l'avanzata dell'esercito di Passau e a sciogliere immediatamente l'intera milizia. Anche se la loro azione decisiva non dissuase l'arciduca Leopoldo dall'intraprendere ulteriori azioni, costui non poteva ignorare semplicemente le opinioni dei rappresentanti delle potenze cattoliche, tanto più che l'esercito di Passau, arrivato davanti a Praga al comando di Laurenz Ramée, era in svantaggio numerico rispetto ai difensori. Sebbene la difesa di

324 Il resoconto più dettagliato dell'invasione di Passau: Novák, Rudolf II. a jeho pád; Kurz, Der Einfall. Il Cattaneo riferisce dell'avanzata dell'esercito di Passau in Boemia con una lettera del 10 febbraio 1611. ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga (Praga, 10 febbraio 1611).

325 Černušák / Marek, Gesandte und Klienten, pp. 122–143.

326 Epistulae et acta Antonii Caetani 1607–1611, a cura di Černušák, Pars V, n. 672, pp. 577–580.

327 Ibid., n. 689, pp. 591–592.

328 Ibid., n. 698,3, pp. 598.

329 ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga (Praga, 8 gennaio 1611).

330 González Cuerva, La embajada de Praga, p. 78.

Praga fosse costituita, oltre che da poche migliaia di soldati mercenari, soprattutto da milizie borghesi e da bande urbane male armate e poco organizzate, l'arciduca Leopoldo sapeva di essere ben lontano dalla vittoria.[331] Pertanto, prima che l'esercito di Passau lanciasse il suo attacco alla città, Leopoldo inviò un messaggero a Salvago e a Zúñiga con una richiesta in cui pregava i due diplomatici di concordare con gli stati boemi l'inquadramento dei reggimenti di Ramée all'interno dell'esercito boemo. Malgrado sostenesse che un esercito così formato sarebbe stato al servizio dell'imperatore, probabilmente nessuno all'epoca dubitava che egli volesse in realtà utilizzarlo per i propri scopi politici.[332] Il nunzio apostolico rispose quindi in modo evasivo a Leopoldo, dicendo che era costretto a letto a causa della gotta e che, inoltre, non sapeva a chi rivolgersi all'interno degli stati boemi, dal momento che era arrivato a Praga da poco tempo e quindi non conosceva bene le questioni locali. Al contrario, l'esperto e sicuro Baltasar de Zúñiga non fece complimenti, rispondendo a Leopoldo che non intendeva mettere a repentaglio la reputazione del re di Spagna o la propria sostenendo la sua avventurosa impresa.[333] Queste parole, pronunciate da uno dei principali difensori della Chiesa romana nell'Europa centrale, confutano apertamente la tesi secondo cui Leopoldo avrebbe agito nell'interesse della fede cattolica, relegando la sua azione al livello di una mera trama politica di potere. La critica di Zúñiga, il cui contenuto fu immediatamente diffuso attraverso dispacci diplomatici in tutta Europa, fu un colpo doloroso per l'arciduca. Era quindi prevedibile che l'ambizioso Leopoldo di Passau non avrebbe lasciato che questo abuso della propria autorità rimanesse senza risposta.

Forse per questo motivo, all'inizio di febbraio, l'ambasciatore di Spagna dotò la sua residenza in via Kanovnická a Hradčany di un sistema di guardie potenziato e fece trasportare tutti gli oggetti di valore e i documenti importanti al Castello, nella casa del gran cancelliere Lobkowitz. Il fatto che avesse scelto il palazzo Pernstein per nascondere questi oggetti dimostra che il gran cancelliere godeva della massima fiducia di Baltasar de Zúñiga, ma è anche un'ulteriore prova del legame di Lobkowitz con l'arciduca Leopoldo di Passau.[334] Mentre l'ambasciatore di Spagna non considerava del tutto sicura la propria residenza, pur con le sue numerose guardie, era convinto che, nel caso in cui l'esercito

331 Janáček, Rudolf II. a jeho doba, pp. 473–474; Novák, Rudolf II. a jeho pád, p. 140.

332 ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga (Praga, 19 febbraio 1611).

333 Sněmy české, a cura di Novák, vol. 15, t. 1, nn. 132–133.

334 Ciò è confermato dai rapporti di Cattaneo. Si veda ad esempio la testimonianza di Cattaneo sulla cena tra l'arciduca e i coniugi Lobkowitz poco prima dell'invasione di Praga da parte dell'esercito di Passau: ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga (Praga, 15 gennaio 1611), par. 4.

di Passau fosse arrivato a Hradčany, il palazzo Pernstein sarebbe stato risparmiato dalla sua furia.[335] Sebbene Zdenco Adalbert Popel von Lobkowitz fosse uno dei più convinti sostenitori di una politica asburgica unitaria, la sua fedeltà al re di Boemia e all'imperatore Rodolfo II superava, almeno in questi frangenti, i suoi obblighi nei confronti del monarca spagnolo Filippo III, nella cui rete clientelare aveva svolto per molti anni un ruolo importante.[336]

Zúñiga, però, non fu l'unico a cambiare residenza durante l'invasione dell'esercito di Passau. Anche molti altri nobili e nobildonne, tra cui Heinrich Matthias von Thurn, il leader ferito dell'opposizione degli stati e rivale politico di Lobkowitz, trovarono rifugio temporaneo nel suo palazzo al Castello di Praga.[337]

> "La s.ra Cancelliera sta più morta che viva et ha in casa più di 500 persone da dar a mangiare, essendo ricorsi a lei la maggior parte della nobiltà, tanto di huomeni, come di donne di questo Regno e per aiutto di costa havendosi fatto mandare da un castello di suo marito 4 mila taleri, gli sono statti presi et intercetti in terra vecchia, come anco 2 mila stricche di formento per il mangiare, onde non cessa di pianger e laniarsi e, quello che più gli preme, dubita non gli sia amazzato il marito",

scriveva Camillo Cattaneo a metà febbraio da Praga.[338] Pochi giorni dopo, egli stesso si trasferì nel palazzo del nunzio apostolico Giovanni Battista Salvago.[339]

Nelle prime ore del mattino del 15 febbraio 1611, dopo un attacco improvviso e un breve ma feroce combattimento, l'esercito di Passau occupò tutta Malá Strana e Hradčany, ad eccezione del Castello di Praga, la cui guarnigione si arrese solo pochi giorni dopo. Nonostante al momento della conquista di Malá Strana si trovassero davanti alle stanze imperiali i più alti funzionari del regno di Boemia e altri rappresentanti scelti della nobiltà e dei cavalieri per proteggere, se necessario, il loro sovrano dagli invasori di Passau,[340] forse

335 Sněmy české, a cura di Novák, vol. 15, t. 1, nn. 132–133.

336 Marek, Zdenco Adalbert Popel von Lobkowitz: die Laufbahn.

337 Janáček, Rudolf II. a jeho doba, p. 477. Su Thurn: Pojar, Jindřich Matyáš Thurn. Muž činu.

338 ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga (Praga, 19 febbraio 1611), par. 4.

339 ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga (Praga, 26 febbraio 1611), par. 6. Rimase nella residenza del nunzio fino al 19 marzo, quando la situazione a Praga sembrò diventare molto più sicura; ibid., Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga (Praga, 19 marzo 1611), par. 19.

340 Una testimonianza alquanto curiosa è riportata nelle memorie di Wilhelm Slavata von Chlum e Koschumberg. Slavata, che in quel periodo era presente anche nell'anticamera di Rodolfo, scrive così: "... v place před pokojem Jeho Milosti Císařské na koních stáli, všelijakými zbraněmi dobře

nessuno di loro in quei momenti ormai dubitava che dietro l'invasione ci fosse proprio l'imperatore. Quando lo stesso giorno l'arciduca Leopoldo fece visita a Rodolfo II per comunicargli la sua grande vittoria e per suggerirgli ulteriori azioni contro gli stati generali boemi, l'imperatore ascoltò con grande soddisfazione la notizia della conquista di Malá Strana. Una lettera degli ambasciatori di Lüneburg afferma addirittura che l'imperatore non era mai stato così allegro come quel giorno, e un resoconto dell'ambasciatore di Spagna Zúñiga si esprime in modo analogo.[341]

Sebbene il nunzio apostolico e il suo omologo spagnolo Zúñiga prendessero apertamente le distanze dalle azioni dell'esercito di Passau, non potevano evitare di essere considerati dai non cattolici boemi come complici o addirittura come istigatori dell'intera impresa.[342] Già il primo giorno dell'attacco dell'esercito di Passau, in tutta Praga scoppiarono rivolte popolari antiecclesiastiche, di cui furono vittime decine di membri del clero, che furono denunciati come traditori della città e dei suoi abitanti non cattolici. I francescani del convento di Nostra Signora della Neve pagarono il tributo più pesante alla folla inferocita,[343] ma anche altri edifici ecclesiastici e i loro amministratori non sfuggirono ai saccheggi selvaggi. Anche Camillo Cattaneo temette per la sua vita e confidava ripetutamente a Francesco Gonzaga che non solo il clero veniva assassinato dalla folla, ma che anche la grande comunità italiana stava affrontando la sua ira: "Li Bohemi hanno mal animo contro tutti li italiani et hanno cercato per tutto le celle di Giesuiti et sino ne la loro sepoltura, ma non hanno toccato niente se non li argienti della sacristia, ma li han lasciati; noi stiamo ancor in pericolo, però Dio ci aiuti".[344]

Quando all'inizio di marzo risultò evidente che l'esercito di Passau non sarebbe riuscito a occupare tutta Praga e che, inoltre, il re Mattia d'Ungheria e le sue truppe stavano

opatřeni byli, hotovi jsouce k službám Jeho Milosti proti těm neposlušným vojákům pasovským hrdla svá vynaložiti [nel luogo antistante le stanze dell'Imperatore, stavano a cavallo e ben equipaggiati con ogni genere di armi, pronti a morire, al servizio di Sua Maestà, contro quei soldati ribelli di Passau]." Paměti, a cura di Jireček, vol. 2, p. 7.

341 Sněmy české, a cura di Novák, vol. 15, t. 1, n. 143, pp. 180–181; n. 321, pp. 414–415. Cfr. anche Vom Einfall, a cura di Chroust, n. 88, pp. 193–197, Baltasar de Zuñiga al re Filippo III (Praga, 7 marzo 1611).

342 ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga (Praga, 1 gennaio 1611); Epistulae et acta Antonii Caetani 1607–1611, a cura di Černušák, Pars V, n. 672, pp. 577–580.

343 Beneš/Hlaváček/Sterneck, Čtrnáct mučedníků. Cfr. ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga (Praga, 19 febbraio 1611), par. 2; cfr. anche il foglio parzialmente cifrato senza data (vedi app. n. 5), scritto tra 15 febbraio e 3 marzo 1611.

344 ASMn, AGCS, b. 225, foglio parzialmente cifrato senza data (vedi app. n. 7, par. 7), forse da allegare alla lettera (Praga, 19 marzo 1611), Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga.

arrivando dalla Moravia, divenne chiaro non solo al nunzio Salvago e all'ambasciatore Zúñiga che l'imperatore Rodolfo II si stava lentamente avviando verso la perdita del trono e che le ambizioni di potere dell'arciduca Leopoldo non sarebbero state soddisfatte. Lo capirono anche i comandanti dell'esercito di Passau, quando l'8 marzo lasciarono segretamente Praga e pochi giorni dopo il resto dell'esercito li seguì insieme all'arciduca Leopoldo.[345] Non solo l'imperatore Rodolfo II si trovò allora in una situazione poco invidiabile, ma anche gli uomini che lo avevano fedelmente servito nelle settimane precedenti e che in quel momento dovevano affrontare l'odio della maggioranza degli stati boemi e temere giustamente la reazione del vittorioso Mattia.

La ferma e irremovibile posizione che il nunzio apostolico Salvago e l'ambasciatore di Spagna Zúñiga avevano assunto durante l'invasione dell'esercito di Passau predestinava entrambi ad assumere il ruolo di mediatori tra l'imperatore e il re Mattia.[346] L'onore di diventare l'unico negoziatore tra i fratelli in lotta, tuttavia, toccò alla fine al solo Zúñiga. Il coinvolgimento di Salvago nelle successive trattative diplomatiche fu impedito in primo luogo dalle sue considerazioni sugli stati boemi non cattolici, in secondo luogo ebbe voce in capitolo anche il desiderio degli Asburgo di risolvere la crisi dinastica esclusivamente all'interno della famiglia, senza cioè alcuna interferenza da parte di potenze straniere. Tuttavia, l'innegabile vantaggio della forza di Zúñiga come ambasciatore era anche il suo rapporto speciale con il re d'Ungheria, che aveva sostenuto in modo incrollabile e costante fin dal suo arrivo a Praga nel 1608. Se c'era qualcuno che aveva la possibilità di convincere Mattia a mostrare all'imperatore e ai suoi cortigiani la moderazione e la gentilezza tipica dei sovrani, era proprio questo diplomatico spagnolo.[347]

È quindi anche merito di Zúñiga se il passaggio di potere da Rodolfo II a Mattia si svolse nelle settimane successive senza gravi complicazioni. Il 24 marzo ebbe luogo l'ingresso trionfale di re Mattia d'Ungheria a Praga, la dieta generale del regno di Boemia e poi le rappresentanze dei singoli stati privarono Rodolfo II del suo dominio in Boemia, Slesia e Lusazia, e il 23 maggio Mattia fu incoronato a Praga re di Boemia.[348] Ancor prima che ciò avvenisse, Zúñiga si era impegnato a fondo per convincere il nuovo re di Boemia a mantenere nelle cariche del regno quei dignitari che in passato avevano servito

345 Novák, Rudolf II. a jeho pád, pp. 280–292; Janáček, Rudolf II. a jeho doba, pp. 485–486.

346 Sněmy české, a cura di Novák, vol. 15, t. 1, n. 321, p. 415.

347 Sněmy české, a cura di Novák, vol. 15, t. 1, n. 545, pp. 674–675. La diplomazia papale intervenne nell'intero processo soprattutto attraverso il suo nunzio alla corte di Mattia, Placido Marra. Ibid., n. 443, p. 563. Cfr. anche ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga (Praga, 19 marzo 1611), par. 13.

348 Pařízková, Pražská korunovace.

fedelmente Rodolfo II ed erano cattolici convinti.[349] Si prevedevano dibattiti particolarmente accesi nel caso del gran cancelliere Zdenco Adalbert Popel von Lobkowitz, che in passato era stato uno degli acerrimi oppositori di re Mattia d'Ungheria, mentre per i rappresentanti delle potenze cattoliche era un aiuto indispensabile per promuovere la Controriforma nelle terre boeme.[350] Quando nel giugno del 1611 il nuovo re di Boemia assecondò definitivamente le insistenze di Zúñiga confermando nelle loro cariche i funzionari del regno di Boemia nominati da Rodolfo II, ciò provocò una reazione di gioia non solo a Madrid ma anche alla corte papale di Roma.[351]

Dopo l'espulsione dei soldati di Passau da Praga, lo stesso imperatore Rodolfo II cercò di addossare tutte le colpe all'arciduca Leopoldo.[352] Accettò di abdicare solo dopo l'intervento di Johann Anton Barvitius: "Barvitio con la sua destrezza e diligenza et afetto ha fato risolvere S.M. a rinontiare, ché altrimente era gran ruina perché anco l'Imperio l'haverebbe deposto, oltre infiniti altri mali che seguivano".[353] Nel frattempo, l'ambasciatore di Spagna stava facendo tutto il possibile per garantire che l'autorità dell'imperatore non venisse screditata.[354] Tuttavia, l'imperatore dovette sperimentare in prima persona l'ira dei vincitori. Nell'aprile del 1611, Cattaneo informò Francesco Gonzaga che il re Mattia aveva fatto imprigionare uno dei cappellani dell'imperatore e che lo stesso Rodolfo II fu severamente limitato nei suoi movimenti, essendogli negato persino l'accesso ai giardini del Castello di Praga.[355] Solo i suoi camerieri personali e alcuni confidenti selezionati gli potevano fare compagnia; tra essi, oltre a Johann Anton Barvitius, c'erano Georg Ludwig von Leuchtenberg, presidente del Consiglio segreto della Corte imperiale, e Ernst von Mollart, maggiordomo maggiore. Erano loro a dover difendere gli interessi di Rodolfo II

349 "Il detto signor Ambasciattore (di Spagna) ha fatto con il Re ogni sorte di buon uffitio a favore del signor Gran Cancilliere." ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga (Praga, 28 marzo 1611), par. 7; ibid., Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga (Praga, 27 maggio 1611).

350 ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga (Praga, 28 marzo 1611).

351 Černušák / Marek, Gesandte und Klienten, pp. 142–143.

352 ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga (Praga, 2 aprile 1611); ibid., foglio parzialmente cifrato senza data (vedi app. n. 6), scritto nel marzo del 1611.

353 ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga (Praga, 16 aprile 1611), par. 31.

354 Ibid.

355 ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga (Praga, 16 aprile 1611), par. 31; ibid., foglio cifrato senza data (vedi app. n. 9, par. 1), scritto tra 3 marzo e 11 aprile 1611; ibid., foglio con testo cifrato, di mano del Cattaneo (vedi app. n. 17, par. 2), Praga, aprile 1611.

durante i negoziati con l'ambasciatore di Spagna, il nunzio apostolico e il re Mattia.[356] Alla fine, vicino all'imperatore sarebbe rimasto anche il cameriere maggiore Ulrich Desiderius Proskowsky von Proskau e, nonostante le notevoli lamentele degli stati boemi, anche il duca Heinrich Julius von Braunschweig,[357] i quali dimostrarono nuovamente la loro fedeltà all'imperatore rifiutandosi di partecipare il 23 maggio all'incoronazione di Mattia.

Camillo Cattaneo informò Francesco Gonzaga anche delle richieste a cui Rodolfo II aveva condizionato la sua abdicazione. Chiedeva, ad esempio, che gli fosse consentito di continuare a usare il titolo di re di Boemia e i possedimenti camerali. Gli stati generali avrebbero dovuto continuare anche in futuro a contribuire finanziariamente al mantenimento della sua corte e a pagare le tasse per gli indulti concessi. Oltre a queste questioni pratiche, tuttavia, l'elenco delle volontà dell'imperatore comprende anche quelle volte a salvaguardare il suo onore. Secondo gli articoli della bozza di accordo di Rodolfo, nessuno doveva parlare male dell'imperatore né degli sfortunati eventi degli ultimi giorni. L'imperatore doveva infine poter godere di una completa libertà di movimento.[358]

L'ultima richiesta potrebbe essere interpretata nel senso che l'imperatore stava pensando di lasciare definitivamente il Castello di Praga. Non solo, nelle lettere di Camillo Cattaneo nella primavera del 1611 cominciarono a comparire informazioni sicure che

356 ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga (Praga, 2 aprile 1611); ibid., Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga (Praga, 16 aprile 1611).

357 Cfr. ASMn, AGCS, b. 225, foglio con testo cifrato, di mano del Cattaneo (vedi app. n. 17, par. 7), Praga, aprile 1611; ibid., Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga (Praga, 27 maggio 1611); ibid., Foglio cifrato senza data (vedi app. n. 20), forse 27 maggio 1611. Sulle attività di Heinrich Julius von Braunschweig alla corte imperiale di Praga: Bůžek, Heinrich Julius von Braunschweig-Wolfenbüttel.

358 "Rispuose poi S.M. alli ss.ri stati che, havend'essi già designato il Re, non occoreva altra dichiaratione maggiore, che giurando al Re saranno assoluti del fatto a S.M. desiderando di ritenersi il solo titolo di re di Bohemia, che quanto alla gente di Possa in quindeci dì la licentiarà o bandirà, che a lei sia libero stare qui overo dove gli piacerà, che gli siano datte contributioni per il suo viver e mantenimento con la sua Corte, che gli siano lasciate le sue signorie, che siano pagati i debiti della Camera Bohema fatti per servicio del Re, che siano pagate tutte le gratie e donativi fatti da S.M. e pagato il donativo promesso a S.M. per il privilegio nel negotio della religione, che gli siano rilassati i suoi secretari, che non si dicca male di S.M. e che si metta silentio a tutte le cose passate, segnalando il giorno per la coronatione; alle quali proposte gli ss.ri stati hanno risposto come V.E. vedrà dall'occlusa copia di capitoli." ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga (Praga, 23 aprile 1611), par. 23.

stesse per trasferirsi a Ratisbona, Innsbruck, Pilsen o Breslavia;[359] in realtà, però, Rodolfo II desiderava rimanere a Praga. Ciò è evidente dalle condizioni aggiornate di abdicazione che presentò al re Mattia nel maggio 1611 tramite Baltasar de Zúñiga, in cui già al secondo punto della lista si trova la richiesta di continuare a occupare la residenza usata fino ad allora.[360] In ogni caso, la questione della sua futura residenza sarebbe stata risolta definitivamente solo dopo l'incoronazione di Mattia. Quando il cardinale Franz von Dietrichstein pose la corona di San Venceslao sul capo di Mattia, Rodolfo II si trovava nei locali del Castello di Praga, circondato dalle sue collezioni d'arte. Oltre a statue, dipinti e curiosità varie, ormai solo Johann Anton Barvitius gli faceva compagnia.[361]

Johann Anton Barvitius rimase vicino all'imperatore fino agli ultimi istanti della sua vita. Quando Rodolfo II morì, tra le sei e le sette del mattino del 20 gennaio 1612, fu tra i primi a informare Francesco Gonzaga del triste evento. Quest'ultimo gli confidò poi in una lettera il singolare presagio che aveva ricevuto al momento della morte dell'Asburgo: la notte di San Sebastiano, quando l'imperatore lasciò il mondo terreno, avrebbe sognato che l'allora già defunto Rodolfo II gli faceva visita e, sorridendo, gli esprimeva la sua soddisfazione per i servizi resigli fino a quel momento.[362] Sebbene Gonzaga avesse garantito la veridicità delle proprie parole con la testimonianza del nunzio pontificio, al

359 ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga (Praga, 7 maggio 1611), par. 21; ibid., Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga (Praga, 4 giugno 1611), par. 13; ibid., Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga (Praga, 11 giugno 1611), par. 15; ibid., Foglio parzialmente cifrato (Praga, 19 marzo 1611; vedi app. n. 7, par. 2).

360 ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga (Praga, 21 maggio 1611), par. 2. Comunque, il Barvitius era convinto che l'imperatore non avrebbe mai abbandonato Praga: "Barvitio tiene che S.M. non partirà mai di qua non ostante che lo dica et facia preparationi". Ibid., Foglio cifrato senza data (vedi app. n. 20, par. 3), forse del 27 maggio 1611.

361 "Così passò la coronatione, la quale fu con infinita grandezza d'animo tolerata da Sua M.C. che tutt'il giorno si trattenne con il s.r Barvitio nelle sue sale, vedendo le pitture, gioie e passando il tempo in diversi discorsi." ASMn, AGCS, b. 225, Camillo Cattaneo a Francesco Gonzaga (Praga, 27 maggio 1611), par. 12.

362 "La notte di San Sebastiano mi parve di vedere S.M.tà Cesarea che parlasse meco allongo et come fosse morta, et la mattina dissi a Monsignor Nontio et ad altri come havevo sognato che S.M.tà era morta et haveva parlato meco allongo, li quali hora me lo han ricordato in maniera che, vedendo hora esser vero, faccio quelle buone opere che mi disse che facessi o che mi sognai che me le dicesse et piglio da questo argomento buono della sua salvatione, et da che mi parve che restassi di quel sogno o visione molto allegro. Iddio le conceda l'eterna gloria et a me gratia di poterla servire con le orationi et buone opere, acciò non resti defraudata della confidenza che si puo dire che ha havuto in me ancora dopo la morte". ASMn, AGCS, b. 162, Francesco Gonzaga a Johann Anton Barvitius (Madrid, 18 febbraio 1612).

quale raccontò il sogno la mattina successiva, non si può non avere qualche dubbio nel valutarle. La stessa conclusione della lettera, in cui chiedeva a Barvitius di intercedere presso il re Mattia a nome suo e degli altri fedeli servitori di Rodolfo II, conferma quale fosse il vero motivo delle affermazioni di Francesco Gonzaga. Pur essendo rimasto lealmente al fianco del fratello di Mattia fino agli ultimi istanti, egli cercava di convincere il nuovo monarca che il suo atteggiamento era motivato dal desiderio di servire l'intera casa asburgica.[363]

363 Ibid.: "Scrivo l'annessa lettera di condoglienza al Re d'Ongaria pregandolo a favorire et proteggere me et tutti gl'altri fedeli servitori di S.M.Ces.a, però prego V.S. a presentargliela".